

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

691^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 2004

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-45

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 47-59

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 61-72

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

DATO (Mar-DL-U)	2, 4
BRAMBILLA, sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali	3, 22, 25
BONO, sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali	5
* SERVELLO (AN)	6
VALENTINO, sottosegretario di Stato per la giustizia	8
SALERNO (AN)	8
FABRIS (Misto-Pop-Udeur)	9, 16
BALDINI, sottosegretario di Stato per le comunicazioni	13, 17
FORCIERI (DS-U)	18
BALOCCHI, sottosegretario di Stato per l'interno	19
VALLONE (Mar-DL-U)	21
GUERZONI (DS-U)	24, 27

MOZIONI

Seguito della discussione della mozione 2-00268 sui programmi scolastici (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento):

TESSITORE (DS-U)	28
FRANCO Vittoria (DS-U)	31
BRIGNONE (LP)	33
MODICA (DS-U)	35
COMPAGNA (UDC)	41

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 9 NOVEMBRE 2004 44

ALLEGATO A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del regolamento, sull'Istituto Informa Famiglia	Pag. 47
Interrogazione sul progetto di costruzione di alberghi nelle isole Eolie	48
Interrogazione sulla mancata promozione di un ispettore di Polizia penitenziaria	48
Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del regolamento, su Sky Italia	50
Interrogazione sul servizio postale nella provincia della Spezia	52
Interrogazione sulla situazione della questura di Torino	53
Interrogazione sugli incidenti sul lavoro verificatisi nei cantieri dell'Alta velocità ferroviaria	54
Interrogazione sulle nuove modalità di calcolo delle pensioni da parte dell'INPS	55
Interrogazione sulla presunta violazione da parte dell'Italia della normativa comunitaria in materia di IVA	56

MOZIONE

Mozione con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, sui programmi scolastici	58
---	----

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati	61
---	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Annunzio di presentazione	Pag. 61	Mozioni	Pag. 62
Assegnazione	61	Interpellanze	63
GOVERNO		Interrogazioni	63
Richieste di parere su documenti	62	Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	72
MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- ROGAZIONI			
Annunzio	44	N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	
Apposizione di nuove firme a interrogazioni .	62		

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente DINI

La seduta inizia alle ore 16,04.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00633, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sull'Istituto Informa Famiglia.

DATO (*Mar-DL-U*). Con l'interpellanza si intende conoscere il motivo della mancata risposta alla richiesta di riconoscimento, avanzata dalla Federcasalinghe, dell'Istituto di patronato e assistenza sociale Informa Famiglia. La Federcasalinghe, che è un'associazione ampiamente rappresentativa di una larga parte dell'universo femminile, intende in tal modo fornire servizi di assistenza e informazione in un ambito, quello delle donne casalinghe, pressoché privo di punti di riferimento. Considerato che il riconoscimento è stato conferito ad associazioni molto meno rappresentative, il ritardo appare del tutto ingiustificato ed auspica che non sia da imputare alla scarsa considerazioni in cui il Governo tiene le problematiche femminili. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e della senatrice Vittoria Franco*).

BRAMBILLA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. La legge n. 152 del 2001 in materia di patronati e assistenza sociale consente un accesso alquanto ampio al riconoscimento. A seguito quindi

delle maggiori domande pervenute, occorre verificare che i soggetti richiedenti abbiano effettivamente i necessari mezzi finanziari e tecnici per il funzionamento e la gestione del patronato. Nello specifico, l'istruttoria inerente la richiesta della Federcasalinghe è stata completata e le risultanze sono all'attenzione del Ministro ma poiché egli sta valutando una modifica della normativa sui patronati ha deciso di sospendere temporaneamente la concessione di riconoscimento di nuovi patronati.

DATO (*Mar-DL-U*). Si dichiara totalmente insoddisfatta della risposta. La volontà del Ministro di modificare la legge in materia di patronati lascia intendere che non si vuole conferire il riconoscimento alla Federcasalinghe. Ciò è quanto mai inaccettabile considerato che l'assistenza e l'informazione che si intendono offrire hanno lo scopo di consentire l'accesso a diritti e benefici per le donne e per le famiglie previsti in numerose normative di cui è difficile venire a conoscenza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01791 sul progetto di costruzione di alberghi nelle isole Eolie.

BONO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Premesso che la Regione Siciliana ha competenza legislativa esclusiva in materia ambientale, la realizzazione delle strutture alberghiere nelle isole Eolie deliberata dall'Assemblea regionale in deroga al piano territoriale paesistico e alla vigente normativa urbanistica appare in contrasto con l'articolo 9 della Costituzione, che affida alla Repubblica la tutela del patrimonio storico e paesaggistico. Pertanto, il Commissario straordinario dello Stato, su impulso del Ministro per i beni e le attività culturali, ha impugnato dinanzi alla Corte costituzionale la richiamata legge regionale e la Giunta regionale ha deliberato di proporre all'Assemblea di non procedere alla pubblicazione di tale normativa.

SERVELLO (*AN*). Pur dichiarandosi soddisfatto della risposta, ribadisce le forti perplessità rispetto all'autonomia delle Regioni a statuto speciale, soprattutto in vista della prossima introduzione nell'ordinamento costituzionale della cosiddetta *devolution*. È inaccettabile, infatti, che iniziative locali – sulle quali magari non intervenga tempestivamente la vigilanza del Parlamento e dell'opinione pubblica, a differenza del caso riportato nell'interrogazione – possano mettere a repentaglio la salvaguardia dell'ambiente ed eventualmente indurre l'Unesco a revocare il riconoscimento di patrimonio universale per località come le isole Eolie.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01747 (*già* 4-06998) sulla mancata promozione di un ispettore di Polizia penitenziaria.

VALENTINO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. La promozione alla qualifica superiore per merito straordinario dei vice ispettori e degli ispettori di Polizia penitenziaria è conferita in casi specificamente

indicati dalla legislazione vigente e su proposta del provveditore regionale. Per quanto riguarda il caso citato nell'interrogazione, non sono pervenute da parte degli organi competenti proposte finalizzate al conferimento della promozione.

SALERNO (*AN*). Nonostante il carcere di Cuneo versi ormai da decenni in condizioni di carenze strutturali di sicurezza e di organico, purtroppo comuni a tutto il sistema penitenziario, all'ispettore di Polizia penitenziaria Donato Santoro è stato attribuito dal provveditore regionale il massimo punteggio come riconoscimento della qualità del servizio svolto. D'altra parte, il conferimento di un premio ad un singolo rappresenterebbe un segno di riconoscimento per un'intera categoria di persone, contraddistinte da spirito di sacrificio e forte senso del dovere.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00619, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, su Sky Italia.

FABRIS (*Misto-Pop-Udeur*). La società Sky Italia ha deciso di non utilizzare più dal 2005 il sistema di codifica dei segnali televisivi SECA, già adoperato dai precedenti gestori e quindi dai relativi abbonati, per convertirsi al sistema di trasmissione NDS, che tuttavia impedirà la visione di una serie di canali, a pagamento e non, salvo che gli utenti decidano di raddoppiare gli impianti, i telecomandi, i sistemi di sintonizzazione, le prese SCART e talvolta addirittura le parabole. Oltre che contrastare con l'obbligo di consentire agli utenti televisivi la fruibilità delle diverse offerte di programmi digitali con unico *decoder* (previsto dal decreto-legge n. 15 del 1999 e dalla delibera 216/00/CONS, adottata il 5 aprile 2000 dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni in applicazione della direttiva 95/47/CE), la decisione di Sky Italia rappresenta un rischio per le imprese di fabbricazione delle apparecchiature per l'accesso condizionato, in contrasto con quanto specificamente previsto dal decreto legislativo n. 259 del 2003, recante il cosiddetto codice delle comunicazioni elettroniche, e con la decisione della Commissione europea adottata il 2 aprile 2003, ma soprattutto con i diritti dei cittadini all'informazione e alla visione delle trasmissioni diffuse liberamente nonché delle imprese che fino ad oggi hanno investito sulla produzione dei ricevitori satellitari.

BALDINI, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Premesso che la Commissione europea ha conferito all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni una funzione di vigilanza in ordine alla costituzione della società Sky Italia, la stessa Autorità ha riferito che il passaggio dal sistema di codifica delle trasmissioni SECA al sistema NDS, deciso per combattere il fenomeno della pirateria, sta avvenendo con modalità che tutelano il consumatore, in quanto viene consegnata agli abbonati senza costi aggiuntivi la specifica attrezzatura tecnologica e per di più con la fornitura di servizi ulteriori. La società ha inoltre assicurato la conformità dell'operazione alla delibera dell'Autorità garante 216/00/CONS e alla normativa

europea, precisando altresì che allo stato attuale non sono pervenute richieste di licenza da parte di altre imprese per i prodotti di accesso condizionato NDS. Infine, l'Autorità garante ha fatto presente che il sistema di Sky Italia è compatibile con la normativa sulla fruibilità di tutte le offerte dei programmi digitali con accesso condizionato e dei programmi in chiaro, sia nazionale che europea, atteso che non sono presenti altri operatori ad accesso condizionato che utilizzano sistemi differenti, in quanto Gioco Calcio adopera lo stesso sistema CAS.

FABRIS (*Misto-Pop-Udeur*). In qualità di utente del servizio Sky, che a seguito del cambio di sistema di ricezione non può più accedere alla visione dei programmi in chiaro e nemmeno con facilità agli annunciati 300 canali, dato che il sistema consente la memorizzazione solo di una ventina di essi, stupisce che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni si limiti a recepire il contenuto di una nota trasmessa dalla stessa società Sky, che opera in regime di monopolio nel settore delle TV a pagamento. Nel dichiarare l'assoluta insoddisfazione per la risposta del Governo, lo invita ad una semplice prova empirica per verificare la mendacità delle affermazioni contenute in quella nota ed auspica un più efficace intervento delle Autorità di garanzia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01522 sul servizio postale nella Provincia della Spezia.

BALDINI, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. A seguito della trasformazione dell'ente Poste italiane in società per azioni, la gestione aziendale è competenza degli organi statutari della società, che con riferimento alla situazione della città della Spezia non rileva criticità apprezzabili relativamente agli sportelli e al recapito della posta. La società garantisce una presenza di uffici in linea con gli obblighi di espletamento del servizio universale, mentre il personale adibito al recapito è sufficiente allo svolgimento del servizio, nonché a fronteggiare eventuali emergenze, tanto che non si rilevano apprezzabili giacenze di corrispondenza inevasa; alcuni ritardi nella consegna sono stati determinati da improvvise ed imprevedibili assenze del personale, che non è stato possibile sostituire tempestivamente. È tuttavia in fase di definizione un progetto finalizzato ad una più omogenea redistribuzione del personale.

FORCIERI (*DS-U*). La risposta del Sottosegretario è profondamente insoddisfacente in quanto non corrisponde alla reale situazione della Provincia della Spezia, dove le criticità sono evidenti e sono state segnalate anche da organi di stampa. La qualità del servizio previsto dal contratto delle Poste non viene garantita anche a causa di una carenza strutturale del personale adibito al recapito, mentre la società continua ad assumere numerosi dirigenti ad elevata retribuzione, oltretutto privi di specifiche mansioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01795 sulla situazione della questura di Torino.

BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. I provvedimenti di contenimento della spesa, in particolare il cosiddetto decreto taglia-spese e la legge finanziaria per il 2003, hanno effettivamente comportato una riduzione degli stanziamenti per il comparto della sicurezza, anche se l'Esecutivo si è impegnato a garantire gli *standard* operativi attraverso misure di razionalizzazione. Al contrario, la finanziaria per il 2004 ha consentito un incremento superiore al 6 per cento dei fondi del precedente esercizio finanziario, che sono stati destinati sia alla manutenzione degli automezzi, sia alle spese per l'affitto di caserme ed uffici, sia a miglioramenti economici e misure incentivanti della produttività del personale. La manovra finanziaria per il 2005 attualmente all'esame della Camera dei deputati conferma gli stanziamenti previsti per il 2004 e le risorse disponibili saranno destinate a garantire la sicurezza dei cittadini. L'interrogazione solleva il problema del parco auto, che per la questura di Torino così come per le altre questure italiane è prevalentemente composto da veicoli usurati e soggetti a frequenti manutenzioni; è stato pertanto stipulato un apposito contratto per il ricondizionamento, la manutenzione ordinaria e straordinaria delle vetture destinate al controllo del territorio ed è stata avviata la graduale sostituzione delle auto «FIAT Marea», mentre nuovi collaudi sulle moto «Pegaso» hanno dato esito soddisfacenti. In ogni caso, tali disagi non hanno indebolito i servizi di controllo del territorio, comunque assicurati dalla Questura di Torino.

VALLONE (*Mar-DL-U*). L'intervento del Sottosegretario conferma la situazione evidenziata dall'interrogazione, che è il risultato dei tagli di bilancio compiuti dal Governo, che pertanto non è stato in grado di mantenere le promesse di sicurezza fatte ai cittadini. La situazione della questura di Torino è clamorosa: sono soltanto dieci le volanti operative in una città che con l'*hinterland* raggiunge i 3 milioni di abitanti, del poliziotto di quartiere non vi è più alcuna traccia e la prossima legge finanziaria ridurrà ulteriormente gli investimenti per le infrastrutture, in quanto l'incremento del 2 per cento è assolutamente insufficiente a compensare l'aumento dei costi che nel settore si aggira intorno al 10 per cento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01594 sugli incidenti sul lavoro verificatisi nei cantieri dell'Alta velocità ferroviaria.

BRAMBILLA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. La direzione provinciale dell'INAIL ed i competenti uffici dell'unità sanitaria locale, a seguito dell'infortunio sul lavoro avvenuto il 10 maggio nel cantiere dell'Alta velocità di Modena, hanno compiuto degli accertamenti contestando anche specifiche infrazioni delle normative sulla sicurezza e hanno trasmesso un rapporto alla procura della Repubblica. Inoltre, in considerazione della mole dei lavori e del notevole numero di im-

prese coinvolte nel cantiere, la direzione provinciale del lavoro, l'USL e l'INAIL hanno svolto fin dall'inizio una costante ed articolata azione di prevenzione, che ha consentito di identificare i lavoratori e le ditte presenti e verificare la regolarità dei rapporti di lavoro; a seguito di tali controlli sono state comminate sanzioni amministrative e trasmesse alla procura della Repubblica sette notizie di reato per mancata autorizzazione al subappalto. Inoltre, tali strutture hanno stipulato un atto di impegno con le aziende responsabili dei cantieri per incrementare i programmi di prevenzione degli infortuni e realizzare una formazione continua in materia di sicurezza, che si è concordato di estendere anche al personale in subappalto.

GUERZONI (DS-U). La risposta nella sua apparente ordinarietà tradisce la drammatica situazione del cantiere, dove in due anni sono morti cinque lavoratori, forse anche perché l'eccessiva concentrazione delle ore di straordinario in pochi giorni della settimana è una pratica non compatibile con la sicurezza sul lavoro. Il Governo ha inoltre eluso i problemi posti dall'interrogazione sull'adeguatezza della normativa e sulle modifiche che si possono rivelare necessarie, nonché sulla richiesta di potenziare almeno temporaneamente la direzione provinciale del lavoro di Modena, visto che delle circa mille persone che lavorano nel cantiere gli illegali sono presumibilmente circa 300.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-01638 sulle nuove modalità di calcolo delle pensioni da parte dell'INPS.

BRAMBILLA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. La rimodulazione delle aliquote di imposta e l'introduzione di una deduzione dal reddito complessivo, della cosiddetta «no tax area» e di una detrazione dall'imposta lorda per i redditi annui da pensione compresi tra il 24.500 e i 52.000 euro operate dalla legge finanziaria per il 2003 hanno avuto come effetto un incremento di imposta per 321.127 titolari di pensione poiché gli stessi avevano in precedenza espressamente chiesto che non venisse loro riconosciuta la detrazione per i redditi da lavoro. Nel mese di maggio 2004 l'INPS ha provveduto ad attribuire d'ufficio a questi pensionati la deduzione per assicurare la progressività dell'imposta e la detrazione, operazione che ha comportato un rimborso medio di 73,40 euro. Una lettera inviata ai pensionati informa della possibilità di ottenere la riduzione e la detrazione anche per l'anno 2003 oppure di esprimere l'intenzione di non beneficiarne. Da un'analisi a campione effettuata dall'Istituto risulta che un certo numero di pensionati ha potuto effettivamente beneficiare di un risparmio fiscale del quale altrimenti non avrebbe usufruito, trattandosi di soggetti non tenuti alla presentazione della dichiarazione dei redditi.

GUERZONI (DS-U). Ringrazia il sottosegretario Brambilla per i dati forniti, ma si dichiara insoddisfatto poiché è stato eluso il nucleo centrale

dell'interrogazione. Non è stato chiarito infatti chi abbia deciso di invertire la procedura applicata dall'INPS che in precedenza dava facoltà al pensionato di decidere se avvalersi della nuova modalità di calcolo della deduzione, valutandone la convenienza in relazione all'aumento dell'aliquota.

PRESIDENTE. Poiché lo svolgimento dell'interrogazione 3-01779 del senatore D'Amico è rinviato ad altra seduta, dichiara esaurita la trattazione delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione della mozione n. 268 sui programmi scolastici (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 28 ottobre la senatrice Soliani ha illustrato la mozione n. 268. Dichiarata aperta la discussione, avvertendo che, in attesa dell'arrivo della sottosegretario di Stato Aprea, il Governo è rappresentato dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Ventucci.

TESSITORE (*DS-U*). In un'epoca di grandi trasformazioni e di pluralismo culturale, disorienta la scelta marcatamente ideologica e di stampo reazionario di attribuire allo Stato il compito di definire con prescrizioni minute il contenuto dei programmi scolastici, peraltro operando delle censure ed assumendo decisioni che dimostrano la mancata consapevolezza della dimensione storica dell'attuale sapere. E' il caso della scomparsa del darwinismo e dell'evoluzionismo (che sono alla base della genetica contemporanea), ma anche delle indicazioni concernenti lo studio storico e dei modesti espedienti letterari adottati per evitare di citare il colonialismo o il nazifascismo. Costituirebbe prova di saggezza e consapevolezza culturale il ritiro di queste indicazioni, dando maggiore fiducia all'intelligenza dei docenti e degli studenti. Invita la Presidenza ad una organizzazione dei lavori che garantisca una maggiore disponibilità all'ascolto da parte del Governo. (*Applausi dal Gruppo DS-U e della senatrice Soliani*).

FRANCO Vittoria (*DS-U*). La decisione di inserire le indicazioni programmatiche nazionali per le scuole dell'infanzia e per le scuole primarie in allegati ad un decreto delegato ha sottratto una materia di grande rilevanza al parere del Parlamento. Tali indicazioni, anche se provvisorie, stanno già producendo effetti sui testi scolastici e stanno creando confusione tra gli insegnanti. I programmi della scuola elementare e media andavano certamente aggiornati, ma si è scelto di compiere un'operazione ideologica di stampo antico, di cui sono testimonianza il reiterato invito ai docenti a scegliere, nello studio della storia (attuato senza distinzione metodologica tra scuola elementare e media), «fatti e personaggi esemplari evocativi di valori, enti ed istituzioni caratterizzanti», e la riduzione della

storia antica a narrazione di miti e leggende che certamente non preparano allo studio degli eventi contemporanei, all'utilizzo dei documenti, della testimonianza e della spiegazione per comprendere le tragedie del Novecento. Analoga impostazione pedagogica ha indotto a cancellare la teoria dell'evoluzione: lo stesso Ministero che sostiene l'anticipo della scuola dell'infanzia stante l'accresciuta maturità sul piano cognitivo dei bambini di oggi, ha precisato rispondendo ad una precedente interrogazione che si intende favorire l'approccio alla scienza degli studenti fino a 13 anni attraverso le narrazioni fantastiche ed i miti delle origini. Poiché la pubblicazione delle indicazioni è stata preceduta da iniziative di Alleanza Nazionale contro l'evoluzionismo e a favore del creazionismo, sorge il dubbio che si tenti di estendere lo *spoils system* anche ai programmi scolastici, a danno della scuola e degli studenti. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

BRIGNONE (LP). I rilievi contenuti nella mozione, pur non essendo del tutto infondati, appaiono episodici rispetto al complesso della riforma scolastica. La considerazione da cui muove quest'ultima infatti è il prolungamento del percorso scolastico, da cui discende l'esigenza di un'opportuna revisione di un sapere di tipo nozionistico, chiuso all'interno dei singoli cicli scolastici, per delineare invece gli obiettivi essenziali dell'apprendimento distribuendone i contenuti in relazione alle fasce d'età e alle rispettive possibilità di acquisizione e rielaborazione personale. A ciò occorre altresì accompagnare un ripensamento circa l'autonomia professionale degli insegnanti, oggi eccessivamente diversificata quanto a metodologie, a cui potrebbe utilmente contribuire un codice deontologico che fornisca una griglia di comportamenti e responsabilità volti a costruire l'identità professionale. In tale quadro, assumono grande rilevanza i testi scolastici, quali strumenti di base per la costruzione della conoscenza e del pensiero critico, in armonia con i programmi.

MODICA (DS-U). Premesso che le decine di errori di stampa che caratterizzano il testo dei nuovi programmi della scuola dell'infanzia e delle scuole primarie testimoniano della sciatteria con cui hanno operato soggetti, evidentemente tra loro non comunicanti, che pure dovrebbero avere a cuore le sorti della scuola italiana, in merito ai contenuti si oscilla tra un'inaudita genericità e superficialità delle competenze che si richiedono ai ragazzi, in relazione alle diverse fasce di età, e un eccesso di articolazione e specificità su problematiche che non sempre assumono centralità dell'apprendimento. Particolarmente sconcertanti appaiono le indicazioni riguardanti la matematica e le scienze nei diversi livelli formativi, dove si utilizzano terminologie improprie, si confondono gli obiettivi delle conoscenze con quelli delle abilità, si propongono contenuti arbitrariamente parziali. Nel sottolineare che sarebbe stato decisamente preferibile produrre documenti più sintetici e lasciare alla cultura degli insegnanti e all'azione della scuola la libertà di perseguire gli obiettivi formativi, manifesta forte preoccupazione – tanto più in mancanza di informazioni circa

gli estensori – per il rischio che si utilizzino analoghe metodologie per la redazione dei programmi riguardanti le scuole superiori. (*Applausi dal Gruppo DS-U e della senatrice Soliani. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

COMPAGNA (*UDC*). Già nella scorsa legislatura divampò la polemica sui programmi scolastici, allorché il ministro Berlinguer volle accentrare lo studio del Novecento nell'ultimo anno delle scuole secondarie superiori, separandolo dal flusso degli avvenimenti storici, per sottolineare l'aspetto ideologico dello scontro politico sviluppatosi in quel periodo. Si incrinava in tal modo il principio della libertà individuale di insegnamento e di apprendimento che aveva fino allora caratterizzato la scuola italiana. La mozione del centrosinistra risponde a quella stessa logica di eccessiva programmazione dei contenuti mentre la riforma operata dal centrodestra si è posta l'obiettivo, attraverso una revisione dei cicli scolastici, di una maggiore agilità dei percorsi educativi e dei contenuti, a garanzia della stessa libertà di insegnamento dei docenti. Inoltre, la mozione è ispirata ad una logica non corretta dei rapporti tra Parlamento e Governo laddove intende impegnare l'Esecutivo a compiti di natura meramente amministrativa.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione della mozione n. 268 ad altra seduta. È altresì rinviata ad altra seduta la discussione della mozione n. 290. Dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 9 novembre.

La seduta termina alle ore 18,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,04*).
Si dia lettura del processo verbale.

DATO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bosi, Corsi, D'Alì, Maffioli, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Moro, per attività di rappresentanza del Senato; Turrone, per attività della 13^a Commissione permanente; Greco, per attività della 14^a Commissione permanente; Righetti, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE; Crema, Franco Danieli, Giovanelli, Gubert, Manzella e Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Chiusoli, Coviello e Tommaso Sodano, per attività dell'Unione interparlamentare.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00633, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sull'istituto Informa Famiglia.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, la predetta interpellanza potrà essere svolta per non più di dieci minuti e che dopo le dichiarazioni del Governo è consentita una replica per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare la senatrice Dato per illustrare tale interpellanza.

DATO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, è curiosa la mancanza di risposta da parte del ministro Maroni in relazione alla richiesta di riconoscimento del proprio patronato avanzata dalla Federcasalinghe nel 2003.

Come lei sa, signor Sottosegretario, la Federcasalinghe è un'associazione ampiamente rappresentativa di una parte non indifferente della popolazione femminile italiana. Al di là del ragguardevole numero di iscritti e delle articolazioni che la Federcasalinghe vanta in tutto il territorio nazionale, essa assicura la rappresentatività d'interessi, di domande, di esigenze che riguardano quasi dieci milioni di italiane. Questo è un ambito di cittadinanza non coperto da alcun servizio quale quello che «Informa Famiglia» di Federcasalinghe potrebbe, con il giusto riconoscimento, offrire.

È inutile che io le ricordi, signor Sottosegretario, tutte le esigenze in termini di pensioni, assicurazioni, incidenti (sapete che la maggior parte degli incidenti sul lavoro riguarda il lavoro casalingo). Purtroppo, per quanto talune norme vengano incontro ad alcune di queste domande, non vi è un'attività pubblica che consenta alla donna che sostanzialmente si trovi ad avere un problema di questa natura di ricevere le informazioni e i servizi necessari per essere garantita nei suoi diritti e negli eventuali danni patiti.

Parliamo, quindi, di una parte importante di cittadini italiani non coperta da nessun altro servizio di assistenza e consulenza quale quello che potrebbe offrire la Federcasalinghe, che è l'associazione forse maggiormente rappresentativa dell'universo femminile.

Il Ministero del lavoro ha richiesto chiarimenti a completamento di una documentazione riguardante una pratica che pare sia del tutto istruita e ci risulta abbia ricevuto pareri positivi da parte di tutti gli uffici; eppure, malgrado tale Ministero abbia concesso il riconoscimento ad associazioni infinitamente meno rappresentative e che agivano in un ambito già coperto dall'attività di altre associazioni e altri patronati, non ha dato, ad oggi, una risposta a Federcasalinghe.

Signor Sottosegretario, non vorrei che dietro a questa lentezza o mancanza di capacità di risposta del Governo si celasse, ancora una volta, l'assoluta distrazione e misconoscenza che l'attuale Governo dimostra per il tema femminile, per le esigenze della donna, a cominciare dal mondo del lavoro. Lo abbiamo visto con questa mirabile riforma, che non tiene per nulla conto delle esigenze delle donne, non aiuta – per esempio – al-

l'emersione del lavoro nero femminile, introduce un *part-time* in cui la donna è schiava del volere del datore di lavoro e per nulla più libera di usufruirne sulla base delle proprie esigenze.

Avete fatto con grande urgenza una riforma previdenziale nella quale ancora una volta la donna è penalizzata, e quando la donna va in pensione prima – mi creda, Sottosegretario – non va a pesca o alla bocciolina: normalmente si dedica a consentire che i propri figli vadano a lavorare o mettano su famiglia.

Ci siamo trovati di fronte a questa insensibilità nelle ore che stiamo vivendo in 1^a Commissione, dove, dopo che tutti i Gruppi, anche di maggioranza – ad eccezione della Lega, per la verità – si erano impegnati su tale tema, il relatore Malan ci è venuto a raccontare, alla presenza compiacente del ministro Prestigiaco, che per fare una legge elettorale che faciliti l'ingresso delle donne nelle istituzioni politiche e il riequilibrio della rappresentanza democratica si farebbe torto a qualche parlamentare uomo, per cui bisogna trovare il modo di assicurare ai signori che attualmente sono in Parlamento che ci resteranno tali e quali.

Ora, quale può essere lo spirito di una riforma che ha come sua preoccupazione non quella di riequilibrare la presenza femminile, ma quella di mantenere lo *status quo*? E' una banale voglia di pubblicità, di finzione, di cui si è data prova anche in altre occasioni.

Adesso, signor Sottosegretario, mi auguro che la risposta del Governo, che è già pesante sia resa qui oggi a seguito di questo atto parlamentare firmato da moltissimi senatori del centro-sinistra, intervenga in quest'Aula, perché forse Federcasalinghe avrebbe avuto diritto, come qualunque altra normale realtà associativa del Paese, di ricevere una risposta direttamente, senza intercessione del Parlamento.

Tuttavia, signor Sottosegretario, la ringrazio molto di essere qui e della celerità con cui mi offre questa risposta del Ministero. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e della senatrice Franco Vittoria*).

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

BRAMBILLA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, signori interpellanti, in merito all'argomento posto oggi all'attenzione del Governo vorrei far presente che l'associazione Federcasalinghe, ai sensi della legge 30 marzo 2001, n. 152, ha richiesto l'approvazione della costituzione di un istituto di patronato e di assistenza sociale denominato «Informa Famiglia».

La normativa citata prevede tra i requisiti richiesti per la costituzione e la gestione degli istituti di patronato e di assistenza sociale che le confederazioni o associazioni nazionali di lavoratori promotrici posseggano i necessari mezzi finanziari e tecnici per il funzionamento e la gestione del patronato.

Va, altresì, rilevato che la legge citata prevede criteri meno rigidi con riferimento alla rappresentatività degli enti promotori, circostanza che ha

determinato una maggiore richiesta di riconoscimento di istituti di patronato; basti considerare che attualmente il numero di detti patronati operanti sul territorio nazionale ammonta a 26, rispetto ai 20 esistenti prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina.

Qui mi riaggancio al fatto che con questa norma si sono allargate fin troppo le maglie per la concessione, appunto, dell'istituto del patronato e non sempre tali concessioni, proprio perché la legge era estremamente imprecisa, hanno dato i frutti sperati.

Dico anche, prima di rispondere nello specifico, che comunque sia il Governo non è disattento alla materia, perché in un Paese civile, che ha istituzioni come l'INAIL per quanto riguarda gli infortuni e l'INPS, tenuto conto che già nel 1994 varammo un piano di decentramento di tali istituti, che prima avevano soltanto sedi provinciali, mentre oggi hanno circa 1.000 sedi territoriali, proprio per questi casi tali istituti dovrebbero teoricamente – e in parte lo fanno praticamente – rispondere alle esigenze della popolazione.

Il patronato è un'istituzione meritoria, ma che era stata istituita ai tempi in cui gli enti previdenziali, assistenziali e fornitori di servizi erano accentrati nella Capitale o solo in poche città capoluogo. Quindi, esiste già tutta questa strumentazione oltre alla parte telematica e ad Internet.

Allo scopo pertanto di conferire riconoscimento giuridico esclusivamente ad enti in grado di poter perseguire i propri fini istituzionali ed assicurare un servizio di qualità agli assistiti, si è ritenuto opportuno verificare i requisiti che i soggetti devono possedere con particolare riferimento proprio al profilo riguardante il possesso di adeguati mezzi tecnici, finanziari e logistici.

Venendo allo specifico atto ispettivo, si fa presente che gli ultimi elementi informativi richiesti e forniti dalla Federcasalinghe sono pervenuti al Ministero alla fine dello scorso mese di luglio. L'istruttoria è stata completata e le risultanze sono ora all'attenzione del Ministro che, per i motivi che ho detto in premessa, sta valutando alcune modifiche da apportare alla normativa sui patronati e, proprio per questo motivo, tutte le pratiche – piuttosto numerose – che sono *in itinere* sono sospese temporaneamente, al fine appunto di poter arrivare ad una migliore definizione della legge nel suo complesso.

DATO (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DATO (*Mar-DL-U*). Davvero, signor Sottosegretario, non potevamo aspettarci di peggio. Io la ringrazio per essere venuto qui, ma vorrei mandare a dire al ministro Maroni che non capisco perché lei sia venuto a rispondere, dal momento che non mi ha risposto.

Mi ha detto che c'è una legge a maglie larghe, malgrado ciò, il ministro Maroni ha riconosciuto il patronato ad un numero importante di associazioni. Lei stesso lo ha confermato. Sì, perbacco, è aumentato il nu-

mero dei patronati riconosciuti aumentate, ma si tratta di realtà piccolissime che rispondono ad esigenze di ceti già coperti da altre associazioni, laddove le casalinghe sono un universo totalmente scoperto.

È evidente che le funzioni di assistenza e consulenza di un patronato suppliscono alle carenze del pubblico, ma questo non è un problema delle casalinghe. Noi dobbiamo ringraziare la Federcasalinghe per il contributo che può dare al giusto funzionamento e all'efficacia delle norme.

Faccio un esempio, signor Sottosegretario: soltanto 180.000 casalinghe hanno finora utilizzato il beneficio dell'assicurazione gratuita contro gli infortuni domestici, cui hanno diritto perché non hanno un reddito sufficiente. Bene, ma sono oltre due milioni le donne che svolgono esclusivamente lavoro domestico e che non sono riuscite a fruire di questo diritto. Esistono dei casi (non li citerò per limiti di tempo) che rendono evidente che si tratta di una mancanza importante proprio per far funzionare le leggi che vi sono.

Veda, signor Sottosegretario, dal momento che qualche associazione ci risulta aver avuto il riconoscimento del Ministero (come la FENAIA, per esempio, che ha cominciato ad istruire la pratica contemporaneamente alla Federcasalinghe e che ha 70.000 iscritti contro i 900.000 della Federcasalinghe), a qualcuno è venuto il sospetto che un'associazione del tutto trasversale (non potrebbe essere altrimenti per la Federcasalinghe) possa subire non solo le discriminazioni e la poca attenzione dedicate al problema della donna dalla maggioranza e da qualcuna delle sue componenti in modo molto conclamato, ma possa aver subito o stare subendo una discriminazione anche di carattere politico.

Ora, ci tengo a ribadire che la Federcasalinghe, come loro stesse affermano, è un'associazione del tutto trasversale. Però, signor Sottosegretario, i Governi di centro-sinistra hanno approvato ben dodici leggi per rispondere concretamente e urgentemente alle esigenze poste da questa importante associazione che svolge funzioni, onorevole Sottosegretario, non solo per le donne ma anche a supporto delle famiglie, e quindi di ciascuno di voi, e di tutto il Paese.

Signor Sottosegretario, lei ha detto che il Ministro aspetta di vedere se è possibile cambiare la legge, ma ciò vuol dire che, senza alcuna ragione, egli ha deciso di non concedere alla Federcasalinghe il riconoscimento. Questo, signor Sottosegretario, non è accettabile da parte di un Ministro che ha concesso riconoscimenti ad associazioni minuscole, che agiscono in ambiti già coperti da altri patronati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01791 sul progetto di costruzione di alberghi nelle isole Eolie.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BONO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Com'è noto, la possibilità di realizzare le strutture alberghiere oggetto dell'interrogazione è conseguenza di una modifica normativa approvata dal-

l'Assemblea regionale siciliana che consente nell'area interventi edilizi, in deroga al piano territoriale paesistico e alle norme urbanistiche vigenti, quando detti interventi siano realizzati per dare attuazione alle iniziative previste dal patto territoriale delle isole Eolie.

Il ministro Urbani la scorsa settimana, in occasione di una risposta ad un *question time* alla Camera dei deputati, ha già avuto modo di riferire la posizione del Governo sulla questione, ribadendo che le disposizioni in esame sono in netto contrasto con la Costituzione.

Come è altrettanto noto, la Regione siciliana ha una competenza legislativa esclusiva in materia di tutela del paesaggio e di conservazione delle antichità e delle opere artistiche, e ciò sulla base di un'apposita previsione contenuta nello Statuto regionale. Non è questa la sede per affrontare la più ampia questione circa l'opportunità di una disposizione statutaria che sottrae allo Stato in modo completo qualsiasi possibilità di intervento in materia, e ciò a differenza di quanto accade nelle altre Regioni a Statuto speciale.

Le circostanze sopra esposte non escludono tuttavia che anche la Regione Sicilia, come le altre ad autonomia speciale, debba obbedire ai principi fondamentali del nostro ordinamento, tra cui quello sancito dall'articolo 9, secondo comma, della Costituzione, in base al quale la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tale norma ha un contenuto immediatamente precettivo, vincolante non solo per lo Stato ma anche per le Regioni, seppure munite di autonomia speciale, che non può in alcun modo essere travalicato.

Sulla base di tali considerazioni, il Ministro ha inviato una nota al Commissario dello Stato presso la Regione Sicilia con la quale, sulla base dei dubbi di legittimità costituzionale sopra richiamati, ha chiesto l'impugnativa delle disposizioni derogatorie approvate dall'Assemblea regionale siciliana dinanzi alla Corte costituzionale, nei brevissimi termini previsti dalla normativa della Regione Sicilia.

Inoltre, il Ministro stesso ha incontrato alcuni rappresentanti del governo siciliano al fine di giungere ad una rapida soluzione della questione che mantenga inviolati i principi costituzionali. Come ampiamente riportato dalla stampa nazionale e locale, il Commissario dello Stato presso la Regione ha proposto l'impugnativa nei confronti della legge approvata dall'Assemblea regionale e la Giunta regionale ha deliberato di proporre all'Assemblea stessa di non procedere alla pubblicazione delle norme in questione.

Questo è l'attuale stato degli atti in merito alla vicenda segnalata dal senatore interrogante.

* SERVELLO (AN). Signor Presidente, onorevole sottosegretario Bono, non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta, anche se certamente non sono soddisfatto della vicenda, che lei, signor Sottosegretario, non ha voluto qualificare e giudicare.

Si tratta di un fatto sconcertante: come si è potuto verificare un episodio di questa gravità nell'Assemblea regionale siciliana, che si è pronun-

ciata su un determinato emendamento in disaccordo con la Giunta? Quali sono gli interessi o gli errori che hanno determinato un voto di questa natura, in una Regione che pretende, presume di essere – e in gran parte lo è – pienamente autonoma rispetto allo Stato su determinate materie?

Tutto ciò è sconcertante, anche in considerazione delle preoccupazioni che manifestiamo circa la cosiddetta *devolution*, visto che poi le Regioni potranno legiferare in via esclusiva su parecchie materie. Su questo episodio avrei voluto conoscere il giudizio di merito del Governo, almeno con riferimento al metodo che è stato adottato.

Ora si è posto riparo con il ricorso del commissario di Governo Romagnoli, però dobbiamo stare attenti perché, se passa il principio che un piano territoriale e paesaggistico possa essere variato con una leggina (magari nottetempo, a mezzanotte, nell'ora dei delitti anche costituzionali), rischiamo veramente di arrivare a situazioni che non stanno né in cielo né in terra, quando sarà attuato pienamente il federalismo.

Per questo esprimo la mia preoccupazione, sottosegretario Bono, nonostante il suo intervento e quello del ministro Urbani. Evidentemente ci sono pressioni di carattere privato per interessi particolari che magari fanno capo a qualche settore politico.

Ho anche qualche riserva su un'interrogazione presentata alla Camera dei deputati dal Gruppo di Forza Italia, perché i presentatori hanno giustificato alcune delle opere in questione, affermando che sostanzialmente si tratta di un ampliamento di strutture esistenti. Ma non è possibile giustificare questi fatti: è inconcepibile che una sola isola abbia bisogno di sette alberghi! A Vulcano, invece, se ne voleva costruire solo uno, ma si sa bene che in riferimento a quest'isola ci sono questioni di sicurezza e di riservatezza.

È di enorme gravità ciò che si stava tentando di porre in essere, ma facciamo attenzione che simili tentativi non si ripetano, perché l'UNESCO, giustamente, è pronto a revocare il riconoscimento di «patrimonio dell'umanità» alle isole Eolie e a tutta quella zona di grande interesse ambientale e culturale.

Si rischia molto con queste iniziative, perché poi c'è la tentazione di ripeterle, magari non da parte della Regione siciliana, ma da parte di altre zone. Ricordo per esempio quanto stava per avvenire al Parco del Ticino, dove si intendeva costruire un grande centro commerciale, ma poi per fortuna la Regione lombarda lo ha bloccato.

Questo è il senso della mia interrogazione, signor Presidente, anche se è stata discussa in ritardo. Infatti, alla Camera continuano a svolgere il *question time*, mentre al Senato questo non succede, non si sa bene per quale motivo, e così arriviamo sempre ultimi in certi dibattiti che invece dovrebbero essere svolti nell'immediatezza.

Bisogna stare attenti, vigilare, controllare e stare svegli, perché i soggetti interessati non dormono.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01747 (già 4-06998) sulla mancata promozione di un ispettore di Polizia penitenziaria.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VALENTINO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la promozione alla qualifica superiore per merito straordinario dei vice ispettori ed ispettori del Corpo di Polizia penitenziaria è conferita, ai sensi del combinato disposto di cui agli articoli 77, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica del 15 febbraio 1999, n. 82, ed agli articoli 53 e 54 del decreto legislativo del 30 ottobre 1992 n. 443, a coloro i quali «nell'esercizio delle loro funzioni, abbiano compiuto operazioni di servizio di particolare importanza, dando prova di eccezionale capacità, o abbiano corso grave pericolo di vita per tutelare la sicurezza e l'incolumità pubblica, dimostrando di possedere le qualità necessarie per bene adempiere le funzioni della qualifica superiore».

La citata normativa prevede, altresì, che la relativa proposta sia formulata, non oltre sei mesi dal verificarsi dei fatti, dal Provveditore della Regione in cui gli stessi sono avvenuti, su rapporto del dirigente dell'istituto o del servizio.

Al riguardo si rappresenta che per quanto concerne l'ispettore Donato Santoro non sono pervenute, da parte degli organi competenti, proposte finalizzate al conferimento della promozione alla qualifica immediatamente superiore (ispettore capo). Questo inibisce ogni valutazione dell'Amministrazione.

SALERNO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALERNO (AN). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Valentino perché, con la consueta serietà e correttezza che lo contraddistinguono, ha risposto a questa mia interrogazione, che peraltro devo in qualche maniera giustificare.

Ho visitato il carcere di Cuneo, essendo una delle città della mia Regione; io sono torinese, però ritengo di essere un parlamentare dell'intera Regione Piemonte, per cui ho visitato anche il carcere di Cuneo. Ebbene, tale carcere presenta – come lei ben sa – quelle carenze strutturali, ormai storiche, nelle quali versa il sistema penitenziario, in termini di sicurezza e di organici. Certamente non si tratta di un fatto riconducibile a questi tre anni di Governo, ma dobbiamo calarci nei trenta-quarant'anni pregressi.

In questa situazione, ho potuto incontrare gli agenti di polizia penitenziaria e ho rilevato che, in effetti, c'è una certa carenza di attenzione, sicuramente non sua, signor Sottosegretario, ma degli organi gerarchicamente superiori all'ispettore di polizia penitenziaria, di cui alla mia interrogazione.

Nell'atto di sindacato ispettivo da me presentato non ho trascurato d'indicare che, dopo aver partecipato ad una conferenza internazionale, egli ha ricevuto in territorio francese un'onorificenza dagli organismi isti-

tuzionali francesi e che, in data 30 marzo, vi è stata un'informativa (che ora lei mi dice non essere mai pervenuta al Dipartimento) del provveditore regionale, dottor Giuseppe Rizzo, purtroppo venuto a mancare qualche tempo fa, nella quale era attribuito un punteggio di 30/30 all'attività e qualità del servizio svolto dall'ispettore Santoro.

Credo che molto spesso dietro questi interventi, che sembrano voler premiare il singolo, mentre a noi compete la tutela degli interessi generali, ci sta, in realtà, da parte mia, una sorta di dimostrazione che poi, alla fine, il merito viene premiato.

Come dicevo, in questa carenza organica, strutturale e generalizzata del sistema penitenziario, cui stiamo tentando di porre rimedio in questi tre anni di Governo con i mezzi limitati che abbiamo, spicca il notevole spirito di sacrificio e di abnegazione, nonchè il senso del dovere che gli agenti della polizia penitenziaria mettono in campo per compensare tutte le carenze e deficienze del sistema.

Ecco la ragione dell'opportunità di un provvedimento che vada incontro o riconosca in particolare il merito di taluni di questi agenti. Oltre ai riconoscimenti internazionali, vi è un rapporto informativo – chiedo al Sottosegretario di verificarlo – redatto dallo scomparso dirigente Rizzo nel quale veniva riconosciuto un punteggio di 30/30 per la qualità del servizio prestato dall'ispettore Santoro.

Il riconoscimento in Francia, il rapporto informativo con il menzionato punteggio, la situazione di grave carenza a Cuneo, dove questo ispettore si è distinto con riconoscimento *in loco* del dirigente regionale del Piemonte credo debbano dar luogo a qualche approfondimento aggiuntivo, con una verifica del rapporto del dirigente regionale.

Con questa interrogazione non ho guardato all'interesse del singolo ispettore, ma al significato di un riconoscimento di merito per lo spirito di sacrificio di questi agenti.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00619, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, su Sky Italia.

Come sopra ricordato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, la predetta interpellanza potrà essere svolta per non più di dieci minuti e dopo le dichiarazioni del Governo è consentita una replica per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Fabris per illustrare tale interpellanza.

FABRIS (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, l'interpellanza che ho presentato riguarda la decisione di Sky di voler cessare di utilizzare il sistema di codifica dei segnali televisivi SECA entro la fine del 2004. Questo sistema di codifica dei segnali televisivi veniva già adoperato dall'ex gestore Telepiù fino a quando non è stato rilevato da Sky insieme alla preesistente società Stream insieme a tutti i relativi abbonati.

Il parco abbonati SECA di Sky sarà così progressivamente convertito al sistema di trasmissione NDS e, in questo modo, mentre in alcuni casi Sky darà agli abbonati una nuova *smart card* NDS che funzionerà nei *decoder* SECA esistenti, a molti altri consegnerà invece a casa un *decoder* e una *smart card* NDS.

Ciò che però Sky evita di rilevare è che, attraverso questa cooperazione, essa intende abbandonare il cosiddetto sistema *simulcrypt* che permette di decrittare segnali inviati da sistemi diversi senza che, peraltro, sia messo a disposizione dei produttori di *decoder* e degli stessi consumatori il sistema NDS sul quale la società detiene l'esclusiva.

La conseguenza diretta di tale situazione è che gli utenti di Sky non potranno più vedere con il nuovo *decoder* una vasta serie di canali, a pagamento e non, salvo decidano di dotarsi di due diversi impianti, due diversi telecomandi, due diversi sistemi di sintonizzazione, due prese SCART, diversi metri di cavi e, in certi casi, addirittura di due parabole.

Gli utenti che, invece, decidessero di rifiutare il nuovo *decoder* proposto da Sky rischierebbero di non poter più accedere ai canali Sky, se quest'ultima portasse ad estreme conseguenze quanto annunciato, rendendosi peraltro responsabile di inadempimento contrattuale per inesatta esecuzione della prestazione al momento del perfezionamento del contratto con l'utente.

Segnalo che alcuni organi di stampa hanno riportato la notizia che, secondo Sky, la normativa sul cosiddetto *decoder* unico sarebbe superata. È bene sul punto uscire dall'equivoco. Il legislatore, proprio per evitare posizioni dominanti nel mercato televisivo, con il decreto-legge n. 15 del 1999, aveva affermato un principio di rara chiarezza, ovvero sia che ogni ricevitore satellitare avrebbe dovuto consentire la fruibilità delle diverse offerte di programmi digitali ad accesso condizionato, ad eccezione di programmi radiotelevisivi digitali in chiaro, mediante l'utilizzo di un unico apparato.

Non meno cristalline sono le previsioni della delibera n. 216/00/CONS adottata il 5 aprile 2000 dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, recante disposizioni per la determinazione degli *standard* dei decodificatori e norme per la ricezione dei programmi televisivi ad accesso condizionato. Vi si legge che la normativa europea, in particolare la direttiva 95/47/CE, implica che un decodificatore unico per la ricezione di tutte le offerte degli operatori di televisione a pagamento comporta la scelta per essi di essere compatibili tramite il sistema *simulcrypt* ovvero il sistema *multicrypt*.

Allora, a questo punto non si spiega la dichiarata avversione di alcune *pay tv*, e tra queste Sky, verso lo *standard common interface*, visto che il cosiddetto *multicrypt* altro non è se non la possibilità, per il ricevitore, di accedere, tramite un alloggiamento (*slot*) normalizzato, chiamato interfaccia comune, l'inserimento di moduli che decodifichino chiavi di sistemi di accesso condizionato differenti.

Sempre le norme regolamentari, all'epoca adottate dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, prevedono, in secondo luogo e tuttora,

che gli operatori di accesso condizionato, anche in possesso di un titolo abilitativo alla trasmissione televisiva digitale a pagamento, indipendentemente dai mezzi di trasmissione, siano tenuti a garantire agli utenti la fruibilità, con lo stesso decodificatore, a qualunque titolo detenuto o posseduto, di tutte le offerte di programmi digitali con accesso condizionato e la ricezione dei programmi radiotelevisivi in chiaro e che, proprio a tale scopo, essi utilizzino il sistema *simulcrypt*, secondo le norme del DVB o, in alternativa, il sistema *multicrypt* secondo le norme definite dal DVB.

Quel che più interessa tuttavia sottolineare, è che la medesima delibera non mancava di rivolgersi ai detentori di diritti di proprietà industriale relativi ai sistemi e ai prodotti ad accesso condizionato; quando essi rilasciano licenze per la fabbricazione di apparecchiature destinate ai consumatori, gli è imposto di farlo a condizioni eque, ragionevoli e non discriminatorie, senza subordinarne il rilascio a condizioni che vietino, dissuadano, o scoraggino l'inclusione in tali apparecchiature in un'interfaccia comune che permetta il collegamento di più sistemi di accesso diversi, ovvero mezzi propri di un altro sistema di accesso, purché il destinatario della licenza rispetti condizioni ragionevoli e appropriate che garantiscano, per quanto lo riguarda, la sicurezza delle transazioni degli operatori di accesso condizionato.

Quindi, si tratta di previsioni che non sono affatto superate e che sono state di recente ribadite dal legislatore nazionale. Vorrei segnalare l'articolo 43 del decreto legislativo del 1° agosto 2003 n. 259, laddove si stabilisce che all'accesso condizionato ai servizi televisivi e radiofonici digitali trasmessi ai telespettatori e agli ascoltatori si applichino, a prescindere dai mezzi di trasmissione, le condizioni di cui all'allegato 2.

Vorrei segnalare che nella parte 1 dell'allegato n. 2 è scritto chiaramente che per quanto riguarda l'accesso condizionato ai servizi di televisione digitale radiotrasmessi ai telespettatori e agli ascoltatori, a prescindere dal mezzo trasmissivo, conformemente all'articolo 43 del codice, dovranno essere rispettate le seguenti condizioni e cioè che quando concedono licenze ai fabbricanti di apparecchiature di consumo, i titolari di diritti di proprietà industriale ed i relativi sistemi e prodotti di accesso condizionato lo fanno a condizioni eque, ragionevoli e non discriminatorie; in secondo luogo vi è la necessità di un'interfaccia comune che consenta la connessione con più sistemi di accesso diversi, oppure di mezzi propri di un altro sistema di accesso, purché il beneficiario della licenza rispetti condizioni ragionevoli, appropriate che garantiscano, per quanto lo riguarda, la sicurezza delle transazioni degli operatori del servizio di accesso condizionato.

Ne deriva che, evidentemente, non solo Sky Italia (o meglio il gruppo di cui fa parte) nel non rilasciare licenze NDS a chiunque vi abbia interesse sta tenendo un comportamento palesemente contrario agli impegni assunti anteriormente alla decisione del 2 aprile 2003 della Commissione europea, ma sta anche violando la normativa nazionale laddove afferma, senza mezzi termini, di non avere intenzione alcuna di rendere disponibili

sul mercato CAM (*common access module*), compatibili con il sistema di accesso condizionato VideoGuard/NDS.

Per questi motivi, chiaramente tecnici, ma anche nella sostanza ho posto tali questioni nell'interpellanza che ho presentato nella quale chiedo di sapere se ci si rende conto che questa situazione arreca un danno non solo ai consumatori, ma anche a tutte quelle imprese che fino ad oggi hanno investito nella produzione di ricevitori satellitari tecnologicamente più evoluti di quelli imposti agli utenti di Sky Italia.

Sky Italia, in una nota che ho avuto modo di ricevere, segnala come solo un'impresa italiana la Access Media Spa sia nel nostro Paese l'unica autorizzata a produrre questo tipo di decodificatori. Mi chiedo a quali e quante imprese saranno rilasciate licenze NDS?

La Commissione europea con decisione del 2 aprile 2003 ha ritenuto che la formazione di un'unica *pay tv* in Italia non violasse il diritto *antritrust*, a patto che fossero rispettati gli impegni sottoscritti, proprio per conseguire l'obiettivo altrimenti giuridicamente interdetto, dal gruppo The News Corporation Ltd.

Ebbene, Sky Italia si era impegnata espressamente a fare in modo che NDS concedesse licenze alle terze parti richiedenti: il gruppo, in sostanza, avrebbe dovuto fare in modo che NDS concedesse alle terze parti interessate, a prezzi equi e non discriminatori, le licenze per il suo sistema di accesso condizionato.

Anche di recente, dinanzi all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni gli operatori di Sky Italia hanno sostenuto che quell'impegno non riguarderebbe i rapporti tra *pay tv* e terzi, ma solo i rapporti tra *pay tv*! Un'interpretazione che a me pare palesemente in mala fede, giacché, al contrario, dinanzi all'autorità giudiziaria ordinaria la *pay tv* ha sostenuto l'esatto contrario e cioè che non vi sarebbe alcuna violazione del diritto *antritrust* proprio perché il gruppo Murdoch si sarebbe impegnato a fare in modo che NDS conceda le licenze a chi le richieda.

Siamo, evidentemente, al «gioco delle tre carte» e il fatto che Sky sostenga che ciò è stato reso necessario per evitare il fenomeno dilagante della pirateria mi sembra non sia un argomento sostanzialmente documentato. Intendo dire che la cosiddetta pirateria «parassitaria» non si combatte, per certo, attraverso il passaggio da un *conditional access system* (CAS) a un altro e quindi, nella specie, con la migrazione dal sistema *MediaGuard* (di cui è titolare Seca) al VideoGuard (di cui è titolare NDS) ma si combatte in altro modo.

Tutti gli algoritmi di codifica per sistemi ad accesso condizionato hanno un nucleo comune seguendo la regola dettata da un protocollo noto ai tecnici come CSA basato su una parola chiave.

Mi pareva necessario aggiungere queste sottolineature al testo che ho presentato: il problema della sicurezza sicuramente permane, però è con la ricerca scientifica che va affrontato e non certo con nuove norme o attraverso periodiche migrazioni verso sistemi di accesso condizionato, che altro effetto non hanno se non quello di impoverire lo sviluppo economico e tecnologico. Basti pensare all'inevitabile sostituzione dei ricevitori *com-*

mon interface dalle elevatissime prestazioni con apparati, i cosiddetti *common access embedded* neppure lontanamente paragonabili ai primi.

Chi è oggi utenti Sky sa perfettamente di cosa sto parlando, perché prima poteva vedere tutti i canali in chiaro trasmessi dai satelliti e oggi, per questa scelta di Sky, è costretto a vedere solo ciò che l'azienda decide di far vedere.

Questo è assolutamente ingiustificabile, non solo a fronte della posizione monopolista che Sky ha sul mercato italiano, ma che a fronte degli investimenti che sono stati fatti da tante imprese italiane nel settore e che oggi si vedono preclusa la possibilità di fornire questo tipo di *decoder*.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

BALDINI, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli senatori, si fa innanzitutto presente che la Commissione europea ha incaricato l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni di garantire che l'operazione di concentrazione Newscorp-Telepiù – dalla quale è nata Sky Italia – avvenga senza ripercussioni per gli utenti.

In merito alla vicenda rappresentata nell'atto ispettivo in esame, la predetta Autorità, interpellata dal Ministero in quanto competente nella materia oggetto del presente atto ispettivo, ha riferito che con nota del 3 maggio 2004 la società Sky Italia ha trasmesso il comunicato stampa del 27 aprile 2004, corredato dalla relativa informativa, con il quale si preannunciava l'intenzione di non avvalersi più del sistema di codifica delle proprie trasmissioni denominato SECA – sistema che verrà definitivamente abbandonato entro il 2004 – e, nel contempo, di adottare il sistema NDS quale unica codifica per il futuro, necessaria per assicurare la continuità della sicurezza delle trasmissioni e per raggiungere l'efficienza e la stabilità di un *software* comune a tutta la piattaforma.

Riferisce l'Autorità che nella informativa suddetta Sky Italia ha specificato che l'intera operazione avrebbe avuto inizio a partire dal mese di maggio 2004 e si sarebbe esplicitata con modalità atte a tutelare pienamente l'interesse del consumatore, in quanto la società medesima avrebbe provveduto alla consegna del nuovo *decoder* SkyBox o, in alternativa, di una nuova *smart card* NDS senza determinare oneri e costi aggiuntivi a carico degli utenti, in particolare per quella parte di utenza costituita dal parco abbonati SECA.

A seguito di detta informativa la unità per il monitoraggio delle attività relative alla costituzione di una piattaforma unica dell'AGCOM ha incontrato i rappresentanti di Sky Italia in due diverse occasioni, nel corso delle quali Sky Italia, nel premettere che il processo di conversione era volto a colpire il diffuso fenomeno della pirateria, ha precisato che l'operazione NDS si pone in un'ottica migliorativa e garantista per i fruitori del servizio ad accesso condizionato. Inoltre, ha sostenuto che il nuovo sistema di trasmissione, essendo innovativo, è in grado di garantire una serie di servizi: l'EPG (guida elettronica), l'agenda personale, il *parental*

control (sistema che inibisce la ricezione di determinati programmi) ed i canali interattivi, in aggiunta ai servizi forniti dal SECA.

A fronte dei reclami degli utenti che contestano la presunta violazione della delibera dell'AGCOM n. 216/00/CONS sul *decoder* unico, la società Sky ha precisato all'Autorità di ritenere l'operazione conforme sia alle prescrizioni della predetta delibera, in quanto allo stato attuale non esiste un altro operatore che utilizzi un sistema di codifica diverso, sia alle prescrizioni contenute nel paragrafo 11 degli impegni relativi alla decisione della Commissione europea.

La *ratio* della delibera n. 216/00/CONS è quella di garantire la concorrenza tra i vari operatori di accesso condizionato attraverso la ricezione, con lo stesso *decoder*, di tutte le offerte dei differenti operatori, sia in chiaro sia criptate; al riguardo si precisa che la normativa europea fissa nell'algoritmo comune il sistema obbligatorio di *descrambling* per tutti i ricevitori, ma lascia piena libertà ai fornitori di sistema di accesso condizionato di elaborare algoritmi proprietari per la protezione delle chiavi di accesso. Tale normativa, però, obbliga i depositari di algoritmi proprietari di accesso condizionato a fornire, su licenza, la tecnologia a condizioni eque e non discriminatorie.

In proposito, secondo quanto riferito dall'Autorità, la società Sky ha precisato che, allo stato attuale, non sono pervenute richieste di licenza da parte di soggetti terzi per i prodotti di accesso condizionato NDS, ma soltanto una lettera di contenuto controverso inviata dall'ANIE.

In relazione alle condizioni generali di abbonamento, la società Sky ha inoltre precisato che la mancata previsione di una disposizione che preveda la facoltà di sostituzione del ricevitore in noleggio – laddove viene contemplata, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, la mera facoltà della società medesima di aggiornare in modalità remota il *software* – non esclude la facoltà di avvalersi, senza oneri per la clientela, di tale possibilità ove, per la ricezione del segnale NDS, il *software* non risulti aggiornabile.

In riferimento al contenuto dell'interrogazione in esame, che lamenta sia la violazione dell'articolo 3, comma 1, lettera *b*), della legge n. 287 del 1990, in quanto non esiste una CAM (modulo da inserire nel *decoder*) intercambiabile che supporti lo *standard* NDS, sia la violazione della delibera n. 216/00/CONS, ove dispone che gli operatori di accesso condizionato sono tenuti a garantire agli utenti la fruibilità con lo stesso decodificatore, a qualunque titolo detenuto o posseduto, di tutte le offerte di programmi digitali con accesso condizionato e la ricezione dei programmi in chiaro, si fa presente, oltre a quanto già precisato in merito alla delibera n. 216/00/CONS, quanto segue.

L'utilizzo dei *decoder* e dei sistemi di accesso condizionato è regolato, oltre che dalla citata delibera n. 216/00/CONS, dalla legge n. 78 del 1999, dal decreto legislativo n. 259 del 2003 (cioè il codice delle comunicazioni elettroniche), nonché, infine, dagli obblighi imposti dalla Commissione europea per l'operazione di concentrazione Newscorp-Stream-Telepiù.

Tale normativa prevede un obbligo di fornitura dei servizi di accesso condizionato (CAS) a condizioni eque e non discriminatorie; la suddetta prescrizione, prevista per i fornitori di CAS verticalmente integrati, è stata successivamente estesa anche agli operatori che forniscono esclusivamente CAS dall'allegato 2 al codice delle comunicazioni elettroniche.

Sky Italia è, inoltre, soggetta ad ulteriori obblighi derivanti dalle prescrizioni imposte dalla Commissione europea, che derivano dalla integrazione verticale di Sky con NDS e prevedono l'accesso a tutti i servizi di piattaforma, ivi inclusi la fornitura del proprio sistema CAS a condizioni eque e non discriminatorie, nonché l'obbligo di impegnarsi a far sì che siano concesse a soggetti terzi, a condizioni eque e non discriminatorie, licenze per i suoi prodotti di accesso condizionato adoperati dalla piattaforma unica (ovvero Sky) di televisione a pagamento sul territorio italiano.

Tali obblighi derivano dalla necessità di tutelare gli altri operatori di TV in chiaro e a pagamento via satellite, nonché i produttori di *decoder*, prevedendo che la stessa Sky si adoperi affinché ottengano le licenze NDS a condizioni eque.

La legge n. 78 del 1999 prevedeva che i decodificatori consentissero la fruibilità delle diverse offerte di programmi digitali con accesso condizionato e la ricezione dei programmi radiotelevisivi digitali in chiaro mediante l'utilizzo di un unico apparato.

In attuazione di tale disposizione l'Autorità ha emanato la delibera più volte citata (n. 216/00/CONS) che, in presenza di due operatori a pagamento con due diversi sistemi di CAS, prevede il rispetto di tale norma mediante il *symulcrypt*, ovvero la trasmissione delle chiavi numeriche nel segnale televisivo.

In riferimento all'operazione di sostituzione attuata da Sky, si pone il problema dell'utilizzo dei «*decoder* proprietari» con il sistema CAS SECA; la soluzione tecnica è data dall'utilizzo di un modulo (detto CAM) da inserire nell'apposita porta del *decoder*. La produzione di un modulo CAM richiede l'utilizzo della licenza per il CAS che si intende utilizzare con il modulo, in questo caso l'NDS.

Pertanto, qualora un soggetto avanzi questa richiesta alla società NDS, dovrà essere supportato dalla stessa Sky nell'ottenimento di tale licenza a condizioni eque e non discriminatorie.

Al momento, secondo quanto dichiarato dalla stessa Sky in sede di audizione presso l'Autorità, non sono pervenute richieste in tal senso da parte dei produttori; ne deriva che, a parere dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, l'operazione di sostituzione è compatibile con tale aspetto del quadro normativo.

L'operazione così come configurata è stata ritenuta dall'Autorità in linea con la normativa, atteso che non sono presenti operatori di accesso condizionato che utilizzano sistemi differenti. Al momento, infatti, esistono due offerte commerciali: Sky e Gioco Calcio, che utilizzano entrambe lo stesso sistema CAS.

Qualora dovesse presentarsi sul mercato un soggetto che utilizzasse un sistema di CAS diverso dall'NDS, questi si dovrebbe accordare con

Sky per l'utilizzo dell'NDS via *simulcrypt* o *multicrypt* e Sky dovrebbe trovare l'accordo per l'utilizzo del sistema CAS scelto dal nuovo operatore.

L'impostazione enunciata sembra peraltro condivisa dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che ha proceduto all'archiviazione delle segnalazioni ricevute al riguardo, non ritenendo gli aspetti denunciati atti a configurare una violazione delle norme a tutela della concorrenza ai sensi della legge n. 287 del 1990.

FABRIS (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Baldini per la risposta data. Per la stima che ho nei suoi confronti, non vorrei infierire troppo, però, mi devo dichiarare assolutamente insoddisfatto. Mi domando se, quando al Ministero preparano le risposte, fanno una prova prima di redigere il testo che consegnano ai rappresentanti del Governo che vengono a rispondere in quest'Aula.

Io le porto l'esperienza personale di un abbonato Sky – quale io sono – che, mentre prima poteva accedere a tutti i canali in chiaro trasmessi via satellite, oggi non può farlo. Questo è il dato, certo, certissimo, incontrovertibile.

Quello che sostiene Sky (e mi fa specie che il Governo si limiti a riprendere note della Sky che anch'io ho ricevuto) non corrisponde al vero perché, oggi come oggi, il sistema di accesso ai canali in chiaro ha una procedura talmente lunga e complicata che credo la generalità degli utenti non abbia né il tempo, né la voglia, né la passione per dedicarsi a tale tipo di esercizio.

In ogni caso, i canali accessibili e fruibili non sono nel numero di 300, come è stato annunciato anche in una recente iniziativa di Sky, ma molto più esigui, tant'è vero che la memoria di Sky è limitata a 20 canali. Quindi, fra i canali in chiaro che si riesce a ricevere, si devono scegliere i 20 canali che si intende vedere e dopo, se li vuol cambiare, bisogna ripetere la procedura inserendo un ulteriore canale da sostituire con uno dei 20 già selezionati e memorizzati.

Pertanto, signor Sottosegretario, il problema è molto semplice: non certo per colpa del Governo – ci mancherebbe – in Italia si è creata una situazione di monopolio per quanto riguarda la *pay-per-view* che è evidente e non può essere contestata.

Questo monopolio oggi viene esercitato anche per limitare l'accesso (altro che sviluppo del pluralismo e quant'altro) ai canali in chiaro che liberamente si potrebbero ricevere con i sistemi che ogni famiglia che vuole dotarsi di questo meccanismo può oggi installare nella propria casa.

Io, come tante famiglie italiane, ho un sistema di ricezione tramite parabola e non riesco a vedere i canali che vedevo prima da quando Sky, per una sua scelta assolutamente autoritaria limitativa della mia li-

bertà, mi impone, se voglio accedere ai suoi canali a pagamento, di ricevere i soli e unici canali in chiaro che sceglie di farmi vedere.

Questa, ovviamente, è una situazione che, a fronte di una palese difficoltà di sviluppo del pluralismo del sistema radiotelevisivo italiano, che già scontiamo, aggiunge danno ad una situazione già precaria.

Chiedo dunque al Governo d'intervenire in proposito e mi domando anche cosa ci stiano a fare nel nostro Paese le Autorità competenti – sia quella garante per la concorrenza, sia quella per le garanzie nelle comunicazioni – se devono limitarsi a prendere atto delle note trasmesse, in questo caso, dai gestori, senza fare semplicemente una prova, un *test* (visto che non manca il personale né al Ministero né alle Autorità) per vedere cosa effettivamente accade in tema di TV.

Oggi, attraverso il *decoder* che Sky ha fornito agli utenti che hanno pagato l'abbonamento, non si può accedere ai canali ai quali si poteva accedere prima. Tutto qui, questo è il punto centrale della situazione. Ionon posso munirmi di due parabole, di due *decoder* e di due prese *scart* e quant'altro richiesto se voglio ricevere i canali che in chiaro – quindi, gratuiti – sono trasmessi liberamente nello spazio.

Di fronte a questo la risposta che lei mi fornisce è assolutamente insufficiente, tecnica ma neanche tanto, perché non è fondata nemmeno sulla prova empirica di ciò che succede accendendo la TV.

In conclusione, signor Presidente, veramente non so cosa l'utente e anche noi, che in sede di sindacato ispettivo ci rivolgiamo appunto al Governo, possiamo fare per porre fine a questa situazione che viola assolutamente i principi di libertà che abbiamo sancito anche nelle normative richiamate nel testo della mia interpellanza.

Signor Sottosegretario, per la sensibilità che le riconosco personalmente sulla materia, le chiedo di fare in modo che il suo Ministero intervenga anche presso le Autorità, cosa che faremo anche noi nei limiti del possibile, perché questa situazione venga sanata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01522 sul servizio postale nella Provincia della Spezia.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BALDINI, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in relazione all'atto parlamentare in esame, nel far presente che all'interrogazione 4-05857 citata è stata fornita risposta in data 22 marzo 2004 – come da nota a disposizione dell'onorevole presentatore – non può che confermarsi quanto in tale occasione già rappresentato.

In particolare, si precisa che a seguito della trasformazione dell'ente Poste italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statutari della società, la quale, nuovamente interessata in merito alla situazione della città di La Spezia, ha ribadito che nel territorio interessato non si rilevano criticità apprezzabili in merito ai servizi sia di sportelleria, sia di recapito.

D'altra parte, i dati riguardanti la qualità del servizio erogato da Poste italiane su tutto il territorio nazionale, certificati e pubblicati semestralmente – da ultimo con deliberazione 2 aprile 2004 (*Gazzetta Ufficiale* n. 93 del 21 aprile 2004) – relativi al secondo semestre 2003, hanno evidenziato un sostanziale rispetto dei parametri qualitativi fissati.

Per quanto concerne l'ambito provinciale, caratterizzato da una situazione orografica che presenta obiettiva difficoltà per lo svolgimento dei servizi, la società Poste ha confermato di garantire una presenza di uffici in linea con gli impegni derivanti dagli obblighi di espletamento del servizio universale, mentre, per ciò che riguarda la lamentata carenza di personale nel settore del recapito, i dati riferiti al mese di aprile 2004 hanno evidenziato, nel territorio in questione, una presenza di 140 lavoratori su 117 zone di recapito in grado, pertanto, di fronteggiare il verificarsi di eventuali emergenze.

La medesima società, nel sottolineare che presso il CPO (Centro operativo postale) di La Spezia non si rilevano giacenze di corrispondenze inevase, ha significato che taluni lievi ritardi nella consegna si sono registrati sporadicamente a causa di improvvise ed imprevedibili assenze del personale a fronte delle quali, pur facendo ricorso ai normali meccanismi di sostituzione, non è stato possibile assicurare l'immediata copertura delle zone: tali disservizi sono stati risolti, stando a quanto riferito dalla società Poste, il giorno successivo.

A completamento di informazione, la ripetuta società ha comunicato che, allo scopo di assicurare un costante miglioramento dei servizi resi alla clientela, per la Regione Liguria è in fase di definizione un apposito progetto finalizzato ad una redistribuzione del personale sul territorio in modo da superare le situazioni che presentano più marcate sperequazioni.

FORCIERI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORCIERI (*DS-U*). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Baldini, che sa bene quanto sia da me stimato e apprezzato per il suo lavoro. Ciò, tuttavia, non può esimermi dal dichiararmi profondamente insoddisfatto della sua risposta, che peraltro contiene affermazioni che – a mio giudizio – non corrispondono alla realtà dei fatti. Lo invito, quindi, a verificare ciò che egli stesso ha detto in quest'Aula.

Mi riferisco, in particolare, all'affermazione che non si rilevano criticità apprezzabili. Mi chiedo se sia ben chiara la situazione quotidianamente descritta dagli organi di stampa, tenendo presente che su tali organi arriva soltanto il vertice della piramide, la punta dell'*iceberg*, di un malfunzionamento ormai sistematico.

Riporto sinteticamente le notizie e i titoli di alcuni quotidiani. «Il Secolo XIX» titola «Poste e cause» e parla di un esposto in procura in cui si ipotizza il reato di interruzione di pubblico servizio, con oltre 10.000 cit-

tadini che aspettano una settimana prima di ricevere la posta, mentre ogni giorno sono da 10 a 15 le zone lasciate scoperte dai portalettere.

Un altro quotidiano riporta la notizia di una sala d'attesa sul marciapiede, con resse in via Randinelli e sedie anche all'esterno dell'ufficio. Un altro articolo parla di ordinaria confusione all'ufficio postale di via Randinelli. In base ad una notizia apparsa il 3 novembre, un utente, chiedendo in prestito sedie ad un vicino bar, si sarebbe seduto all'esterno godendosi gli ultimi spicchi di sole. Un altro giornale riporta la notizia di una nuova mattinata di passione e di emergenza alle poste, sottolineando le estenuanti attese verificatesi sempre nell'ufficio di via Randinelli. E ancora «Ore di attesa per un pagamento... È rivolta. ...Ieri mattina davanti agli uffici la coda...».

Questa è la situazione che lei ha definito come una criticità non apprezzabile. Soprattutto, lei ha affermato che vi è il sostanziale rispetto della qualità prevista dal contratto con Poste Italiane. Credo non sia così, onorevole Sottosegretario. Credo invece che siamo di fronte ad una gestione che non corrisponde alle esigenze e ai bisogni dei cittadini di erogazione di un pubblico servizio.

Non a caso, nell'interrogazione citavo la carenza di personale, perché di questo si tratta, non di saltuarie mancanze improvvise, ma di una carenza strutturale di personale che non si vuole ricoprire in misura adeguata, mentre si procede all'assunzione di centinaia di dirigenti (ne ho indicati 160 nell'interrogazione) provenienti da società come Telecom, Siemens ed altre, con retribuzioni elevate e di cui non si sa bene quale è il compito.

Credo rientri nelle competenze specifiche del Governo, e in particolare del Ministero delle poste, rendersi conto di questa situazione, affrontarla e avviarla a soluzione. Continuerò a monitorare la situazione e mi permetterò d'insistere su questo punto, anche rinnovando al Sottosegretario, al Ministro delle poste e al Governo nel suo insieme l'atto ispettivo dell'interrogazione o dell'interpellanza affinché tale problema venga definitivamente risolto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01795 sulla situazione della questura di Torino.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero premettere che i provvedimenti di contenimento della spesa pubblica assunti in attuazione del decreto-legge n. 194 del 2002 (cosiddetto decreto taglia spese) e della legge finanziaria per il 2003, dovuti all'esigenza di ripianare i disavanzi riscontrati fin dall'avvio dell'esperienza di Governo, avevano effettivamente comportato una diminuzione complessiva degli stanziamenti relativi ai capitoli di bilancio del dipartimento della pubblica sicurezza.

Questo ha determinato, tuttavia, durante lo stesso anno 2003, un forte impegno del Governo e del Ministero dell'interno per l'individuazione di soluzioni di razionalizzazione della spesa – salvaguardando gli *standard* operativi – e per il reperimento di stanziamenti aggiuntivi, anche con variazioni compensative tra capitoli di bilancio.

La manovra per l'esercizio 2004 ha invece previsto un incremento complessivo di 723,703 milioni di euro degli stanziamenti relativi agli stessi capitoli, portandone le dotazioni complessive a 7.208,636 milioni di euro (6,6 per cento in più rispetto al dato corrispondente del precedente esercizio finanziario).

Per la manutenzione degli automezzi della Polizia di Stato, vi è stato un incremento degli stanziamenti pari a 16,2 milioni di euro rispetto alle previsioni del bilancio 2003 (con un aumento del 33,3 per cento) ed è stata mantenuta la dotazione di 110,248 milioni di euro sul «fondo per i consumi intermedi», istituito anche per fronteggiare eventuali nuove o maggiori spese di tale natura.

Gli incrementi hanno riguardato anche le disponibilità di spesa per fitto di caserme e uffici della Polizia di Stato (un incremento di 20,8 milioni di euro, pari ad un aumento del 19,77 per cento) e dell'Arma dei Carabinieri (un incremento di 16,5 milioni di euro, pari ad un aumento del 9,22 per cento), per l'accasermamento delle Forze di Polizia (un incremento di 11,9 milioni di euro, pari ad un aumento del 28,25 per cento) e per la manutenzione dei locali demaniali della Polizia di Stato (un incremento di 12 milioni di euro, pari ad un aumento del 52,16 per cento).

La manovra finanziaria varata lo scorso anno ha anche previsto risorse per miglioramenti economici e per l'incentivazione della produttività del personale delle Forze Armate e di Polizia (con esclusione dei dirigenti), nella misura di 360 milioni di euro per il 2004 e di 690 milioni per il 2005.

In relazione alle esigenze dei servizi di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, è stato incrementato di 200 milioni di euro lo stanziamento relativo al trattamento accessorio dello stesso personale (pure con esclusione dei dirigenti).

Va segnalata, inoltre, l'istituzione di un fondo di 171 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004, 2005 e 2006, da destinare alla estinzione dei debiti accumulati ancor prima del 2001 dal Ministero dell'interno, soprattutto per le locazioni di immobili adibiti a presidi delle forze dell'ordine, e, tra le spese in conto capitale, di un fondo di 125 milioni di euro per investimenti finalizzati ad esigenze infrastrutturali nel quadro della lotta alla criminalità ed al terrorismo.

Per sostenere l'impegno contro il terrorismo è stato istituito, con la stessa legge finanziaria 2004, un ulteriore fondo di 100 milioni di euro per le necessità correnti di funzionamento dei servizi dell'Amministrazione dell'interno.

La manovra finanziaria per il 2005, ancora in corso di definizione, è ispirata alla conferma degli stanziamenti previsti per il 2004 e posso assicurare che, compatibilmente con le risorse disponibili, la gran parte degli

stanziamenti assegnati al Ministero dell'interno sarà destinata a garantire la sicurezza dei cittadini.

Venendo ora alla situazione della questura di Torino richiamata dagli onorevoli interroganti, il relativo parco auto, con particolare riguardo alle vetture «FIAT Marea», utilizzate per i servizi di controllo del territorio, risulta effettivamente composto da veicoli in parte considerevole usurati e soggetti a frequenti riparazioni e manutenzioni.

Per ovviare a tale criticità, comune ad altre questure, è in attuazione, sin dallo scorso anno, un contratto con la FIAT Auto Van s.r.l., che prevede un «pacchetto» di ricondizionamento, manutenzione ordinaria e straordinaria e riparazione di 2.500 autovetture di tale tipo, destinate al controllo del territorio, per un periodo di trenta mesi e/o 60.000 chilometri. Tale contratto prevede l'intervento manutentivo per tutte le inefficienze meccaniche, elettriche e di carrozzeria non derivanti da incidenti stradali.

Informo, inoltre, che sono state avviate le procedure finalizzate alla graduale sostituzione delle «FIAT Marea», peraltro non più in produzione, con nuove vetture da adibire ai servizi di controllo del territorio.

Quanto ai malfunzionamenti verificatisi sin dall'inizio nell'impiego delle moto «Pegaso 650», informo che, in collaborazione con la società produttrice, si è provveduto a nuovi collaudi e nuove prove di esercizio, con esiti soddisfacenti. È, pertanto, in corso l'adeguamento delle moto già distribuite e la modifica di quelle di prossima assegnazione, con oneri condivisi con la stessa società.

Assicuro, infine, che i disagi denunciati non hanno indebolito, sotto il profilo dell'efficienza e dell'operatività, i servizi di controllo del territorio comunque assicurati dalla questura di Torino, in attesa del perfezionamento delle iniziative appena illustrate.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, è indubbio che non mi ritengo soddisfatto, anche se devo dire che il Sottosegretario, di fatto, ha confermato le osservazioni contenute nell'interrogazione. Credo, signor Sottosegretario, che il risultato di tutto ciò risieda nelle scelte che si sono fatte; oggi arriviamo alle risposte.

Con la legge finanziaria per il 2004 voi avete ridotto di 113 milioni di euro gli stanziamenti per il comparto sicurezza e naturalmente queste risorse non sono disponibili, cosa che lei ha puntualmente confermato. Lei ha parlato della legge finanziaria, ha parlato del decreto-legge n. 194 del 2002, il cosiddetto taglia-spese; in buona sostanza, se la vogliamo mettere in politica, avete predicato al Paese la sicurezza, ma di sicurezza non ce n'è.

Ma come le pare possibile concludere il suo intervento dicendo che è vero, il parco autoveicoli non esiste, è obsoleto, che avete, sì, un contratto

di manutenzione, ma per vetture «Marea», non più in produzione. Si può immaginare l'usura per questo tipo di servizio cosa può significare! Se avremo voglia di verificare in che condizioni sono quelle vetture, potremmo dare solo un'interpretazione: sono da rottamare!

Parliamo della città di Torino, non stiamo parlando di un Comune qualunque; parliamo di una città che, con il suo *hinterland*, conta circa 3.500.000 di abitanti. Ebbene, delle 70 autovetture di cui disponeva la questura di Torino per il pronto intervento del «113» ne sono rimaste 10, ma in quelle condizioni. Come pure, si dice che le moto «Pegaso» non funzionano e allora mi spieghi un po', signor Sottosegretario, come è possibile effettuare il servizio e dire pure che, in qualche misura, viene espletato bene e siamo in grado di dare garanzie di sicurezza. Mi pare quantomeno in forte contraddizione.

Credo, tuttavia, che di contraddizioni da questo punto di vista ce ne siano moltissime. Avete sbandierato il poliziotto di quartiere, ma nessuno più riesce a trovarlo nelle città; avete detto che vi sareste battuti per la sicurezza e non l'avete fatto. E l'aggravante sa qual è? Che i quattrini nella finanziaria attualmente in discussione non ci saranno, perché state predisponendo di fatto un ulteriore taglio.

Concludo, signor Presidente. Si parla di comparto della sicurezza e ci si dice che con la finanziaria che nelle prossime settimane discuteremo qui in Senato ci sarà un aumento del 2 per cento. Peccato che fino ad oggi nessuno ha fatto i conti, perché tale aumento, visto che i costi generali sono aumentati nell'ultimo anno almeno del 10 per cento, significherà che per tutta la quota d'investimenti relativi alle attrezzature non ci saranno quattrini. Pertanto, cadremo dalla padella nella brace.

Questo Governo ha disilluso gli italiani, ha fatto delle promesse che puntualmente – ma non ne avevamo dubbi – si stanno rivelando non veritiere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01594 sugli incidenti sul lavoro verificatisi nei cantieri dell'Alta velocità ferroviaria.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BRAMBILLA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, con riferimento alla interrogazione posta oggi all'ordine del giorno, relativa all'infortunio sul lavoro avvenuto il 10 maggio 2004 nel cantiere dell'alta velocità aperto in provincia di Modena, passo ad illustrare quanto è emerso dagli accertamenti effettuati dal locale servizio ispettivo.

Come è noto, la costruzione della linea Alta velocità è curata da un consorzio di imprese denominato Modena S.C.A.R.L. (società cooperativa a responsabilità limitata) che, date le dimensioni dell'opera da costruire, ricorre a numerose ditte con il sistema del subappalto. Infatti le vittime dell'incidente erano dipendenti della ditta POS.FER avente sede legale a Napoli.

Sul luogo dell'incidente sono intervenuti funzionari della direzione provinciale di Modena dell'INAIL e dell'Unità sanitaria locale di Modena per gli accertamenti. In seguito è stata interessata anche la Rete ferroviaria italiana-unità territoriale Bologna Nodo/Piacenza per esaminare la situazione sotto il profilo dell'esercizio ferroviario.

Al termine di questi accertamenti il Servizio protezione e sicurezza ambienti di lavoro dell'azienda USL di Modena ha trasmesso alla procura della Repubblica un rapporto concernente le cause e le circostanze che hanno determinato l'infortunio. A cura del medesimo servizio è stata contestata contravvenzione per infrazione dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica n. 164 del 1956 (per la mancanza di una passerella che consenta di raggiungere in condizioni di sicurezza il posto di lavoro dove si è verificato l'infortunio) e per infrazione dell'articolo 11 del già citato decreto per lavori a distanza inferiore a 5 metri dai conduttori di linea elettrica in tensione.

Per quanto attiene all'opera di prevenzione presso i cantieri dell'Alta Velocità in provincia di Modena, in considerazione della mole dei lavori, nonché dell'alto numero di imprese coinvolte e dei lavoratori interessati, questo Ministero, rappresentato dalla direzione provinciale del lavoro di Modena in collaborazione con l'azienda USL di Modena, l'INPS e l'INAIL, ha svolto, fin dall'inizio dei lavori, un'azione costante e articolata che ancora si protrae.

In particolare si è concordato, al fine di rendere più efficaci gli interventi, che gli operatori dell'azienda USL avrebbero curato gli aspetti relativi alla sicurezza sul luogo di lavoro mentre gli ispettori della direzione provinciale del lavoro dell'INPS e dell'INAIL avrebbero curato tutti gli altri aspetti, con particolare riguardo a quelli amministrativi, al lavoro nero e al subappalto.

A quanto risulta gli operatori della USL locale intervengono con cadenza settimanale, gli ispettori hanno invece effettuato quattro interventi. Tali interventi sono serviti soprattutto ad identificare i lavoratori e le ditte presenti ed hanno poi comportato accessi ripetuti con cadenza settimanale, al fine di verificare la regolarità dei rapporti di lavoro.

Ad oggi, sono state comminate sanzioni amministrative per oltre 24.000 euro e trasmesse alla procura della Repubblica sette notizie di reato per mancata autorizzazione al subappalto. Oltre all'attività sin qui illustrata, che prosegue anche attualmente, è stato sottoscritto in data 11 giugno 2004, presso la prefettura - ufficio territoriale di governo di Modena, un atto di impegno tra le aziende CEPAV UNO e MODENA S.C.A.R.L. - azienda unità sanitaria locale - direzione provinciale del lavoro di Modena - INAIL e INPS, sempre di Modena, che prevede, per i sottoscrittori, oltre all'attività di prevenzione già in essere, programmi incrementativi diretti a prevenire gli infortuni nei cantieri di realizzazione della linea ferroviaria Alta Velocità in detta provincia. Tale documento prevede per la direzione provinciale l'impegno a proseguire, e ove possibile ad implementare, con i propri nuclei operativi stabili nei cantieri TAV e con servizi ispettivi ulteriori, l'attività di controllo sugli aspetti di pro-

pria competenza, anche al fine di effettuare interventi di vigilanza congiunta con l'azienda USL – dipartimento di sanità pubblica di Modena – servizio prevenzione e sicurezza ambienti di lavoro.

Inoltre, a seguito dell'accordo finalizzato alla formazione continua in materia di sicurezza di tutto il personale coinvolto in maniera diretta sul cantiere, sono stati coinvolti circa 400 dipendenti delle numerose imprese che operano sul posto, e si è concordato pure di estendere l'attività formativa e di prevenzione a tutto il personale delle aziende che operano in subappalto.

GUERZONI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERZONI (*DS-U*). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la risposta, anche se da essa traspare l'idea che è stato fatto il proprio dovere, il che non mi tranquillizza.

Cinque morti sul lavoro in due anni nell'ambito dello stesso cantiere, caro Sottosegretario, sono troppi per ritenere che si tratti di casualità o che si sia di fronte a cause non affrontabili. Lei, signor Sottosegretario, ha fornito notizie che, vivendo in quella zona, conosco benissimo, in ogni caso la ringrazio.

Tuttavia, la sua risposta, e quindi quella del Governo, è del tutto insoddisfacente giacché praticamente ha eluso le questioni che avevo posto: in primo luogo, se la legislazione attuale in materia di sicurezza e prevenzione della salute nei cantieri, soprattutto in quelli delle grandi opere, si ritenesse adeguata. A tale domanda il Governo però non ha fornito una risposta.

Faccio presente che l'ultimo decesso – lei, signor Sottosegretario, non lo ha detto e quindi lo dico io – è quello di un clandestino, che ovviamente lavorava in nero. In quel cantiere, come in tutti quelli del genere, vi è un nugolo di imprese appaltanti, subappaltanti di terzo e quarto grado, imprese artigiane ed individuali, che ogni giorno vi operano. In quello specifico cantiere, in alcuni giorni del mese, si possono trovare perlomeno 1.000 dipendenti, dei quali si ritiene che 300 siano illegali.

È stata aperta un'inchiesta – di cui lei, signor Sottosegretario non ha fatto menzione – dal magistrato per quanto riguarda il rispetto della normativa fiscale da parte di alcune di queste aziende.

Ebbene, di fronte ad una situazione di questo tipo credevo che la richiesta formulata nell'interrogazione di un'ispezione straordinaria del Ministero ai fini di una verifica, magari semplicemente per limitarsi a confermare quanto è già in essere, ma anche per trarre indicazioni in ordine a possibili misure legislative ed amministrative più adeguate, soprattutto in riferimento ai cantieri delle grandi opere, potesse rappresentare un suggerimento che avrebbe potuto trovare comprensione da parte del Governo.

Neanche di questo invece si è voluto tener conto, né della necessità di rafforzare temporalmente, almeno fino alla fine del 2005 – data in cui

si prevede la chiusura del cantiere con la conclusione dei lavori – la Direzione provinciale del lavoro, che non ha un organico sufficiente per far fronte ai compiti richiesti nelle materie che lei ha elencato. Sta di fatto che le risorse umane, anche specializzate, per far fronte a questi controlli non esistono.

Questo è il punto, dopo di che le segnalo anche che questa ispezione avrebbe potuto affrontare altre questioni; ad esempio, in questo cantiere si effettuano quotidianamente due ore al giorno di straordinario, questo sia perché gli stipendi e i salari sono molto bassi, sia al fine di consentire ai lavoratori, che sono tutti del Meridione, salvo gli immigrati locali, di concentrare in tre-quattro giorni della settimana i periodi di riposo e alle ditte di percepire il premio per la consegna anticipata delle opere. Ebbene, queste pratiche sono compatibili, signor Sottosegretario, con la sicurezza sul lavoro? Questo è il punto!

Pertanto, me ne dispiaccio, ma l'inadeguatezza della risposta mi comporta l'obbligo di manifestare la mia insoddisfazione: spero non vi sia bisogno di un altro morto per ottenere una risposta più adeguata da parte del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01638 sulle nuove modalità di calcolo delle pensioni da parte dell'INPS.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BRAMBILLA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, l'articolo 2 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, la legge finanziaria per il 2003, ha modificato i criteri di calcolo dell'IRPEF, prevedendo la modifica delle aliquote percentuali e degli scaglioni annui di imposta: l'unificazione in un unico scaglione alla nuova aliquota del 23 per cento dei primi due scaglioni, che prevedevano le aliquote rispettivamente del 18 e del 24 per cento; la divisione in tre scaglioni, con le aliquote 29, 31 e 39 per cento del terzo e quarto scaglione, che prevedevano le aliquote del 32 e del 39 per cento.

La rimodulazione delle aliquote è stata compensata dall'introduzione di una «deduzione» dal reddito complessivo di importo inversamente proporzionale all'imponibile e che oscilla fra zero (per i redditi da 33.000 euro annui in poi) e 7.000 euro (per i redditi fino a 7.000 euro annui). La deduzione riduce l'imponibile da assoggettare alle aliquote percentuali per scaglioni.

La riforma ha inoltre introdotto la cosiddetta «no tax area», esentando dall'imposta i redditi da pensione fino a 7.500 euro. Per i redditi annui da pensione compresi fra 24.500 e 52.000 euro è stata infine prevista una detrazione dall'imposta lorda d'importo decrescente per fasce di reddito e compresa fra 130 e 25 euro annui. La detrazione per i redditi da lavoro dipendente e assimilati prevista dalla precedente normativa e d'importo annuo decrescente, in relazione alle fasce di reddito, da 1.146,53 a 51,65 euro, è stata soppressa.

La legge finanziaria per l'anno 2003 è stata approvata il 27 dicembre 2002. Gli importi delle pensioni dell'anno 2003 erano stati calcolati dall'INPS nel corso del mese di novembre 2002 (per poter fornire i dati dei pagamenti a banche e poste in tempo utile), quindi sulla base del testo della finanziaria in quel momento in discussione in Parlamento. In questo modo l'Istituto è stato in grado di applicare la nuova normativa fiscale fin dal pagamento del 2 gennaio 2003, a soli cinque giorni dalla data di approvazione della legge.

Le modalità di calcolo delle ritenute sono state illustrate al punto 12 della circolare n. 180 del 12 dicembre 2002, recante i criteri generali del rinnovo degli ordinativi di pagamento per l'anno 2003.

L'Agenzia delle entrate successivamente ha fornito i criteri applicativi della nuova normativa IRPEF, con la circolare n. 2 del 15 gennaio 2003. L'Istituto, con messaggio del 21 gennaio 2003, ha fornito ulteriori precisazioni sulle modalità di tassazione delle pensioni.

La prima applicazione della riforma, operata nel contesto delle operazioni di rinnovo per l'anno 2003, ha prodotto, nel dettaglio, i seguenti effetti complessivi: non sono stati sostanzialmente interessati alla variazione 5.130.557 pensionati; a seguito della riforma non sopportano imposta grazie all'introduzione della cosiddetta «no tax area» (l'esenzione dall'imposta per i redditi da pensione fino a 7.500 euro), ma non avrebbero sopportato imposta anche in assenza della riforma, in quanto le detrazioni sarebbero state almeno pari all'imposta lorda; 727.330 pensionati non sopportano più imposta grazie all'introduzione della cosiddetta «no tax area», in assenza della riforma avrebbero sopportato un'imposta annua media di 88,13 euro; 8.668.638 pensionati hanno beneficiato di una diminuzione d'imposta in media pari a 192,54 euro annui; 505.281 pensionati, di cui 321.127 titolari di pensione INPS, hanno subito un incremento medio annuo d'imposta di 289,89 euro, a seguito della mancata attribuzione della deduzione dall'imposta. La deduzione non è stata riconosciuta ai pensionati che, in base alla vecchia disciplina, avevano espressamente chiesto che non venisse loro riconosciuta la detrazione d'imposta per i redditi da lavoro. Si tratta, normalmente, dei pensionati che prestano anche attività lavorativa e che, in questo modo, diminuiscono poi il conguaglio annuo dovuto in sede di dichiarazione dei redditi. Alla data del 23 giugno 2004 hanno rinunciato alla deduzione 7.008 pensionati per i quali è già in corso la sistemazione contabile.

L'Agenzia delle entrate aveva precisato, con la citata circolare n. 2, che la deduzione, per assicurare la progressività dell'imposta, deve essere attribuita «d'ufficio» e che il pensionato che non intende beneficiarne deve darne «espressa comunicazione». Nel corso del mese di maggio 2004 l'Istituto ha pertanto provveduto ad attribuire d'ufficio, mediante un'apposita elaborazione centrale, la deduzione per assicurare la progressività dell'imposta e la detrazione: la conseguente riduzione d'imposta agisce dal pagamento di pensione di giugno; sullo stesso pagamento viene rimborsata la maggior imposta trattenuta da gennaio a maggio. L'elabora-

zione ha interessato 321.127 soggetti, per un rimborso medio, per il periodo da gennaio a maggio, di 73,40 euro.

Ai pensionati interessati è stata inviata una comunicazione che li informa dell'attribuzione della deduzione e della detrazione e della possibilità di ottenerle, per l'anno 2003, in sede di dichiarazione dei redditi (modello 730 o modello unico per le persone fisiche); la comunicazione precisa altresì che, qualora non intenda beneficiarne, il pensionato può rivolgersi direttamente alla competente sede dell'Istituto.

Con messaggio n. 16946 del 1° giugno 2004, l'Istituto ha dato disposizioni alle sedi perché provvedano ad acquisire con immediatezza le richieste di variazione presentate dai pensionati ed è stato precisato che le variazioni proposte verranno elaborate con cadenza mensile.

Ai pensionati che non hanno chiesto di rinunciare l'Istituto invia, in questi giorni, una lettera per comunicare tale rinuncia.

Vorrei, infine, precisare che, da un'analisi a campione effettuata dall'Istituto, è emerso che, fra i soggetti ai quali è stata riconosciuta, con la procedura d'ufficio, la deduzione, un certo numero di pensionati ha potuto positivamente beneficiare di un risparmio fiscale che altrimenti non avrebbe avuto, trattandosi di soggetti non tenuti alla presentazione della dichiarazione dei redditi.

L'attribuzione della deduzione d'ufficio ha pertanto consentito di sanare, dal 1° gennaio 2004, situazioni di tassazione eccessiva che, talora, si trascinarono da anni e colpendo, il più delle volte, una fascia di pensionati che, ignari della normativa fiscale, non sapevano di poter contare sulla detrazione d'imposta e, dal gennaio 2003, sulle relative deduzioni.

GUERZONI (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERZONI (DS-U). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario anche in questa circostanza per la risposta.

È certamente meritevole di giudizio positivo la mole di dati documentativi che lei ha fornito, signor Sottosegretario, e anche tutta una serie di cose che ha ricordato, le quali, vorrei rilevare, probabilmente sono state imposte dagli effetti del tutto negativi della novità. Infatti – come lei sa – il ricalcolo delle pensioni si basava in precedenza su un meccanismo che prevedeva l'automaticità da parte dell'INPS come eccezione e la scelta volontaria come regola, sulla base di valutazioni di buon senso.

In sostanza, era il pensionato a valutare se gli conveniva avere l'aumento con il ricalcolo della pensione o se, qualora tale aumento faceva altresì aumentare l'aliquota, non gli conveniva, perché poi, all'atto della dichiarazione dei redditi, con l'aumento dell'aliquota veniva a pagare molto di più dell'aumento della pensione che aveva percepito.

Questo è il problema. Si è passati da un regime in cui – ripeto – l'eccezione era il calcolo automatico da parte dell'INPS e la regola che il pensionato decidesse al regime opposto.

Con l'interrogazione ho chiesto chi avesse preso questa decisione: è stata l'INPS soltanto, è stato il Governo o l'avete presa di comune accordo? La risposta non l'ho ricevuta. Prendo atto che però si è riconosciuta l'incongruenza e l'allarme determinato, perché molti pensionati si sono accorti di ciò dopo un anno, il che vuol dire che l'anno successivo ne terranno conto.

In conclusione, sono solo parzialmente soddisfatto perché il nucleo della domanda che avevo posto con l'interrogazione è stato eluso dal Governo.

Grazie comunque dei dati forniti, signor Sottosegretario.

PRESIDENTE. Comunico che lo svolgimento dell'interrogazione 3-01779, concernente la presunta violazione da parte dell'Italia della normativa comunitaria in materia di IVA, è rinviato ad altra seduta.

Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Seguito della discussione della mozione n. 268 sui programmi scolastici (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione 1-00268 sui programmi scolastici, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 28 ottobre i presentatori hanno illustrato tale mozione.

Dichiaro aperta la discussione.

In attesa dell'arrivo del sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, il Governo sarà rappresentato dal senatore Ventucci.

È iscritto a parlare il senatore Tessitore. Ne ha facoltà.

TESSITORE (*DS-U*). Signor Presidente, utilizzerò molto meno dei venti minuti a mia disposizione, anche perché debbo confessare di essere disorientato nell'intervenire sui programmi per la scuola del primo ciclo così come definiti dal decreto legislativo 19 febbraio 2004, n. 59, per ragioni di principio e di merito, anche se forse dovrei osservare che tale disorientamento è attenuato dal clima piacevole e cordiale di *club* privato che caratterizza in questo momento l'Aula.

Non posso però fare a meno di ricordare a me stesso che questa è una delle aule più pubbliche del Paese, dove forse sarebbe opportuno, in situazioni del genere, una maggiore disponibilità all'ascolto.

Mi riferisco anche al Governo, con tutto il rispetto per il sottosegretario Ventucci, il quale certamente dispone, come avrebbe detto Villaggio, di una cultura mostruosa e quindi può rappresentare il Governo nell'ampiezza delle sue competenze. Poiché però sono abituato a pensare che si

può convincere soltanto chi è disponibile ad essere convinto, ho l'impressione che questo elemento, almeno per quanto riguarda il mio intervento, sarà poco apprezzato.

Dicevo che sono disorientato per ragioni di principio e di merito. Mi ero infatti abituato all'idea che lo Stato, consapevole del livello attuale della ricerca e delle dimensioni pluralistiche ed interculturali dei processi di formazione e di acquisizione del sapere, avesse finalmente capito di dover limitare il proprio intervento all'indicazione di alcune grandi linee metodologiche e tematiche, abbandonando la casistica, che è possibile (se vogliamo fare un discorso in senso fisiologico e non patologico, qual è quello delle prescrizioni coattive) solo quando si possa godere di una visione del mondo consolidata, quella che i tedeschi chiamano una *Weltanschauung*, e si possa disporre di una cultura, come dire, dominante tale da costituire un sistema armonico (anche se discutibile) del sapere.

Ma in età di trasformazioni e, in ogni caso, di pluralismo, come e in base a che cosa (se non ad una scelta marcatamente ideologica di tipo reazionario, non certo liberale) lo Stato può pretendere di dare prescrizioni minute come quelle che sono state fornite o che si è cercato di fornire?

Dunque, già in linea di principio, questo decreto mi appare fuori del tempo, non voglio dire arretrato: dico fuori del tempo, il che è assai grave in epoca di interculturalità, i cui elementi fondanti, come si sa, sono proprio il tempo e il contesto.

Ma capisco che pretendo troppo da un decreto che appare tanto povero (e vengo a qualche profilo di merito) sul piano della consapevolezza della dimensione storica (nel senso, appunto, del tempo e del contesto) dell'attuale sapere. Per esempio, fare scomparire Darwin e l'evoluzionismo dai programmi è la stessa cosa che fare scomparire Aristotele o Kant, Hegel o Croce. Chi ha redatto questi programmi è stato sfiorato dal dubbio che dal darwinismo e dall'evoluzionismo dipende la genetica contemporanea?

E si può concepire la cultura contemporanea (sia in ambito scientifico-tecnologico, sia in ambito scientifico-umanistico) senza la genetica? Forse chi ha fatto scomparire Darwin ritiene che Darwin abbia parlato della vicinanza dell'uomo alla scimmia. Cosa che, in tali termini volgari, Darwin non ha mai detto e mi auguro che nessuno gli attribuisca una postuma vittoria.

Ma, a parte ciò, mi domando: la scuola non è e non deve essere educazione alla criticità? E la criticità e la problematicità, di certo, non sono garantite dalla censura, che del resto, non attenua e non sbiadisce neppure la consistenza dei problemi ritenuti scomodi. Ma c'è dell'altro, che mi sembra sfiorare e forse superare il ridicolo. Mi risulta (ho parlato con un autorevole studioso che mi ha dichiarato di essere membro di questa commissione) che è stata nominata una commissione, presieduta da un premio Nobel, per stabilire se l'evoluzionismo debba essere inserito o meno nei programmi scolastici, anche se, per coprire il ridicolo, si è affidato a questa commissione anche il compito di affrontare le modalità dell'insegnamento delle scienze nella scuola secondaria, un problema, per la

verità, almeno a mia notizia, già dibattuto, credo da decenni. Certamente se l'era posto Giovanni Gentile, un nome che forse diventa difficile citare, soltanto per un confronto di qualità, naturalmente.

Orbene, se a qualcuno venisse in mente di fare scomparire Aristotele o Kant, Hegel o Croce (che in verità non sono meno pericolosi di Darwin, almeno per chi pensa del darwinismo ciò che sembra sia alla base delle scelte dei nostri programmi), che cosa si farebbe? Si nominerebbe una commissione presieduta da un filosofo premio Nobel (che, per fortuna, non esiste)?

Credo che davvero siamo caduti nel ridicolo, che per fortuna non ha sfiorato neppure la cultura cattolica consapevole di sé, nonostante qualche penoso quanto ottuso tentativo recente di far credere all'esistenza di una crociata laicistica. Anche qui, il solo commento che posso fare è che siamo fuori dal tempo, non siamo neanche in una condizione di arretratezza. Una vera e propria miseria intellettuale.

Non mi soffermo sulle indicazioni concernenti l'insegnamento della storia. Chi ha redatto questi programmi, mi dispiace doverlo dire, non deve averla mai studiata.

Non mi fermo sulla scomparsa di questo o quel punto, per esempio della storia moderna o di altro, perché a mio giudizio il problema non è questo, ma è la consapevolezza che lo studio della storia non è possibile se si ignora o trascura la profondità del conoscere storico, delle dimensioni del senso storico. È questa prospettiva ciò che dà senso e significato allo studio della storia. Preciso subito che lo stesso varrebbe anche se si dovesse studiare la storia assira, non soltanto la storia del Novecento.

Ed infine, che cosa dire di modesti, poveri, meschini espedienti letterari per non parlare, ad esempio, di colonialismo o per non ricordare il nazifascismo? Si tratta di mezzucci, poveri, meschini, modesti, perché la condanna del nazifascismo è stampata nel cuore e nella mente della gente e non saranno certo gli esercizi retorici, poveri, modesti, meschini, dei nostri programmi ad assolvere il nazifascismo o soltanto a depurarlo con lo stabilire analogie col comunismo, pure esso condannabile e condannato nella sua versione totalitaria.

Per tutto questo ed altro, su cui non mi soffermerò, sono anch'io convinto che sarebbe prova di saggezza e di consapevolezza culturale ritirare questi programmi, dando maggiore fiducia all'intelligenza dei nostri giovani e dei docenti della nostra scuola.

Vorrei concludere con l'auspicio che la Presidenza riesamini l'ordine dei nostri lavori per non determinare situazioni non di disagio a chi parla – non ne ho avvertito alcuno, tranne di merito per l'argomento trattato – ma di rispetto e di funzionalità dei nostri lavori. (*Applausi dal Gruppo DS-U e della senatrice Soliani*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Franco Vittoria. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, la senatrice Soliani ha già denunciato, nell'illustrazione della mozione, il percorso non perfettamente trasparente che ha portato alle indicazioni nazionali.

L'articolo 7 della legge n. 53 del 2003 prevede un regolamento, ma si sceglie – ed è una scelta senza precedenti – la via degli allegati ad un decreto delegato, sottraendo così una materia tanto importante al parere delle Camere e all'ascolto della voce degli esperti. Ma le indicazioni nazionali, ancorché definite provvisorie, hanno già determinato nuovi testi scolastici e quindi stanno già producendo effetti, creando caos tra gli insegnanti che non sanno come risolvere i problemi derivanti dalla sovrapposizione di vecchi e nuovi programmi e da una mancata gradualità nell'applicazione della nuova normativa.

Gli attuali programmi di storia della quinta elementare, ad esempio, prevedono argomenti che i precedenti programmi prevedevano in terza e dunque per quegli studenti ci sarebbe una ripetizione. È un problema che crea disorientamento e perdita di tempo e non si sa come affrontarlo.

Desidero entrare nel merito ed occuparmi anch'io dell'insegnamento della storia perché qui, come è evidente a tutti noi, si giocano molte partite. Credo che le indicazioni vadano contro quanto è contenuto nella raccomandazione del Consiglio d'Europa (che tutti abbiamo accolto), che stigmatizza le falsificazioni e le manipolazioni ideologiche e invita ad insegnare la storia sulla base di documenti, come dovrebbe essere.

Da noi, invece, si cancella il nazismo, il fascismo non è esistito come non è esistita la Resistenza. Inoltre, la raccomandazione del Consiglio d'Europa dice che lo studio della storia, anche nella scuola media e in quella elementare, è conoscenza del divenire del mondo, è conoscenza, attraverso strumenti cognitivi appropriati, dei grandi processi di trasformazione.

Certamente i programmi della scuola elementare e della scuola media, i primi risalenti al 1985 e i secondi al 1979, andavano rivisti e aggiornati, soprattutto alla luce delle ricerche e delle sperimentazioni didattiche della storia svoltesi con grandi risultati negli ultimi decenni. In Italia, invece, si è compiuta un'operazione del tutto ideologica e non un aggiornamento, come era necessario. Suscita ancora dubbi di ideologismo la reiterata avvertenza ai docenti che recita: «In relazione al contesto fisico, sociale, economico, tecnologico, culturale e religioso scegliere fatti, personaggi esemplari, evocativi di valori, eventi ed istituzioni caratterizzanti». Esempari in base a cosa? Torniamo davvero alla didattica degli anni Cinquanta?

Colpisce poi che non si faccia alcuna differenza metodologica tra la storia insegnata nella scuola elementare e quella insegnata nella scuola media. Nessuna nuova pedagogia è prevista per accompagnare il passaggio dalla scuola primaria alla secondaria. L'insegnamento della storia antica è ridotto ad una narrazione di fiabe, miti e leggende e viene dunque privato dei necessari contenuti critici. La storia è ridotta ad una favoletta,

come hanno denunciato gli storici in un documento apparso anche sulla stampa.

La raccomandazione del Consiglio d'Europa invita anche a dare particolare rilievo ai crimini contro l'umanità, soprattutto all'orrore della *Shoah*, ma sempre con l'aiuto di documenti, con visite a musei, testimonianze, con l'intento certo di impedire che orrori come lo sterminio degli ebrei si ripetano in futuro, come forma di educazione alla cittadinanza libera che rispetta il pluralismo culturale e religioso.

Ma come si fa a spiegare a bambini e ad adolescenti l'orrore dell'Olocausto, se l'idea pedagogica che ispira i programmi è invece la coltivazione del mito e non la modalità del racconto, della testimonianza, della spiegazione, come dovrebbe essere?

Un'impostazione pedagogica analoga ha ispirato l'altra novità, richiamata ora dal senatore Tessitore, presente nelle indicazioni nazionali, che ha suscitato le proteste di centinaia di scienziati. Sto parlando dell'eliminazione dell'evoluzione degli esseri viventi, dunque la cancellazione della teoria dell'evoluzione, teoria che nessuno più mette in discussione, neanche la Chiesa cattolica, e che ha dato avvio – come ricordava di nuovo il senatore Tessitore – allo sviluppo della biologia moderna. Questa teoria non può non essere insegnata nella scuola secondaria, anche perché, signora Sottosegretario, fermandosi l'obbligo scolastico alla scuola secondaria, molti ragazzi rischiano di non avere più occasioni di approfondimenti culturali in questa materia.

Ad una interrogazione mia e di altri colleghi sulle ragioni dell'eliminazione dell'evoluzione degli esseri viventi dai programmi della scuola dell'obbligo, ho ricevuto una risposta veramente sorprendente. Ne leggo un brevissimo passaggio per dare il senso della mia sorpresa e della mia insoddisfazione: «Le indicazioni nazionali privilegiano le narrazioni fantastiche, i cosiddetti miti delle origini, che favoriscono l'approccio del bambino al dato scientifico e che, adeguatamente problematizzati, consentono di individuare gli elementi qualitativi e quantitativi funzionali a qualsiasi discorso scientifico». Trovo davvero stupefacente pensare che l'approccio del bambino alla scienza debba passare necessariamente attraverso il mito, e questo fino all'età di 13 anni.

Sarà una nuova pedagogia, tutta da costruire, immagino, ma certamente un po' strabica: con un occhio si sostiene l'anticipo della scuola dell'infanzia alla scuola primaria, perché tanto i bambini oggi sono più maturi, anche sul piano cognitivo; con l'altro occhio, invece, si tengono lontani questi stessi bambini dal ragionamento scientifico e li si ritiene in grado soltanto di appassionarsi alle narrazioni fantastiche e mitologiche, magari giocando con il *computer*.

Sarà forse un caso, ma va comunque registrato sul piano della cronaca il fatto che, poche settimane prima, alcuni esponenti di AN avevano celebrato la settimana antievoluzionista, nel nome del creazionismo, aperta con una sentenza dell'onorevole Cerullo di AN, che diceva: «La teoria di Darwin è funzionale all'egemonia della sinistra: è nata quando in Europa dominava la cultura del positivismo, che è l'anticamera del marxismo».

Questa, dunque, è una buona ragione per cancellare il darwinismo e le teorie dell'evoluzione dai programmi.

Mi viene un dubbio, che non voglio tenere per me, signora Sottosegretario, e mi consenta di comunicarlo anche a lei e ai colleghi: per caso siamo arrivati ad estendere lo *spoils system* anche ai programmi scolastici? Un pezzo ad ogni componente della maggioranza: i dialetti e la storia regionale alla Lega, il creazionismo e magari la cancellazione del fascismo ad AN, la demonizzazione del comunismo a Forza Italia, e via così con queste altezze culturali, a danno – mi pare evidente – della nostra scuola, dei nostri bambini, dei nostri studenti.

Mi pare che vi siano ragioni sufficienti per chiedere il ritiro delle indicazioni nazionali e l'avvio di un percorso più aperto e più plurale. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brignone. Ne ha facoltà.

BRIGNONE (LP). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, io ritengo che questa mozione abbia dei limiti perché espone rilievi, per altro in parte non del tutto infondati, ma episodici rispetto al complesso della riforma scolastica ed al suo decreto attuativo. Dimentica cioè questioni estremamente importanti e che stanno a monte.

Innanzitutto, occorre dire che ormai da tempo il percorso educativo non si esaurisce nella scuola dell'infanzia ed in quella primaria e secondaria di primo grado. Ne consegue che occorre superare il concetto dei cicli chiusi, che richiamano tempi in cui la ridotta e precaria scolarità determinava la necessità di somministrare saperi, anzi nozioni, distribuite nel segmento scolastico di base, e riprese con opportuni ampliamenti nei segmenti successivi, ai quali accedeva soltanto una parte degli alunni. Da tale situazione, derivava, per esempio, che lo stesso avvenimento storico era affrontato ripetutamente nei vari ordini e gradi di scuola, con un'ampiezza sempre maggiore, ma non priva di ripetitività e di limiti nozionistici.

Oggi, sia nel campo storico-letterario che in quello scientifico gli avvenimenti, le invenzioni, le scoperte dell'ultimo mezzo secolo sono spesso quantitativamente e qualitativamente equivalenti a quelli complessivi delle ere precedenti. Non si possono, quindi, operare aggiunte, a guisa di libro dell'anno, ai programmi delle classi terminali dei vari segmenti, dilatandoli a dismisura. Occorre, quindi, ripensare i livelli essenziali in funzione degli obiettivi, distribuendo i contenuti nei programmi in relazione alla fasce d'età ed alle rispettive possibilità di acquisizione e rielaborazione personale.

Al di là e prima ancora di queste considerazioni, non si possono ignorare alcune realtà note a tutti gli addetti ai lavori. Ad esempio, il fatto che il docente in alcune aree disciplinari, non essendo sottoposto a valutazione, dispone di fatto di un'ampia libertà, sia nella scelta dei libri di testo, sulla quale la componente alunni-genitori ha scarsa rilevanza, anche

perché si esprime al termine del ciclo d'uso, cioè in funzione dei successivi utilizzatori, sia sull'uso effettivo dei libri di testo.

I colleghi che hanno avuto esperienza nella scuola sanno anche che vi sono testi scolastici, spesso di cospicue dimensioni, ed anche elevato prezzo di copertina, che giungono pressoché intatti nelle mani degli allievi al secondo quadrimestre ed anche oltre. Sanno anche che alcuni docenti ricorrono alle sintesi, oppure a dispense ed appunti sostitutivi e prediligono, in nome della libertà di insegnamento, che non deve significare arbitrio di fare o non fare quello che si vuole, temi monografici, affidando tutt'al più agli allievi lo studio domestico, sul libro di testo senza guida del cosiddetto programma ministeriale.

Eppure la storiografia dovrebbe precedere la storia, l'arte, la storia dell'arte, la conoscenza della storia e delle poesie, la storia della letteratura, e così via. Però gli allievi devono essere dotati degli appositi strumenti.

Non so se siano effettuati almeno dai capi di istituto precisi e seri controlli sui programmi effettivamente svolti, sulla rispondenza fra programma preventivo e consultivo, sui criteri metodologici e didattici adottati e sulla loro efficacia, sulla soggettività e oggettività delle tassonomie nell'ambito dei consigli di classe.

I nuovi percorsi formativi dei futuri docenti dovrebbero consentire la soluzione almeno parziale di questi problemi, accompagnandosi all'adozione di un codice deontologico da collocarsi nell'ambito della riformulazione ormai improcrastinabile dello stato giuridico dei docenti.

Il codice deontologico è utile per temperare l'autonomia professionale con gli interessi dei fruitori delle prestazioni, cioè degli alunni, e al contempo stabilisce un quadro di comportamenti e di responsabilità che aiutino a costruire l'identità professionale e può fornire altresì punti di riferimento ai fini della valutazione, aumentando il senso dell'appartenenza alla comunità professionale.

Queste ragioni sono state peraltro espresse anche dal gruppo di lavoro attivato dal ministro Moratti con decreto 2 novembre 2001, con l'intento di andare oltre il codice di comportamento per i dipendenti pubblici e il relativo problema delle sanzioni, per sviluppare invece e valorizzare la percezione della specificità della docenza.

I documenti prodotti dal gruppo di lavoro offrono spunti notevoli per profonde riflessioni e indicazioni oggettive per il legislatore. Al contempo, la definizione dei programmi non può prescindere dall'individuazione delle competenze e delle conoscenze necessarie nei prossimi anni per adeguare la scuola italiana ad un mondo in rapida evoluzione e per farla uscire dalla sua storica dimensione di autoreferenzialità e dal ruolo preminente di trasmissione di nozioni e saperi teorici.

Ho riletto con interesse alcuni verbali delle sedute della commissione tecnico-scientifica dei saggi per l'individuazione delle conoscenze fondamentali sulle quali basare l'apprendimento nella scuola italiana nei prossimi decenni. Il verbale della prima riunione, del 21 gennaio 1997, ma an-

che i successivi verbali, contengono indicazioni che non appaiono tuttora superate.

La senatrice Soliani ricorderà certamente il dibattito sulla carenza di cultura scientifica, che non può essere colmata soltanto aggiornando i contenuti dell'insegnamento. Allora si lamentava tra l'altro il basso livello di discussione pubblica sui temi contenutistici della scuola e si raccomandava l'utilizzo di una pluralità di strumenti educativi, quali testi di buon livello, l'incentivazione all'attività di ricerca, l'impiego delle macchine della conoscenza e dell'elaborazione, gli interventi sull'editoria scolastica.

Su quest'ultimo punto, in verità, il dibattito ha assunto, peraltro non molto tempo fa, aspetti di semplice contrapposizione politica, si è anzi limitato ad aspetti accessori quali la necessità di fascicolazione per semplice contenimento di volumi e pesi. In realtà, a mio avviso, occorre completamente ripensare i testi scolastici che, pur non essendo da tempo strumento unico di conoscenza, rappresentano pur sempre il punto di partenza e d'arrivo della conoscenza. Essi non devono proporsi come semplice strumento di esecuzione di programmi ministeriali, ma devono rappresentare lo strumento di base di costruzione della conoscenza e, al contempo, del pensiero critico riflesso, armonizzandosi con i programmi. Certamente la discriminazione degli eventi non consente il cosiddetto *transfert* dell'apprendimento, il solo che permette di capire il presente nella sua dimensione storica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Modica. Ne ha facoltà.

MODICA (DS-U). Signor Presidente, signora Sottosegretario, il mio intervento giunge al termine di una lettura che non esito a definire molto più che lunga, direi del tutto sconcertante, di 101 pagine di *Gazzetta Ufficiale* – il numero è esatto – che sono state dedicate ai programmi (semplifico il termine e non parlerò di indicazioni nazionali). Comincio subito con una osservazione che può sembrare banale: qualcuno le ha mai rilette? Possibile che nessuno si sia mai accorto delle decine e decine di errori di stampa? Possibile che nessuno si sia accorto che le «qmotetie» sono le «omotetie» e solo un dattilografo ignaro ha trasformato la «o» corsiva di un anonimo redattore in una «q»? Possibile che nessuno sappia che in matematica esistono i «diagrammi» e non i «digrammi» o che il «sacrificio» non è il «sacrifico»? Potrei continuare per decine e decine di parole. Possibile che trattiamo così la nostra scuola? È solo un aspetto marginale, lo riconosco, non è affatto sostanziale, ma mi ha preoccupato.

Ho letto – ripeto – 101 pagine ed alla fine mi sono annoiato a segnare gli errori di stampa perché avevo già superato i cento errori. Ma questo è solo un aspetto molto marginale anche se – ripeto – sconcertante.

Ma vengo ora alla sostanza per poi soffermarmi sul metodo. La sostanza è la seguente e viene ripetuta infinite volte, fino a diventare quasi ridicola. Ognuna delle indicazioni nazionali per i vari cicli scolastici contiene un cappello pedagogico molto preciso e competente, si tratta peraltro della sola parte scritta con tutta evidenza da un'unica mano, che è del re-

sto sempre uguale per la prima, per la seconda e la terza elementare e così via. Questo cappello pedagogico, proprio perché scritto da un'unica mano, delinea però una sorta di pedagogia di Stato, alla fine è come affermare che la pedagogia – peraltro disciplina importantissima per chi si occupa di scuola – è una, e cioè quella che viene dal pensiero, dalla riflessione e dallo studio dell'anonimo estensore.

Quest'ultimo, tra l'altro, – lo dico perché nell'ambito del testo lo ripete sette-otto volte – ama molto il principio «della sintesi e dell'ologramma». Ma questo estensore sa che cos'è l'ologramma, conosce questa parola, l'ha cercata sul vocabolario? Sa che si tratta di una tecnica fotografica che serve a riprodurre particolari tipi di fotografie? E che principio allora è questo? Comprendo che la sintesi possa essere un principio, ma l'ologramma! Devo dire che ciò desta qualche perplessità, visto che il principio della sintesi e dell'ologramma viene ripetuto, come ho già detto, sette-otto volte.

Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, non si tratta solo di errori di stampa, ma la sciatteria generale che si ritrova in questo testo non fa onore né al Ministero né a chi abbia a cuore le sorti della nostra scuola. Una sciatteria che si riscontra anche in un altro aspetto: l'aver affidato, con tutta evidenza, perfino grafica, la redazione di questo documento a gruppi di persone o di esperti non in contatto tra di loro ha generato delle curiose anomalie.

Chi conosce questo tipo di documenti sa che si articolano in due colonne di cui una dedicata alle conoscenze e l'altra alle abilità. Evidentemente, però, a qualcuno non l'avevate detto e questo qualcuno ha mescolato le conoscenze inserendole tra le abilità e viceversa. Ai colleghi di informatica, che riconosco hanno forse tracciato il tratto migliore di questi programmi, evidentemente non era stato detto che il testo andava fatto in un certo modo e quindi lo hanno fatto bene, ma in un modo diverso. Adirittura la grafica è diversa; ci sono riquadri che testimoniano il perfetto lavoro di «taglia incolla» che è stato però applicato a determinati programmi, cioè, ad esempio, per descrivere la sintesi di quanto un alunno o un'alunna di tredici anni debbono sapere. Ebbene, per fare questo abbiamo utilizzato il «taglia incolla»!

È perfino avvilente parlare di contenuti, però credo che qualcosa vada comunque detto in proposito: è mai possibile che in quinta elementare, dopo cinque anni di inglese, gli alunni conoscano soltanto il presente e il presente continuo e non il passato, il futuro e l'infinito dei verbi! Dei verbi ausiliari sono tenuti a conoscere essere, avere e potere, e tutti gli altri? Cinque anni di inglese non sono serviti nemmeno per imparare tutti i tempi dei verbi.

Quanto ai numeri, si prevede che i nostri alunni in quinta elementare sappiano contare fino a cento. Mi chiedo se voi conosciate una persona che dopo cinque anni di studio dell'inglese, sia pure limitato e all'interno di una scuola in cui ci si occupa di tante altre cose, sappia contare solo fino a cento! Eppure questo è scritto nel programma, non me lo sto inventando.

Inoltre, per quanto concerne la matematica, chi ha redatto la colonna «conoscenze» lo ha fatto bene, scrivendo che le trasformazioni del caso sono le simmetrie, le rotazioni e le traslazioni; peccato, però, che chi si è occupato della colonna «abilità» ha dimenticato le simmetrie e quindi chiede che i ragazzini sappiano riconoscere le figure ruotate, quelle traslate, ma non quelle riflesse, non le figure simmetrizzate.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue MODICA). Sulle frazioni poi c'è una confusione incredibile. Da un lato, tra le conoscenze in quinta elementare c'è solo la nozione «intuitiva e concreta» della frazione, cioè quella che si apprende normalmente in seconda elementare, e cioè che data una torta, se ne prendo una metà, ho ottenuto una frazione di un mezzo, se invece la divido in quattro parti la frazione è di un quarto. Quindi, ripeto, in quinta elementare siamo ancora al livello di una nozione intuitiva e concreta della frazione. Tuttavia, tra le abilità questi stessi ragazzini sanno segnare sulla retta cartesiana i numeri decimali corrispondenti alle frazioni, ma come potranno farlo se non hanno studiato le frazioni?

In quinta elementare ci si lancia anche in qualcosa che viene definito «pensiero razionale»: ben venga, è giusto che ci sia. Solo che sarebbe bene insegnare ai nostri bambini il pensiero razionale e non gli errori di chi ha scritto il programma!

Vorrei ricordare che una congettura non si verifica con esempi, se ne verifica la plausibilità con esempi, ma una congettura, una ipotesi, si verifica con una argomentazione. Non possiamo insegnare ai nostri ragazzi a quegli stessi ragazzi che poi a quindici anni sono al ventiquattresimo posto in tutto il mondo per capacità scientifiche, che una congettura si verifica con esempi. Non possiamo nemmeno pensare che «congettura» e «ipotesi» siano due parole diverse, sono sinonimi: eppure, l'estensore ha fatto prima un capitoletto «verificare con esempi una congettura» e dopo «verificare con esempi una ipotesi». Ma chi sono questi estensori di programmi?

Alcune altre stranezze. La storia: giusto, uno dei limiti della nostra scuola è sempre stata la mancanza della dimensione storica delle scienze (non parlo di storia, non voglio ripetere i già brillantissimi interventi dei miei colleghi Tessitore e Franco). Ci riferiamo alla storia delle scienze, della matematica; allora si scopre – è giusto – che la storia della matematica comprende i numeri romani – è una forma diversa di scrittura dei numeri – ma comprende anche le tavole di natalità e mortalità. Ma chi è che scrive queste incredibili sciocchezze?

Non parliamo delle scienze: questi ragazzini di quinta elementare sanno distinguere calore e temperatura, la maggior parte dei miei concittadini credo non lo sappiano fare, è una cosa difficile, però non sanno

cosa vuol dire velocità, accelerazione, quando sono in automobile non sanno cosa indica il tachimetro, però sanno che esiste l'energia termica, elettrica, ne conoscono i pericoli nell'uso casalingo e nell'uso sociale: incredibile veramente!

Degli apparati dell'uomo in quinta elementare conoscono bene l'apparato motorio, benissimo l'apparato circolatorio e l'apparato respiratorio: basta. E l'apparato digestivo? L'apparato riproduttivo? No, in quinta elementare no, dovranno aspettare la terza media per conoscere gli apparati digestivo e riproduttivo, se ce la faranno, però sanno classificare i concimi – per carità, importantissimi, non ne dubito – e i tipi dei suoli.

In tecnologia sanno dire cosa è – io non so dirlo – la transizione dall'industriale al biodigitale; in seconda media! Chissà cosa vuol dire l'estensore di questo programma.

Finalmente in terza media arrivano gli insiemi, va bene. Abbiamo partecipato a questa lotta di massa contro gli insiemi, potrei anche discuterne ma non è qui il caso. Non crediate, però, che arrivino gli insiemi nel senso matematico, no: arriva l'intuizione della nozione di insieme, attualmente è argomento della scuola dell'infanzia (in terza media!). E finalmente arriva il cerchio: fino alla terza media il cerchio (o la circonferenza) non è nominato: i poligoni, i quadrati, i rettangoli, sì, il cerchio no. Però, questo ragazzino che apprende cosa è il cerchio sa dire la differenza tra probabilità classica, frequentista e soggettiva, un tema francamente – ve lo dico da esperto – un po' difficile.

Sul sole e sul sistema solare conosce le osservazioni degli antichi – giusto e bene – e le ipotesi della scienza contemporanea: ipotesi? Capiamoci: sul sole e sul sistema solare la scienza contemporanea ha molte certezze scientifiche, non matematiche, scientifiche, ma certezze non ipotesi. Forse si voleva dire ipotesi sulla storia e sulla natura del sistema solare, ma il sistema solare è ben altro e oltre che la sua storia e la sua natura.

Finalmente – come dicevo prima – riesce ad avere delle notizie sulla riproduzione dei viventi e sulla genetica – a tredici anni! – notizie, però, mi raccomando, generali: DNA, codice genetico, riproduzione no, questo no; conosce però le malattie sessuali – a tredici anni! – e conosce anche la specificità della riproduzione dell'uomo dal punto di vista dell'allevamento della prole, molto importante. Ma dove vivono questi ragazzi, secondo gli estensori? Cosa leggono? Cosa guardano alla televisione a tredici anni, a quattordici anni?

D'altra parte, un altro estensore, naturalmente, quando scrive dell'educazione all'affettività, dice che addirittura (ed è giusto che sia così, attenzione) in quel quadro conosce l'anatomia dell'apparato riproduttivo (quindi, ripeto, non nell'ambito delle scienze, ma dell'educazione all'affettività) e conosce addirittura (ed è giusto) l'aspetto culturale e valoriale del legame tra affettività, sessualità e moralità.

Però non sa cosa vuol dire longitudine, perché conosce solo la latitudine; non sa cos'è un circuito elettrico e non sa nemmeno cos'è una resistenza: né «la» Resistenza, né «una» resistenza, quella delle lampadine, quella che trovate sui contatori elettrici; non sa cos'è uno specchio o cos'è

una lente; non sa cos'è l'evoluzionismo e il fascismo: o forse, chissà, l'evoluzionismo è tra i miti e le leggende delle origini, anche perché viene subito dopo la comparsa dell'uomo.

Ma quello che mi ha letteralmente scandalizzato (e ve ne voglio fare partecipi) sono le ultime pagine della *Gazzetta Ufficiale*, laddove c'è il famoso – si fa per dire – PECUP, il «profilo educativo, culturale e professionale». Vi dico cos'è, perché magari non lo sapete: rappresenta «ciò che un ragazzo» – o anche ragazza, immagino – «di 14 anni dovrebbe sapere e fare per essere l'uomo e il cittadino che è giusto attendersi da lui al termine del primo ciclo di istruzione», cioè, per intenderci, alla fine della terza media.

Salto le parti più pedagogistiche, perché ne ho già parlato, e vengo agli strumenti culturali. Il primo è lo sport e sono d'accordo, è importante, e comprende tante cose: il ragazzo conosce cos'è una pratica sportiva individuale e la pratica di squadra, addirittura è in grado di fare il giurato o l'arbitro in discipline sportive di base; impara a relazionarsi e a coordinarsi con gli altri (il che va molto bene) e sa che il successo di squadra dipende dall'impegno e dal sacrificio individuale.

Poi c'è la lingua italiana (forse l'avrei anteposta, ma figuriamoci, si tratta di piccolezze...). La lingua italiana comprende tante cose: il ragazzo sa leggere, sa usare un vocabolario, sa produrre testi brevi, sa fare l'analisi grammaticale e logica, addirittura riesce a percepire la semantica, il significato, la comunicazione, conosce la storia della lingua italiana, il legame tra l'italiano e i dialetti, tra l'italiano e le altre lingue, i generi letterari antichi e moderni, il gusto per l'opera d'arte verbale e per la «lucida» (non so perché tra virgolette) espressione del pensiero.

Già diminuisce molto l'attenzione quando si parla di storia e di geografia, perché più banalmente si dice che sa orientarsi nello spazio e nel tempo, operando confronti costruttivi fra realtà geografiche e storiche diverse, per comprendere le caratteristiche della civiltà europea e le differenze e somiglianze con le altre. Basta. Questo è il profilo culturale di un nostro o una nostra tredicenne.

Però, non preoccupatevi, sa usare la fotografia, il cinema, Internet, il teatro; sa dare valore e senso alle tecniche. Sa leggere un'opera d'arte e ne gusta il linguaggio espressivo, sia artistico che musicale, senza preclusione di generi (anche il *rock*, immagino si volesse dire).

Poi si salta e si dice che «legge quotidiani e ascolta telegiornali» (qui un po' traballa l'italiano), compila un bollettino postale (il fatto che sappia compilare un bollettino postale mi sembra veramente un dato fondamentale, in questo ambito...).

Ma la preoccupazione cresce quando si passa all'area – diciamo – scientifica, perché evidentemente siamo un Paese che ha paura della scienza. Voi credete che debba saper eseguire operazioni aritmetiche, intendendo addizione, sottrazione, moltiplicazione e divisione? Solo se sono semplici. Infatti, si dice: «esegue semplici operazioni aritmetiche» (in terza media, si badi bene!). Sa cos'è un'equazione? No. Sa risolvere un problema? No. Purché sia semplice, qualche problema su superfici e vo-

lumi, ma – ripeto – semplice. Però questo miracoloso ragazzino «padroneggia concetti fondamentali della matematica e riflette sui principi e sui metodi impiegati»: incredibile! Le operazioni aritmetiche solo se sono semplici, queste altre cose che farebbero tremare le vene dei polsi a un matematico professionista le sa fare.

Poi avrei dato qualche consiglio all'estensore sul linguaggio usato; ripeto, Galileo Galilei è molto più bravo a scrivere. Infatti si dice che questo ragazzino «adopera il linguaggio e i simboli della matematica per indagare con metodo cause di fenomeni problematici» (chissà cosa vuol dire) «in contesti vari, per spiegarli, rappresentarli ed elaborare progetti di risoluzione». Risoluzione dei fenomeni? Si possono «risolvere» i fenomeni? Non lo sapevo. Galileo lo dice meglio, veramente meglio sul serio.

Sempre Galileo è scomodato: «E' consapevole» – questo studente – «che la comprensione dei concetti scientifici necessita di definizioni operative che si possono ottenere soltanto con la ricerca e con esperienze documentate e rinnovate nel tempo». È la teoria di Galileo: lo dice meglio Galileo, ma fin qui, insomma.

Però (affinché non abbia troppa fiducia nella scienza) «comprende» – questo ragazzino – «che i concetti e le teorie scientifiche non sono definitivi, ma in continuo sviluppo, al fine di cogliere aspetti sempre nuovi, diversi e complessi della realtà». Siete proprio sicuri che sia questo quello che vogliamo dare ai nostri tredicenni e quattordicenni?

Ma dove si raggiunge il massimo è nelle tre righe dedicate all'intera scienza della vita e della natura. Le leggo perché lo meritano: «Conosce l'universo animale e il mondo vegetale nelle loro molteplici sfaccettature (...); ha coscienza dell'immensità del cosmo». Ma è questo il linguaggio della scienza? Davvero noi crediamo che un tredicenne o un quattordicenne abbiano questa visione scientifica del mondo?

Qui vi è un arretramento grave. Non è un programma degli anni Cinquanta: è un programma oscurantista, che nella sostanza si chiude alla lettura scientifica, che non è l'unica – ci mancherebbe altro – ma questa è lettura scientifica del mondo? No, è un imbroglio, un vero imbroglio per i nostri ragazzi. Quindi, contenuti disastrosi e sconcertanti.

Sul metodo non ripeto quello che hanno già detto le colleghe Soliani e Franco. Una preoccupazione, però, la devo manifestare. Circolano bozze, si sente dire che ci sarà lo stesso metodo (estensori ignoti, collazione dei testi) per le superiori. Qui la mia preoccupazione diventa veramente grande, sottosegretario Aprea.

Chi si sta riunendo in questo momento per scrivere i programmi delle superiori? Cosa sono questi testi che girano, che arrivano, generando critiche o sbalordimento? Chi sono queste persone? Chi le ha nominate? Qual è lo scopo che hanno avuto, l'obiettivo che è stato loro assegnato?

Non sarà, come è successo per queste indicazioni, che chiederete il parere alle Società scientifiche nazionali, dando esattamente 19 giorni per esprimerlo su 101 pagine? E non sarà che di quelle eroiche 15 società scientifiche nazionali, sulle 65 consultate (che fine hanno fatto le altre 50 Dio solo lo sa), di quei fisici, chimici, biologi che hanno risposto con un

libro bianco su queste cose che in parte ho detto e che in parte hanno scritto loro meglio di me, non abbiate tenuto nessun conto? Non esiste un solo cambiamento di questo testo che abbia tenuto conto del parere che avevate chiesto, dando 19 giorni di tempo, alle società scientifiche.

Ripeteremo questa *performance*? Sarebbe gravissimo. È grave per le scuole medie e le elementari, ma lo è altrettanto – se non di più – per le superiori.

Fatemi concludere con una questione diversa. Avete davvero così poca fiducia nei nostri insegnanti? Ma davvero i nostri insegnanti hanno bisogno di questo tipo di indicazioni? Non sarebbe meglio produrre documenti assai più sintetici e lasciare – vivaddio – alla libertà, alla cultura, all'azione collegiale degli insegnanti e delle scuole la scelta di come raggiungere gli obiettivi formativi? Perché avete voluto scrivere in questa *Gazzetta Ufficiale* abbozzi malfatti di indici di libri di testo?

Io ritengo che la nostra scuola di tutto abbia bisogno, tranne che di questo. (*Applausi dal Gruppo DS-U e della senatrice Soliani. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (UDC). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, vorrei partire dall'ultima domanda – credo che fosse un artificio retorico – che poneva il collega senatore Modica. A mio giudizio, se non fosse stato un artificio retorico, penso che gli si dovrebbe rispondere che la domanda è corretta, perfino *politically correct*, qualche cosa che a me non piace, ma è del tutto sbagliato il tempo e l'interlocutore.

Infatti, la vicenda nella quale ci addentriamo con la discussione della mozione all'ordine del giorno ricorda, anzi, ripete la conclusione della precedente legislatura. Anche allora, con molto maggior rumore, perfino fuori delle Aule parlamentari, divampò la polemica sui programmi prevalentemente, se non quasi esclusivamente, incentrata sulla storia contemporanea sui libri di testo.

Allora, colleghi che mi avete preceduto, perché fingere poco storicamente di aver archiviato la decisione che prese nella scorsa legislatura un Ministro che è stato, per una parte di questa legislatura, nostro collega in Senato? Il ministro Berlinguer, benemerito titolare di una cattedra di storia delle istituzioni politiche e brillantissimo vincitore di un concorso di storia delle istituzioni sarde, volle concentrare e quindi isolare, in qualche modo ghetizzare, separare lo studio del Novecento nell'ultimo anno di corso delle scuole secondarie superiori.

Non faccio un processo a questa balzana intenzione, fatto è che questo riformatore, l'ex collega Berlinguer, che non disdegnava atteggiamenti alla Giovanni Gentile della stagione, riteneva che questa filosofia della storia contemporanea rientrasse pienamente in quella ideologia (un po' di enciclopedismo al ragù del tutto in scatola), nella quale ovviamente

la storia del Novecento perdeva dignità di disciplina storica e diventava invece cronaca, se non scontro politico.

Del resto credo, colleghi della sinistra, che chi di voi ha partecipato alla seduta di questa mattina può aver dedotto quanto fosse irresponsabile e cinica dal punto di vista scolastico educativo quella bella pensata. I colleghi Fassone, Calvi, Zancan ed io abbiamo valutazioni completamente diverse sulla collocazione costituzionale del Consiglio superiore della magistratura.

Probabilmente, tutta la vicenda riconducibile al cosiddetto esercizio dell'azione penale, un decennio fa, portandola sul metro dell'attualità, è del tutto cronaca (la storia contemporanea inscatolata e vista solo, per il Novecento, nell'ultimo anno). Si creano delle barriere di impossibilità a comunicare, laddove probabilmente in una concezione della scuola più attenta alla libertà individuale, quel che diversamente e legittimamente pensiamo i colleghi che ho citato ed io, potrebbe benissimo essere colto ambientandolo, per esempio, nella Rivoluzione francese anziché nel dottor Borrelli, nel dottor Caselli, nel CSM, nell'Associazione nazionale magistrati e via dicendo.

Del resto, è a gloria della storia della scuola italiana non aver mantenuto nulla di oscurantista. Non fu un ministro oscurantista Guido Gonella, glielo riconobbe niente di meno che Benedetto Croce, che aveva detto a De Gasperi che il cattolico non può essere Ministro della pubblica istruzione.

Ed è una scuola che consentì a professori comunisti di fare lezioni, di scrivere libri di testo di quel tipo e di avere allievi anticomunisti, perché all'epoca la libertà individuale valeva e veniva garantita. L'enciclopedismo al ragù in scatola è invece lesivo della libertà individuale di insegnamento e di apprendimento.

Il collega Modica mi perdonerà se anch'io sono tra quelli che non hanno letto le 101 pagine della *Gazzetta Ufficiale*, e mi consentirà di dire che non voglio neanche leggerle perché le giudico una lettura inutile, tendenziosa e pretestuosa come il testo di questa mozione.

Toccherà al Governo smentire quanto contenuto nelle premesse. Tuttavia, in sede di dibattito, consentitemi di dire che questi allegati o sono lacunosi, e quindi occorre renderli più corposi, oppure, come sono portato a pensare e in parte ho potuto dedurre da alcune considerazioni del collega Modica, sono fin troppo articolati, ed è questo il problema.

La mozione di cui la senatrice Soliani è prima firmataria, e che a differenza dell'altra ho letto, non mi piace perché in essa c'è quella cultura (dovrei dire sottocultura, anticultura, ma non voglio offendere nessuno) in scatola di memoria berlingueriana fondata sulla centralità dei programmi, sul rigore e sull'inflessibilità della pianificazione scolastica. Invece – e ne do atto al Governo e alla maggioranza – la controriforma, per usare il lessico dell'opposizione, che questa legislatura ha fatto seguire alla riforma berlingueriana, cerca di restituire al nostro sistema scolastico, attraverso una riscrittura dei cicli, una maggiore agilità e attraverso essa una mag-

giore dignità che il «tutto in scatola» ha cercato di comprimere e mortificare.

La riforma che si sta cercando di attuare attraverso obiettivi di apprendimento per le varie classi, quali che siano i testi di queste indicazioni o allegati (in proposito ascolterò il Governo) deve puntare ad un risultato del tutto diverso da quello al quale vorrebbe ancorarlo la mozione della collega Soliani. Proporrei: principi fondamentali di insegnamento, e al limite neanche quelli, proprio a garanzia della libertà individuale dei docenti. (*Commenti della senatrice Soliani*). No, collega Soliani, io non ho interrotto nessuno e non amo essere interrotto, sto cercando di seguire il suo ragionamento.

In un comma della mozione si menzionano i «totalitarismi» sottolineando che si sta cercando di attenuare le responsabilità di quello nazifascista. Collega Soliani, oggi abbiamo l'onore di avere Domenico Fisichella a presiedere i nostri lavori. Mi domando se davvero la senatrice Soliani ritiene che si stia tentando di compiere questa operazione nella scuola. Mi chiedo ancora se ella sappia che l'idea di totalitarismo, comprensivo dell'uno e dell'altro, nasce come aggettivo al termine democratico. Jacob Talmon, *Democrazia Totalitaria*; Le origini del totalitarismo di Hannah Arendt e poi, dignitosissimo, il volume di Domenico Fisichella il quale, poiché ritiene che nella categoria politologica del fascismo non ci siano del tutto le caratteristiche del totalitarismo dovrebbe essere criticato. Dovremmo forse dichiarare guerra all'editore D'Anna perché non faccia circolare il suo libro?

Ma tutto questo è ridicolo, come era ridicolo, alla fine della scorsa legislatura, il fatto che il ministro Berlinguer si sentiva Giovanni Gentile e il neo presidente della Regione Lazio Storace si sentiva Benedetto Croce, e faceva lui il convegno sulla libertà dei testi scolastici.

Allora, colleghi, qui siamo di fronte ad un'altra questione e la sottosegretario Aprea sa che ho più volte richiamato il Governo su questo aspetto. La verità è che su queste *Gazzette Ufficiali*, in queste commissioni c'è fin troppe volte non lo *spoils system* politico, che paventa la senatrice Franco, ma qualcosa di molto peggio, dal mio punto di vista: c'è il microcorporativismo delle organizzazioni sindacali, che infetta viale Trastevere fin dagli anni lontani, ormai, nei quali vi abitai anch'io.

Da ciò si ricava che è un dibattito condotto in modo abbastanza auto-referenziale. E' impossibile che un uomo di scuola vero e serio come il collega Brignone faccia certe considerazioni sulle premesse di fatto (ma su questo poi attenderemo il Governo), che non rispondono alla questione.

Si polemizza su Darwin, ma probabilmente si considerano biologia e scienze naturali; si fa poi un processo alle intenzioni sulla composizione della commissione. Ho l'impressione che tutto questo non debba essere oggetto di censura parlamentare.

Mi auguro pertanto che, soprattutto sulla base degli argomenti che saprà esporci il rappresentante del Governo, il Senato possa respingere questa mozione, perché chi ama il Parlamento ama anche non la separazione, ma una certa distinzione di sfere.

Il dispositivo della mozione proposta dai colleghi, invece, invita il Governo ad adottare una misura amministrativa, probabilmente con dei profili odiosi (lo dice uno che non vuole leggere quelle 101 pagine). Non è questo che fa il prestigio dei Parlamenti. Il rapporto tra Parlamento e Governo e tra Governo e Parlamento può solo degenerare e deteriorarsi quando il Parlamento pretende compiti di gestione in via amministrativa. Non mi piace quindi quella intimazione «impegna il Governo a», a chiunque sia rivolta.

Con questi argomenti e con quelli che a maggior ragione mi auguro emergeranno dall'intervento del Governo, auspico che il Senato possa respingere la mozione in esame e rinviare il dibattito sui programmi scolastici ad un'altra occasione, in cui si tenga conto della flessibilità – come ho cercato di dire – senza nessuna tendenziosità di processo alle intenzioni, che lascia il tempo che trova.

Proprio il rispetto che dobbiamo a figure istituzionali diverse, Berlinguer e Storace, impone di riconoscere che quel dibattito di cinque anni fa, in cui i ruoli di Gentile e Croce erano così male interpretati nei tempi e nei modi, non ha assolutamente facilitato il sentiero riformatore della scuola italiana e ripeterlo in questo finale di legislatura mi sembra una considerazione malinconica, che mi auguro il Senato voglia risparmiarci.

PRESIDENTE. In considerazione del protrarsi della seduta, il seguito della discussione della mozione n. 268, della senatrice Soliani ed altri, e della mozione n. 290, dei senatori Compagna ed altri, è rinviato alla seduta antimeridiana di martedì 9 novembre.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 9 novembre 2004

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 9 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

I. Seguito della discussione generale del disegno di legge:

Delega al Governo per l'istituzione dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (2516) *(Approvato dalla Camera*

dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).

- II. Seguito della discussione generale della mozione 1-00268 con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento sui programmi scolastici.
- III. Seguito della discussione generale della mozione 1-00290 sugli attacchi terroristici suicidi.

ALLE ORE 16,30

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico (1296-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).*

– COSSIGA. – Delega al Governo per il decentramento dei servizi della giustizia, per la riorganizzazione degli uffici giudiziari e per l'istituzione dell'assistente legale-giuridico (1262).

– MAGNALBÒ ed altri. – Istituzione del ruolo del funzionario giudiziario (2457).

– COSSIGA. – Esame per la valutazione della capacità mentale sotto il profilo psichiatrico e della idoneità psicologica a esercitare le funzioni di magistrato dell'ordine giudiziario (2629) *(Voto finale con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta (ore 18,50).

Allegato A**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI****Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, sull'Istituto Informa Famiglia**

(2-00633 p.a.) (27 ottobre 2004)

DATO, IOVENE, BATTISTI, DI GIROLAMO, DALLA CHIESA, BRUNALE, ZANDA, Baio Dossi, VERALDI, PASSIGLI, COVIELLO, MARINI, CASTELLANI, VITALI, LAURIA, PETRINI, VALLONE, TURCI, TONINI, FRANCO Vittoria, CREMA, MONTALBANO, Thaler Ausserhofer, MICHELINI, DONATI, DE PETRIS, ZANCAN, BONFIETTI, GASBARRI, STANISCI, GIOVANELLI, CALVI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'Associazione Federcasalinghe, costituita ai sensi dell'articolo 39 della Costituzione e dell'articolo 36 del codice civile, operante nell'ambito territoriale nazionale, ha depositato, in data 6 agosto 2003, regolare domanda di costituzione e riconoscimento del proprio istituto di Patronato e di Assistenza sociale, denominato Informa Famiglia, ai sensi della legge 30 marzo 2001, n.152;

il 19 aprile 2004 il Ministero del lavoro, Divisione XIII, Direzione Politiche Previdenziali, ha risposto chiedendo ulteriori informazioni, che sono state regolarmente inviate il 4 maggio 2004, attraverso una nota sugli aspetti organizzativi/finanziari che integrava la relazione trasmessa in data 17 settembre 2003;

il 19 luglio 2004 l'Associazione ha provveduto ad inoltrare al Ministero del lavoro per la terza volta ulteriore documentazione riferita agli impegni organizzativi e finanziari previsti dall'art.2, comma 1, lettera c), della legge 152/01;

la forma giuridica di Associazione senza scopo di lucro, gli scopi statuari orientati alla promozione ed al consolidamento di migliori condizioni sociali, nonché gli obiettivi di assistenza sociale a favore degli iscritti e delle loro famiglie, da conseguire per il tramite di un proprio Ente di patronato, rappresentano la *ratio* della domanda di riconoscimento inoltrata;

la Federcasalinghe ha pieno titolo per ottenere il riconoscimento in tempi brevi dell'Istituto di Patronato di riferimento, visti gli oltre venti anni di impegno sindacale e sociale svolto al servizio di una categoria non tutelata,

si chiede di sapere se non si intenda tempestivamente addivenire al riconoscimento dell'Istituto di Patronato e di Assistenza sociale Informa

Famiglia e se non si ritenga opportuno spiegare le cause di questo perdurante ed ingiustificato ritardo.

Interrogazione sul progetto di costruzione di alberghi nelle isole Eolie

(3-01791) (26 ottobre 2004)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni e le attività culturali, dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che ha sollevato un'ondata di protesta il tentativo di costruire otto alberghi nelle isole Eolie;

che l'Assemblea regionale siciliana ha compiuto un colpo di mano contro le decisioni della stessa Giunta avversa agli otto progetti, varando una norma che recita quanto segue: «Ai fini della realizzazione delle iniziative previste dal patto territoriale delle Eolie, le opere finanziate dal patto possono essere realizzate anche in deroga al piano paesistico e alle norme urbanistiche»;

che l'assessore regionale Fabio Granata ed il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali Nicola Bono hanno denunciato «la gravità delle conseguenze che deriverebbero per il futuro delle isole Eolie dall'approvazione di progetti in deroga al piano paesistico dell'arcipelago»;

che il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio Matteoli denuncia la minaccia che grava su «una zona dichiarata patrimonio dell'umanità»;

che esiste il rischio che l'UNESCO, con grave danno per gli interessi e l'immagine dell'Italia, cancelli le Eolie dalla World Heritage List;

che il progetto degli otto alberghi, uno a Vulcano e sette a Lipari, rappresenta un rischio per uno sviluppo armonico ed equilibrato delle risorse turistiche delle Eolie ed un grave danno ambientale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se e quali interventi si intenda compiere per vanificare, nelle sedi appropriate e per quanto di competenza, le decisioni dell'Assemblea siciliana;

quali siano tempi e modalità per bloccare nell'immediato i progetti in questione.

Interrogazione sulla mancata promozione di un ispettore di Polizia penitenziaria

(3-01747) (28 settembre 2004) (Già 4-06998)

SALERNO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'attuale responsabile della sicurezza del Centro servizio sociale per adulti di Cuneo è l'Ispettore di Polizia penitenziaria Donato Santoro,

con matricola n. 101319, che all'età di 35 anni è il più giovane cavaliere nella storia della Polizia penitenziaria;

in data 14 febbraio 2000, infatti, dopo aver partecipato al convegno internazionale di Parigi ed avere ivi descritto brillantemente il sistema penitenziario italiano, ha ricevuto una prestigiosa onorificenza francese;

in data 9 aprile 2000 il responsabile della sicurezza del Centro servizio sociale per adulti di Cuneo, Ispettore di polizia penitenziaria Santoro, ha ricevuto il diploma di benemerita per l'opera svolta a favore dell'Associazione volontari italiani del sangue;

in data 30 marzo 2004 il Provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria del Piemonte e Valle d'Aosta, dirigente generale dott. Giuseppe Rizzo, ha espresso nei confronti dell'ispettore Santoro, responsabile della sicurezza del Centro servizio sociale per adulti di Cuneo del Ministero della giustizia, un rapporto informativo del punteggio di 30/30, dichiarando che il predetto ha dimostrato senso del dovere e capacità organizzative non comuni nella risoluzione delle problematiche relative al personale del Corpo di polizia penitenziaria;

il giovane ispettore, nel quadro delle ben conosciute difficoltà operative del Corpo di Polizia Penitenziaria, rappresenta certamente un esempio significativo di spirito di servizio e di elevatissima capacità professionale;

appare giusto ed anzi doveroso valutare la possibilità di un tangibile riconoscimento dei meriti del predetto ispettore;

l'art. 75 del regolamento di servizio del Corpo di Polizia penitenziaria, emanato con decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1999, n. 82, prevede una serie di ricompense e di riconoscimenti al personale del Corpo di Polizia penitenziaria, fra cui la cosiddetta ricompensa per ruoli straordinari o speciali, disciplinati dal citato regolamento;

l'art. 77 prevede la promozione alla qualifica superiore per merito straordinario ed è conferita ai sensi delle vigenti disposizioni in materia;

la giovane età dell'Ispettore, lo spirito di dedizione e di servizio ed i riconoscimenti internazionali ottenuti, nonché il rapporto informativo del punteggio massimo 30/30 redatto dal Provveditore regionale del Piemonte e Valle d'Aosta dirigente regionale dott. Giuseppe Rizzo, concorrono a ritenere che lo stesso sia meritevole della promozione alla qualifica superiore, ai sensi e per gli effetti dell'art. 77 del regolamento del Corpo di Polizia penitenziaria,

l'interrogante chiede di sapere perché a tutt'oggi non sia avvenuta la promozione straordinaria del suddetto Ispettore al grado di Ispettore superiore, tenendo conto sia della professionalità quotidianamente manifestata nello svolgimento del proprio lavoro, sia della burocrazia, sia del riconoscimento internazionale acquisito e del rapporto informativo del massimo punteggio di 30/30, del tutto straordinario in ragione della sua giovane età, sia infine in occasione della prossima festa nazionale del Corpo di Polizia penitenziaria.

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, su Sky Italia

(2-00619 p.a) (05 ottobre 2004)

FABRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in Italia il sistema televisivo privato a pagamento è in mano al monopolista Sky Italia;

che la succitata società ha rilevato le preesistenti società Telepiù e Stream, con i relativi abbonati;

che oggi le tecnologie di codifica dei segnali sono molteplici;

che, in particolare, per gli utenti italiani le trasmissioni vengono attualmente trasmesse sia con il sistema SECa (sistema già adoperato dall'ex gestore Telepiù) che con il sistema NDS (già adoperato dall'ex gestore Stream);

che il succitato sistema SECa consente agli utenti una maggiore libertà, anche per la possibilità di utilizzo di moduli CAM (moduli di accesso condizionato) su *decoder common interface*, di cui tra l'altro moltissimi utenti sono dotati;

che i *decoder common interface* sono dotati di tecnologia avanzata di gran lunga superiore a quella dei *decoder* dedicati come i cosiddetti *gold box* o *sky box*, che limitano fortemente le possibilità di visione dell'utenza arrivando persino a non consentire la visione di altri canali come quelli del *bouquet* RAI e Mediaset o altri *bouquet* stranieri trasmessi in chiaro;

che la codifica NDS a livello tecnologico è disponibile solo sui *decoder* proprietari di Sky Italia e attualmente non esiste una CAM (modulo di accesso condizionato) che consenta l'applicazione del sistema NDS sui *decoder common interface*;

che, in buona sostanza, il parco abbonati SECa di Sky sarà così progressivamente convertito al sistema di trasmissione NDS e, in tal senso, mentre in alcuni casi Sky darà agli abbonati una nuova *smart card* NDS che funzionerà nei *decoder* SECa esistenti, a molti consegnerà, invece, a casa senza costi aggiuntivi un *decoder* ed una *smart card* NDS;

che, attraverso questa operazione, Sky intende abbandonare il sistema cosiddetto *simulcrypt* che permette di decriptare segnali inviati da sistemi diversi senza che, peraltro, sia messo a disposizione dei produttori di *decoder* e degli stessi consumatori il sistema NDS sul quale la società detiene l'esclusiva (considerato, come si è detto, che la codifica NDS a livello tecnologico è attualmente disponibile solo sui *decoder* proprietari di Sky Italia e al momento non esiste una CAM che consenta l'applicazione del sistema NDS sui *decoder common interface*);

che la conseguenza diretta di un tale stato di cose è quella che gli utenti di Sky non potranno più vedere con il nuovo *decoder* una vasta serie di canali, a pagamento e non, salvo decidano di dotarsi di due diversi

impianti, due diversi telecomandi, due diversi sistemi di sintonizzazione, due prese SCART, diversi metri di cavi, e in certi casi addirittura di due parabole;

che gli utenti che, invece, decidessero di rifiutare il nuovo *decoder* NDS proposto da Sky rischierebbero invece di non poter più accedere ai canali Sky, se quest'ultima portasse ad estreme conseguenze quanto annunciato, rendendosi peraltro responsabile di inadempimento contrattuale per inesatta esecuzione della prestazione al momento del perfezionamento del contratto con l'utente;

considerato:

che, in punto di diritto, l'articolo 2, comma 2, della legge n. 78 del 29 marzo 1999 sul *decoder* unico stabilisce che «i decodificatori devono consentire la fruibilità delle diverse offerte di programmi digitali con accesso condizionato e la ricezione dei programmi radiotelevisivi digitali in chiaro mediante l'utilizzo di un unico apparato» come pure che «dal 1° luglio 2000 la commercializzazione e la distribuzione di apparati non conformi alle predette caratteristiche sono vietate...»;

che l'articolo 3 della delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 216/00/CONS stabilisce che «gli operatori di accesso condizionato anche in possesso di un titolo abilitativo alla trasmissione televisiva digitale a pagamento, indipendentemente dai mezzi di trasmissione, sono tenuti a garantire agli utenti la fruibilità, con lo stesso decodificatore, a qualunque titolo detenuto o posseduto, di tutte le offerte di programmi digitali con accesso condizionato e la ricezione dei programmi televisivi in chiaro. A tale scopo essi utilizzano il sistema *simulcrypt* secondo le norme del DVB o, in alternativa, il sistema *multicrypt* secondo le norme definite da DVB»;

che la Commissione Europea, con la decisione del 2 aprile 2003, dichiarava a Sky la compatibilità della concentrazione Newscorp/Telepiù con il mercato comune subordinatamente al rispetto di adeguate condizioni finalizzate a mantenere aperto il mercato televisivo satellitare,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che Sky, proseguendo l'operazione di migrazione della propria clientela su tecnologia NDS nelle modalità indicate in premessa, non leda profondamente gli interessi degli utenti senza peraltro conformarsi a quanto disposto dalla normativa dettata in materia di *decoder* unico dai contenuti della delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 216/00/CONS, come pure dalla decisione della Commissione Europea del 2 aprile 2003 e, nel caso, quali provvedimenti saranno adottati al riguardo a tutela dell'utenza;

se il Governo non convenga nel ritenere che le obbligazioni contrattuali di Sky nei confronti dell'utenza debbano essere necessariamente interpretate alla luce della sua posizione dominante di monopolio nel mercato italiano della televisione a pagamento, come pure degli impegni imposti a Sky dalla Commissione Europea al momento dell'autorizzazione della concentrazione Newscorp/Telepiù;

quali provvedimenti siano stati adottati dal Governo per garantire all'utenza la salvaguardia dei propri diritti e la libertà di informazione e di visione delle trasmissioni diffuse a pagamento da Sky Italia;

se il Governo sia a conoscenza del fatto che attraverso l'operazione precedentemente descritta in premessa Sky Italia, imponendo agli utenti di rinunciare ad avvalersi di ricevitori *common interface* per la visione dei canali ricompresi nel *bouquet* della stessa offerta Sky, arreca un danno non solo ai consumatori ma anche a tutte quelle imprese che fino ad oggi hanno investito sulla produzione di ricevitori satellitari tecnologicamente più evoluti di quelli imposti agli utenti da Sky Italia.

Interrogazione sul servizio postale nella provincia della Spezia

(3-01522) (06 aprile 2004)

FORCIERI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

lo scrivente ha già presentato in data 29 dicembre 2003 l'interrogazione 4-05857 nella quale si denuncia la situazione di estrema difficoltà nella quale versa il servizio postale nel territorio spezzino, causata principalmente da carenza di personale;

nell'interrogazione si sottolineava come la situazione andasse peggiorando di giorno in giorno, anche perché alle carenze storiche di personale si sommavano i continui pensionamenti, in molti casi incentivati dall'azienda, senza però che si provvedesse ad alcun rimpiazzo;

purtroppo la situazione sopra descritta si è ulteriormente deteriorata ed in questi ultimi giorni il sindacato di categoria ha ipotizzato la presentazione di un esposto alla Procura della Repubblica per interruzione di pubblico servizio da parte di Poste Italiane («Il Secolo XIX» del 18/3/2004);

sulla stampa locale vengono infatti ripetutamente segnalati, su tutto il territorio spezzino, notevoli ritardi – in qualche caso anche di mesi nel recapito di pubblicazioni – nella consegna della posta nonché disservizi e code negli uffici postali. Viene indicato in oltre 10.000 il numero di cittadini che aspettano una settimana prima di ricevere la posta, mentre si stima che, sull'intero territorio provinciale, le zone scoperte giornalmente dal normale giro dei portalettere variano dalle dieci alle quindici;

viene evidenziato inoltre come tali disservizi siano legati all'insufficiente dotazione di personale e, mentre i dipendenti locali vengono incoraggiati ad andare in pensione, a livello nazionale si assumono 160 dirigenti, provenienti da Telecom, Siemens ed altre società, con retribuzioni elevate, ma senza incarichi precisi,

si chiede di sapere:

quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo in merito alla situazione sopra esposta;

se e quali iniziative urgenti il Ministro, nella sua posizione di garante e responsabile del servizio postale, intenda assumere per ricondurre alla normalità il servizio nel territorio spezzino, dotandolo del personale necessario per l'espletamento delle funzioni relative alla consegna della posta.

Interrogazione sulla situazione della questura di Torino

(3-01795) (27 ottobre 2004)

VALLONE, MONTICONE, ZANCAN, CAMBURSANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la legge n. 350 del 2003 (legge finanziaria 2004) decurtava gli stanziamenti al comparto sicurezza per un importo complessivo pari a 113 milioni di euro;

tale decurtazione rappresenta l'ultima penalizzazione in ordine cronologico inflitta alle forze dell'ordine, dopo i pesantissimi tagli al bilancio del Ministero dell'interno contenuti nel decreto-legge n. 194 del 2002 e nella legge n. 289 del 2002 (legge finanziaria 2003);

nei giorni scorsi a Torino due equipaggi di pubblica sicurezza addetti al servizio di pattuglia erano costretti ad eseguire un intervento di emergenza a bordo di un furgone «Ducato», data l'indisponibilità delle volanti in dotazione (si veda «La Stampa» – Cronaca di Torino, giovedì 21 ottobre 2004);

negli ultimi sette anni il parco auto in dotazione della Questura di Torino passava da 70 a 10 unità di «Marea» blindate aventi ognuna oltre 100.000 chilometri in attivo;

la situazione attinente al parco motocicli dell'anzidetta Questura è parimenti scandalosa, considerato che i «Pegaso» sono tutti fuori servizio;

sempre a Torino, nei giorni scorsi, alcuni agenti di pubblica sicurezza addetti al servizio di pattuglia si sono incredibilmente visti costretti a ricorrere ai mezzi di trasporto pubblico per effettuare indagini ed operare arresti (episodio già verificatosi in passato, che fu peraltro oggetto dell'interrogazione 3-01181, presentata dallo scrivente in data 22 luglio 2003);

la penuria di volanti blindate (senza le quali per le forze di polizia risulta impossibile intervenire rapidamente ed in sicurezza) sta inducendo numerosi agenti della Questura di Torino ad abbandonare il servizio di pattuglia, con ulteriore danno per la collettività;

il disimpegno del Governo in materia di sicurezza pubblica è in stridente contrasto con i suoi «proclami» sulla lotta alla criminalità e sulla prevenzione del rischio di attentati terroristici,

si chiede di sapere:

per quale ragione il Ministro in indirizzo non abbia intrapreso, a tutt'oggi, alcuna misura volta a fronteggiare la situazione esposta in premessa, nonostante le rassicurazioni fornite in merito dai vertici del Vimi-

nale nel luglio 2003 («Abbiamo fondate speranze che la situazione migliori in poco tempo. Il più breve possibile», si veda «La Stampa» – Cronaca di Torino, di domenica 20 luglio 2003);

data la situazione di vera emergenza, se il Governo, e segnatamente il Ministro interrogato, intenda oggi adottare provvedimenti per far fronte alle condizioni scandalose in cui versano le Questure italiane da almeno 15 mesi.

Interrogazione sugli incidenti sul lavoro verificatisi nei cantieri dell'Alta velocità ferroviaria

(3-01594) (13 maggio 2004)

GUERZONI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Posto che:

il 10 maggio 2004 nel cantiere T.A.V., interconnessione Modena Est, attivato in provincia di Modena, in località Manzolino di Castelfranco Emilia, a seguito di un incidente sul lavoro è morto folgorato l'operaio Mario Laurenza di 37 anni, napoletano, sposato con due figli;

dal novembre 2001 ad oggi, in poco più di due anni, in detto cantiere hanno perso la vita ben quattro lavoratori. Infatti oltre a Mario Laurenza a seguito di incidenti sul lavoro hanno perso la loro vita Franco Minermينو di 57 anni, Biagio Paglia di 42 anni e Kristian Hauber di 23 anni;

il ripetersi in così poco tempo di tanti eventi mortali allarma fortemente i cittadini e autorizza a ritenere del tutto inaccettabile la tesi della loro casualità, mentre risulta più che fondata la richiesta di maggiore sicurezza e di più intensi e severi controlli sulle condizioni in cui si lavora nel cantiere, di cui si sono fatti interpreti i sindaci, i cittadini, la stampa locale ed in primo luogo i sindacati modenesi, che hanno indetto uno sciopero di otto ore nel cantiere e astensioni dal lavoro per i dipendenti del settore pubblico e di quello privato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga fondata l'opinione dell'interrogante che possa esservi una concreta ed inquietante connessione tra la morte sul lavoro di quattro operai nel citato cantiere T.A.V. e, più in generale, l'alto numero di incidenti sul lavoro che si verificano ogni giorno in Italia e l'abbassamento della «soglia di attenzione» avutosi negli ultimi tre anni, anche in conseguenza della riduzione di regole e controlli nel campo della sicurezza del lavoro perseguiti anche con leggi;

se, in coerenza con tutto ciò, ritenga urgente politicamente e dal punto di vista sociale, e nell'interesse della stessa economia, attivare nuovi indirizzi nell'azione del Governo e delle pubbliche amministrazioni in materia di misure (regole, controlli, ecc.) per la sicurezza nei luoghi di lavoro, con particolare attenzione alle attività del subappalto ed ai cantieri delle grandi opere;

se non ritenga urgente attivare un'ispezione ministeriale straordinaria nel cantiere T.A.V. di Modena gestito a cura dell'associazione consorziale (T.A.V., I.T.A.L.F.E.R., R.F.I., C.E.P.A.V. e Modena S.C.A.R.L.) e promuovere nuove misure e più frequenti e penetranti controlli sulle attività lavorative che si svolgono quotidianamente, rafforzando anche gli organici degli uffici pubblici preposti a dette funzioni;

se non ritenga necessario verificare l'idoneità – agli effetti di salvaguardare il lavoro dal degrado e di elevare la soglia di sicurezza di chi lavora nei cantieri T.A.V. allestiti in Italia, compreso quello di Modena – del diffuso ricorso allo straordinario, all'accelerazione dei ritmi di lavoro, anche in relazione all'obiettivo delle imprese di consegnare i lavori conclusi in anticipo per usufruire di incentivi finanziari e con riguardo alla pratica di concentrare molti straordinari in poche giornate lavorative della settimana per aver diritto ad una giornata di riposo.

Interrogazione sulle nuove modalità di calcolo delle pensioni da parte dell'INPS

(3-01638) (15 giugno 2004)

VIVIANI, TURCI, BATTAFARANO, DI SIENA, MACONI, BRUNALE, PASQUINI, PIZZINATO, GUERZONI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in questi giorni l'INPS sta inviando ai titolari di pensione presso l'Istituto una lettera con la quale si comunica il ricalcolo della pensione e l'importo degli arretrati gennaio – maggio 2004;

nella lettera si chiarisce che le deduzioni fiscali previste dalla normativa vengono applicate «in automatico» e spetta ai pensionati comunicare all'INPS di non volersi avvalere della «nuova» modalità di calcolo;

lo scorso anno la procedura applicata dall'INPS, come richiesto dalle circolari dell'Agenzia delle entrate, era inversa, ovvero era il pensionato che doveva fare esplicita richiesta di avvalersi della nuova modalità di calcolo della deduzione,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali ragioni abbiano indotto l'INPS a modificare la procedura e ad attivare i ricalcoli automatici dei trattamenti pensionistici;

se tale iniziativa sia stata preventivamente concordata con i Ministri interrogati;

quali conseguenze comporti questa nuova procedura per i pensionati che ricevano aumenti e che, in sede di dichiarazione dei redditi, si trovino nella condizione di poter usufruire di minori deduzioni di quanto calcolato «in automatico».

**Interrogazione sulla presunta violazione da parte dell'Italia della
normativa comunitaria in materia di IVA**

(3-01779) (20 ottobre 2004)

Rinviata

D'AMICO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per le politiche comunitarie. – Premesso che:*

da fonti giornalistiche («Il Sole 24 Ore» del 16 ottobre 2004, pag. 25) si è avuta notizia dell'avvenuta trasmissione al Governo di un parere motivato della Commissione europea, in relazione alla violazione degli articoli 2 e 22 della VI direttiva in materia di IVA (77/388/CEE), in combinato disposto con gli articoli 249 e 10 del Trattato CE;

secondo la stessa fonte, la Commissione europea avrebbe contestato allo Stato italiano la disponibilità a rinunciare, in modo espresso e generalizzato, all'accertamento dell'attività economica effettuata nei periodi d'imposta precedenti, con riferimento ai condoni in materia di IVA di cui alla legge finanziaria per il 2003 (articoli 8 e 9 della legge n. 289 del 2002);

provvedimenti di condono quali quelli contestati all'Italia, infatti, incidendo sulla riscossione di un'imposta armonizzata attraverso una limitazione dei versamenti pregressi ad un importo forfettario molto ridotto, andrebbero ben al di là del margine di discrezionalità riconosciuto agli Stati membri, che deve ritenersi riferito solo all'organizzazione degli accertamenti e non già alla possibilità di rinuncia agli stessi;

in particolare, le disposizioni censurate in sede comunitaria riguarderebbero la possibilità di presentare una dichiarazione integrativa ai fini IVA, in caso di omissione o rettifica delle dichiarazioni relative al periodo 1997-2002, nonché le disposizioni riguardanti il cosiddetto «condono tombale» per gli anni pregressi, esteso anche alla definizione dell'IVA;

tali disposizioni sembrano configurare, nel merito, almeno due profili di violazione delle norme dei Trattati: il primo è relativo agli effetti distorsivi della concorrenza – configuranti un aiuto di Stato – derivanti dal trattamento differenziato in materia di riscossione dell'IVA riconosciuto ad operatori economici che effettuano le medesime operazioni; il secondo profilo riguarda il pregiudizio direttamente arrecato alle entrate proprie dell'Unione europea dalla prevista preclusione dell'attività di accertamento sui soggetti aderenti al condono, attività che avrebbe potuto condurre al versamento di maggiori importi dovuti a titolo di IVA;

considerato altresì che:

la trasmissione di un parere motivato ai sensi dell'articolo 226 del Trattato CE, in quanto secondo stadio della procedura di infrazione, presuppone l'avvenuto esperimento del primo stadio della procedura, nella forma di una richiesta allo Stato membro di presentare in merito alle disposizioni contestate delle argomentazioni di difesa; in tal caso, le argo-

mentazioni prodotte dal Governo italiano sarebbero state evidentemente valutate dalla Commissione come insufficienti;

inoltre, se le suddette circostanze trovassero conferma, dovrebbe concludersi che, per entrambi i passaggi della procedura di infrazione in questione, il Governo ha ritenuto non essenziale informare direttamente il Parlamento e l'opinione pubblica, cui la notizia è giunta esclusivamente attraverso la citata fonte di stampa; tale orientamento sarebbe rimasto immutato anche dopo l'inflitta prescrizione all'Italia di un termine di due mesi per rimettersi in regola, a pena del deferimento alla Corte di Giustizia,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che la Commissione europea ha avviato nei confronti dell'Italia una procedura di infrazione per violazione delle disposizioni comunitarie in materia di IVA (direttiva n. 77/388/CEE) e degli articoli 10 e 249 del Trattato CE, con riferimento ai condoni fiscali disposti con la legge finanziaria per il 2003 (legge n. 289 del 2002) per la parte relativa alla loro estensione ad un'imposta armonizzata;

in tal caso, se i Ministri in indirizzo non ritengano – in coerenza con la giurisprudenza consolidata – che l'unico mezzo per evitare il deferimento alla Corte di Giustizia consista nell'adozione immediata di un provvedimento di legge che imponga ai contribuenti di versare quanto è stato loro condonato, non potendo bastare la mera abrogazione delle disposizioni contestate al pieno ripristino delle condizioni originarie;

inoltre, se non ritengano esposte ad un analogo rischio di censura in sede comunitaria anche altre disposizioni incidenti sulla definizione dell'IVA contenute nella medesima legge finanziaria per il 2003, in particolare le disposizioni per la cosiddetta «rottamazione delle cartelle» (di cui agli articoli 15 e 16 della legge n. 289 del 2002), tanto più censurabili in quanto incidenti sulla riscossione di tributi già accertati ed iscritti a ruolo, nonché le disposizioni di sanatoria di cui all'articolo 7 della stessa legge, che peraltro presuppongono la congruità del contribuente, con il rischio di maggiori e più gravi conseguenze in caso di eventuale censura comunitaria;

se e quali iniziative il Governo intenda assumere per limitare l'estensione e la portata delle conseguenze di un'eventuale sanzione comunitaria per la finanza pubblica e per gli stessi contribuenti che hanno già aderito ai condoni fiscali;

in particolare, se non ritengano che la situazione prospettata configuri un grave ed esteso pregiudizio allo spirito di leale collaborazione che deve informare il rapporto tra fisco e contribuente ai sensi dello Statuto del contribuente (legge n. 212 del 2000), con un'ulteriore compressione dei principi dell'affidamento e della buona fede, già conculcati – in via generale – dalla reiterata serie di condoni fiscali adottata dal Governo in questa legislatura;

in tal senso, se i Ministri interrogati non intendano fin da subito affermare in una sede politicamente impegnativa la loro contrarietà a ogni ulteriore proroga o riapertura dei cosiddetti «condoni fiscali».

MOZIONE**Mozione con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157,
comma 3, del Regolamento, sui programmi scolastici**

(1-00268 *p.a*) (05 maggio 2004)

SOLIANI, ACCIARINI, BETTA, CORTIANA, MANIERI, MARINO, TOGNI, D'ANDREA, FRANCO Vittoria, MODICA, MONTICONE, PAGANO, TESSITORE, GIARETTA, TREU, BAIO DOSSI, MANCINO, CASTELLANI, BEDIN, CAMBURSANO, VERALDI, DALLA CHIESA, BASTIANONI, LIGUORI, BASSANINI, AMATO, D'AMICO, COVIELLO, GUERZONI, MARITATI, FASSONE, VITALI, BATTAGLIA Giovanni, BARATELLA, VISERTA COSTANTINI, BATTAFARANO, BASSO, GRUOSSO, MALABARBA, BRUTTI Paolo, RONDONO, GASBARRI, PAGLIARULO, DI SIENA, LONGHI, MANZELLA, RIGONI, VALLONE, DONATI, DE PETRIS, ZANCAN, FALOMI, MARINI, ZANDA, MONTAGNINO, DATO, VICINI, ANGIUS, MANZIONE, PETRINI, BATTISTI, BORDON, FLAMMIA, BRUNALE, IOVENE, DI GIROLAMO, PIATTI, MURINEDDU, NIEDDU, STANISCI, GAGLIONE, BONFIETTI, GARRAFFA, MASCIONI, MONTALBANO, CALVI, MACONI, SODANO Tommaso, CHIUSOLI, AYALA, PILONI, FILIPPELLI, RIGHETTI, FABRIS, OCCHETTO, MARTONE, MUZIO, GIOVANELLI, DETTORI, MICHELINI, PETERLINI, BOCO.

– Il Senato,

il decreto legislativo 19 febbraio 2004, n. 59, recante la «definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione, a norma dell'articolo 1 della legge 28 marzo 2003, n. 53», contiene in allegato le indicazioni programmatiche nazionali per le scuole dell'infanzia e per le scuole primarie;

le indicazioni programmatiche sono state peraltro adottate come allegato al citato decreto delegato, e non già con il regolamento previsto dall'art. 7, comma 1, lettera *a*), della legge n. 53/2003;

tali indicazioni – a norma del decreto – «esplicitano i livelli essenziali di prestazione a cui tutte le scuole (dell'infanzia e primarie) del Sistema nazionale di istruzione sono tenute per garantire il diritto personale, sociale e civile all'istruzione e alla formazione di qualità»;

le linee d'indirizzo dettate dal decreto individuano, dunque, i contenuti programmatici e le metodologie didattiche generali qualificate dallo Stato come essenziali per tutelare il diritto all'istruzione e alla formazione di qualità; un diritto la cui titolarità è riconosciuta non solo come personale, ma anche come sociale e civile, in quanto direttamente collegato alla promozione sociale e alla tutela dell'identità civile e democratica della collettività nazionale;

in tal senso il modesto profilo culturale e la vistosa lacunosità delle indicazioni programmatiche effettivamente dettate dal citato decreto ap-

paiono tanto più gravi e censurabili in quanto concretamente lesive del diritto delle generazioni future ad avere accesso ad un'istruzione completa, equilibrata e qualificante, nonché adeguata alle sfide della conoscenza imposte ad una società matura e consapevole;

in particolare appare grave e inaccettabile che dai nuovi programmi della scuola media sia scomparso l'insegnamento della «Teoria dell'evoluzione delle specie» e che l'elenco degli argomenti da trattare non comprenda più «L'evoluzione della Terra», la «Comparsa della vita sulla Terra», la «Struttura, funzione ed evoluzione dei viventi» e «L'origine ed evoluzione biologica e culturale della specie umana»;

le nuove indicazioni programmatiche hanno dunque di fatto cancellato dai programmi delle scuole medie ogni traccia della storia evolutiva dell'uomo e del suo rapporto con le altre specie, con una scelta che rappresenta di fatto una limitazione culturale e una rinuncia a sviluppare la curiosità scientifica e l'apertura mentale dei ragazzi di 13-14 anni;

il mancato apprendimento delle teorie del Darwinismo e dei loro sviluppi finisce infatti per trascurare completamente l'anello che lega passato e presente della nostra specie, inibendo una comprensione logica e coerente della storia biologica ed evolutiva delle specie;

inoltre, i programmi scolastici della scuola primaria e dei primi due anni della scuola secondaria non contemplano affatto l'insegnamento della storia dell'età moderna e del Novecento, ammettendo la possibilità che i ragazzi non abbiano alcuna prospettiva della storia moderna e contemporanea fino all'età di 12 anni;

nell'ambito dei programmi della terza media, inoltre, si menzionano i «totalitarismi», senza esplicito riferimento al nazi-fascismo, mentre si menziona espressamente «il crollo del comunismo nei Paesi dell'Est europeo»;

analogamente, dagli stessi programmi è scomparso ogni espresso accenno al colonialismo, sostituito dal laconico riferimento alla «competizione tra Stati»;

nello stesso contesto non è peraltro contenuto alcun riferimento all'ONU, né ad altri organismi sovranazionali, con una concezione ferma all'idea di Stati nazionali che non arriva nemmeno a cogliere l'innovazione istituzionale dell'Unione europea,

impegna il Governo:

a disporre l'immediato ritiro delle «Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati nelle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado» allegate al decreto legislativo 19 febbraio 2004, n. 59;

a disporre la revoca degli incarichi eventualmente tuttora affidati a coloro che hanno partecipato all'elaborazione delle citate indicazioni programmatiche nazionali, provvedendo contestualmente ad affidare a una Commissione nazionale di tecnici ed esperti, espressione della comunità scientifica e della scuola, l'incarico dell'elaborazione degli obiettivi culturali per la scuola italiana, da realizzare nell'ambito dell'autonomia curricolare delle istituzioni scolastiche.

Allegato B

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro Infrastrutture

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-II)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 2004, n. 240, recante misure per favorire l'accesso alla locazione da parte di conduttori in condizioni di disagio abitativo conseguente a provvedimenti esecutivi di rilascio, nonché integrazioni alla legge 9 dicembre 1998, n. 431 (3106-B)

(presentato in data **04/11/2004**)

S. 3106 approvato dal Senato della Repubblica; C. 5350 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Minardo Riccardo

Iniziativa in materia di salvaguardia del cioccolato modicano (3191)

(presentato in data **04/11/2004**)

Sen. Curto Euprepio

Riconoscimento della qualifica di «lavoro usurante» per le categorie infermieristiche (3192)

(presentato in data **04/11/2004**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

Commissioni 2^a e 13^a riunite

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 2004, n. 240, recante misure per favorire l'accesso alla locazione da parte di conduttori in condizioni di disagio abitativo conseguente a provvedimenti esecutivi di rilascio, nonché integrazioni alla legge 9 dicembre 1998, n. 431 (3106-B)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio; È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

S. 3106 approvato dal Senato della Repubblica; C. 5350 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **04/11/2004**)

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 29 ottobre 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 14 luglio 1993, n. 238, la richiesta di parere parlamentare in ordine allo schema di addendum n. 3 al contratto di programma stipulato con Ferrovie dello Stato S.p.A. per il periodo 2001-2005 (n. 424).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita all'8a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 4 dicembre 2004.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Garraffa ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07597, dei senatori Longhi ed altri.

Mozioni

ROLLANDIN, Moncada, FORLANI, RIGONI, PEDRINI, BISCARDINI, PETERLINI, PROVERA, LAURO, MICHELINI, CREMA, CHINCARINI, D'AMBROSIO, FLAMMIA, BEDIN, SALZANO, NIEDDU – Il Senato,

premessi che:

le carte degli aiuti regionali degli Stati membri, che definiscono le regioni ammissibili agli aiuti a finalità regionale ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 3, lettere *a*) e *c*), del Trattato CE, arriveranno a scadenza il 31.12.2006 e che le medesime sono state redatte sulla base degli orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato a finalità regionale 2 (di seguito «orientamenti»);

con lettera del 2 aprile 2003 la Commissione, nell'informare gli Stati membri della sua decisione di procedere ad una revisione degli orientamenti, ha invitato i medesimi a trasmettere qualsiasi commento, osservazione o informazione utile per aiutare la Commissione a preparare la revisione;

considerato che:

il Governo italiano ha provveduto ad inviare alla Commissione Europea un documento contenente le proprie osservazioni e commenti alle proposte di revisione degli aiuti di Stato a finalità regionale, per il periodo successivo al 2006; in questa occasione il Governo italiano, dopo aver fatto riferimento agli svantaggi fisici dell'insularità e alla tutela delle regioni transfrontaliere, non ha fatto alcun accenno ai territori montani ed alle loro problematiche;

il Gruppo Interparlamentare «Amici della Montagna», dopo un'attenta analisi di quanto indicato nel primo documento di consultazione per

gli esperti degli Stati membri, in ordine alla revisione degli orientamenti in materia di aiuti di Stato a finalità regionale, e nel terzo rapporto sulla coesione economica e sociale dell'Unione europea, ha ritenuto opportuno comunicare alla Direzione Generale per la Concorrenza della Commissione Europea alcune importanti considerazioni sui problemi che le regioni di montagna si trovano ad affrontare quotidianamente, quali lo spopolamento ed i conseguenti danni ambientali, la mancata competitività derivante dai suoi handicap naturali, ambientali-climatici e le problematiche concernenti i trasporti,

impegna il Governo ad affrontare con la massima tempestività il problema in argomento, attivandosi nelle opportune sedi nazionali ed internazionali affinché, nell'ambito della revisione degli orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato a finalità regionale 2, vengano presi in seria considerazione i territori montani e le loro problematiche.

(1-00307)

Interpellanze

CURTO, BATTAGLIA Antonio, BEVILACQUA, BOBBIO Luigi, PACE, PALOMBO, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, SPECCHIA, TATÒ, VALDITARA, RAGNO, SALERNO, SEMERARO, NOCCO, COZZOLINO, DEMASI, NESSA, BUCCIERO, CARUSO Antonino, COLLINO, CONSOLO, DANIELI Paolo, FLORINO, GRILLOTTI, KAPPLER, MAGNALBÒ, MASSUCCO, MENARDI, MUGNAI, MULAS, BALBONI, BONGIORNO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Per conoscere, sulla base dell'attuale normativa, a chi, nel settore della sicurezza aeroportuale, compete il potere di comminare sanzioni a carico di quegli Istituti di vigilanza autorizzati ai relativi controlli e i cui dipendenti siano incorsi in violazioni e/o infrazioni nell'ambito dell'espletamento dei controlli medesimi.

(2-00636 p.a.)

Interrogazioni

D'ANDREA, DANZI, AYALA, COVIELLO, GRUOSSO, DI SIENA, PONZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che la Barilla rappresenta per il territorio materano un presidio fondamentale sia per il contributo che offre alla consistenza del settore cerealicolo, che costituisce una delle fondamentali risorse del territorio, sia per il contributo che offre all'occupazione, poiché rappresenta una delle poche residue intraprese industriali sopravvissute alla crisi del ciclo della chimica e della meccanica che ha investito l'intero comprensorio;

considerato che l'intervento della Barilla sul territorio materano fu, in maniera lungimirante, sostenuto dalle classi dirigenti e dalle istituzioni,

con finalità di razionalizzare, ammodernare e ricomporre un assetto dell'industria alimentare, frazionato e insufficientemente organizzato per competere sui mercati, senza far venir meno un'attività strettamente connessa alla tradizionale vocazione del territorio;

in presenza del proposito, reso pubblico dall'azienda il 29 ottobre 2004, di riorganizzare la filiera produttiva della pasta di semola anche mediante cospicui investimenti finalizzati ad accrescere le capacità competitive delle aziende Barilla, proposito che si traduce in un fatale ridimensionamento degli investimenti nel Mezzogiorno, e specificamente nella ipotizzata chiusura dell'unico stabilimento lucano della Barilla che concorre, con la sua produzione e con i suoi occupati, a garantire l'efficienza di un presidio fondamentale e di un caposaldo produttivo del tutto organico alla vocazione del territorio nel quale opera,

si chiede di conoscere:

se e quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere per tutelare, nel segno di un'equa ripartizione del concorso all'ammodernamento del «sistema Barilla», un territorio già colpito dall'intrecciarsi di numerosi e concorrenti segni di sofferenza nel suo tessuto industriale e produttivo;

se non si ritenga, in ogni caso, di attivare con immediatezza un tavolo nazionale finalizzato ad una ponderata valutazione dei progetti che la Barilla intende proporre e delle loro ricadute in termini occupazionali e di sviluppo nelle aree del Mezzogiorno.

(3-01808)

BISCARDINI, LABELLARTE, FORCIERI, PASCARELLA, STANISCI, BEDIN, NIEDDU, PERUZZOTTI. – *Ai Ministri della difesa e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

è accertato che il maresciallo dell'esercito Marco Diana, nel 1998, si è ammalato di neoplasia al fegato, una forma tumorale chiamata carcinoma neuroendocrino dell'ileo metastatico, dopo avere prestato servizio militare in missione all'estero ed essere stato a contatto con sostanze pericolose;

il maresciallo Diana non ha avuto il riconoscimento del danno biologico, nonostante abbia ottenuto il riconoscimento del nesso di causalità tra la malattia e il lavoro svolto da due commissioni mediche militari, ed in seguito da una sentenza della Corte dei Conti, essendo stata inquadrata la malattia come massima causa di servizio;

al maresciallo Diana è stato riconosciuto il diritto all'erogazione di una pensione privilegiata, che risulta assolutamente insufficiente sia in relazione al danno globale sia per la copertura delle ingenti spese mediche costantemente sostenute;

la situazione creatasi ha costretto il maresciallo Diana ad indebitarsi per provvedere alle cure mediche necessarie;

l'argomento è stato oggetto di interrogazioni sia alla Camera che al Senato (alla Camera le interrogazioni 3-03033 dell'On. Buemi, del 4 febbraio 2004, e 3-03614 dell'On. Delmastro Delle Vedove, del 21 luglio

2004, e al Senato l'interrogazione 4-07285 del Sen. Malabarba, del 21 settembre 2004), ancora in attesa di risposta;

l'Anavafaf, l'associazione che assiste i familiari delle vittime arruolate nelle Forze armate, ha chiesto un incontro alla Presidenza del Consiglio e alla Commissione difesa della Camera senza ricevere alcuna risposta;

il maresciallo Marco Diana, nonostante abbia più volte manifestato il desiderio di conferire con rappresentanti del Governo e del Parlamento, non è stato mai ricevuto ufficialmente,

si chiede di conoscere:

se il Governo intenda, date le gravi condizioni del maresciallo Marco Diana, assumere con urgenza le iniziative necessarie al riconoscimento del danno biologico e quindi un adeguato rimborso delle spese mediche e delle terapie, con la possibilità di ricevere cure all'estero nei centri specializzati negli Stati Uniti e nei Paesi Bassi;

se risulti quanti altri militari abbiano già fatto richiesta di riconoscimento della causa di servizio o di danno biologico per effetto di malattie contratte durante il servizio militare.

(3-01809)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MINARDO. – *Al Ministro della salute* – Considerato che:

alcuni gravi fatti verificatisi in Provincia di Ragusa in merito alla cattiva organizzazione del servizio 118 stanno creando notevole turbamento e paura alla collettività in quanto non ci si sente garantiti da un servizio adeguato nei casi di emergenza-urgenza;

ancora una volta si è registrato un episodio grave di intervento tardivo dell'ambulanza del 118 con l'aggravante che, alla richiesta da parte del medico di guardia di Monterosso Almo dell'invio dell'elisoccorso, per trasportare un giovane coinvolto in un incidente stradale, questi riceveva il netto rifiuto dalla centrale operativa per cause non ancora ben definite, con la tragica conseguenza che il giovane ha subito l'amputazione di un arto mettendo in serio pericolo la sua vita;

rilevata l'inadeguatezza dei mezzi e soprattutto la mancanza di personale qualificato che sia in grado di effettuare il primo soccorso;

ritenuto che un servizio possa essere reso ineccepibile non solo attraverso la risoluzione della problematica legata al trasporto dell'utente, soccorso dall'ambulanza del 118, ma migliorando lo stesso attraverso l'ausilio di mezzi con strumentazioni e soprattutto con personale specializzati, cioè con la presenza del medico a bordo in grado di garantire il primo soccorso,

si chiede di sapere:

se il Governo non ravvisi l'opportunità di fare chiarezza sugli episodi di malasanità avvenuti negli ultimi mesi in Provincia di Ragusa, che

mettono in netta contraddizione il diritto alla salute per ogni cittadino, previsto dalla Costituzione, e quello che in realtà accade nei fatti;

se ritenga opportuno provvedere immediatamente per rivedere la questione organizzativa e qualitativa del servizio 118 in provincia di Ragusa visto che sono diversi i fatti gravi verificatisi a causa della cattiva organizzazione dello stesso servizio o della mancanza di professionalità, fattori che inducono a nutrire perplessità sull'efficienza di tale importante servizio per la collettività;

quali siano le valutazioni del Governo in ordine all'opportunità di predisporre quanto necessario per creare una centrale operativa in provincia di Ragusa al fine di ridurre sensibilmente i tempi di intervento in caso di emergenza con personale qualificato che sia in grado di effettuare il primo soccorso.

(4-07629)

PERUZZOTTI, BRIGNONE, FRANCO Paolo, PIROVANO, CORRADO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'ASI (Automoto Club Storico Italiano) continuerebbe a disattendere le indicazioni della nota ministeriale n. 2001/81335 del 1° giugno 2000, emanata dall'Agenzia delle entrate, al fine di «determinare» la corretta applicazione dell'art. 63 della legge 342/2000, creando disagio e danno per i contribuenti, nonché una grave perdita di gettito per l'erario, a causa del contenzioso divenuto ormai ingestibile;

come ribadito più volte in diverse interrogazioni presentate dagli scriventi, l'ASI, dichiarandosi ente certificatore, ha preteso fino ad oggi l'iscrizione nei propri registri storici dei veicoli interessati al rilascio del relativo «attestato di storicità», violando così i principi costituzionali sulla libertà di associazione;

con nuova propria determinazione (circolare n.11/2004) l'ASI dichiarerebbe di voler rilasciare gli «attestati di storicità e/o certificato sostitutivo delle caratteristiche tecniche» anche ai non tesserati, previo pagamento di 150 euro «per i costi vivi sostenuti»;

visto che:

l'art. 63 della sopra citata legge 342/2000 non prevede alcun accertamento tecnico sui singoli veicoli, al fine di determinarne il requisito di «storicità», bensì una semplice identificazione – per modelli e per tipo – in base al valore storico, etico, sociale ed estetico, indipendentemente dal loro stato di conservazione previsto invece dalle norme precedenti (legge 53/82), legate all'introduzione della tassa di possesso, allo scopo di censire il maggior numero di veicoli da salvare dalla rottamazione;

anche l'art. 60 del nuovo codice della strada fa riferimento alla semplice identificazione dei veicoli «d'interesse storico e collezionistico», prevedendo l'obbligo d'iscrizione nei registri storici ASI, FIAT, Alfa Romeo, Lancia, FMI;

considerato che:

l'ASI è un ente privato e come tale ha sino ad ora rilasciato attestati di storicità (peraltro non richiesti dalle leggi citate sui singoli veicoli ma per modelli) «solo ed esclusivamente ai propri associati»;

nel momento in cui pretende di poter rilasciare tali attestati ad altri soggetti non associati svolge una funzione di interesse pubblico,

gli interroganti chiedono di sapere:

se l'ASI abbia ricevuto una specifica autorizzazione per svolgere la predetta «funzione d'interesse pubblico», in quanto un ente privato non può pretendere di rilasciare i menzionati attestati, fissando arbitrariamente tariffe che non siano omologate o comunque congruamente verificate dall'ente pubblico preposto a ciò. Difatti anche le norme comunitarie concorrenti prevedono che un ente certificatore debba essere a sua volta certificato;

se, alla luce di quanto espresso in premessa, il Ministro in indirizzo non intenda adoperarsi per far rispettare la legge, semplificando le procedure per il rispetto dei diritti dei contribuenti, palesemente violati, come precedentemente precisato.

(4-07630)

FASOLINO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'incidenza delle malattie neoplastiche è in continuo aumento nel nostro Paese;

in particolare il cancro del collo dell'utero, il cancro del seno, il cancro del colon retto sono, fra le altre forme neoplastiche, gravi e di difficile controllo terapeutico una volta diffuse all'interno dell'organismo, e di contro, se diagnosticate per tempo, danno altissimi indici di guarigione completa, con salvezza di vite umane e notevole risparmio per le finanze statali;

una corretta campagna di prevenzione è necessariamente legata ad un certo numero di soggetti contattati;

considerato che le indagini preventive condotte solo da istituti universitari o altri centri di ricerca, senza l'aiuto indispensabile del medico di medicina generale, si attestano desolatamente sul 3-5% della popolazione e risultano pertanto inefficaci e dispersive, anche di denaro pubblico;

preso atto che il coinvolgimento del medico di medicina generale, laddove effettuato, ha condotto al coinvolgimento di circa l'80-85% della popolazione bersaglio, rendendo lo *screening* efficace e rispondente alle reali esigenze di prevenzione sanitaria,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno disporre, insieme con le Regioni, che gli *screening* sul cancro all'utero, al seno e al colon retto vengano inseriti a contratto nella nuova convenzione di medicina generale.

(4-07631)

ACCIARINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

fra il gennaio e il giugno 2000 veniva svolto in provincia di Cuneo il concorso interregionale ordinario per l'insegnamento della lingua e civiltà tedesca (K05D); vi erano 604 iscritti fra Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e Marche;

in data 10.3.2000 la presidente della commissione, prof.ssa Piccardo, docente universitaria di tedesco, veniva sostituita dalla dott.ssa Rinero, preside della scuola media «fuori elenco» poichè «nell'elenco degli aspiranti a presidente della commissione di tedesco non risultano nominativi»;

la candidata dott.ssa Silke Blaas non superava lo scritto e chiedeva tramite appello al TAR che l'amministrazione l'ammettesse, anche con riserva, all'orale;

veniva espletato l'orale (senza la ricorrente) e veniva approvata la graduatoria finale; la dott.ssa Blaas nel frattempo aveva integrato il suo ricorso al TAR (28 giugno 2000) chiedendo l'annullamento dell'elenco dei candidati ammessi all'orale e ogni atto consequenziale a partire dal 2001;

venivano stipulati, sia sull'insegnamento del tedesco sia avvalendosi del punteggio su numerose altre classi di concorso, numerosissimi contratti a tempo determinato e indeterminato;

nell'udienza del 16 ottobre 2002 il TAR del Piemonte emetteva sentenza (n. 1651 del 16 ottobre/22 ottobre 2002) dando in parte ragione alla ricorrente e annullava il concorso; riteneva illegittima la nomina della presidente, prof.ssa Rinero, preside, ex docente, laureata in inglese e spagnolo e non tedesco, applicando il principio secondo cui i commissari devono essere tutti esperti della materia oggetto del concorso (salvo ipotesi eccezionali, in cui la deroga deve comunque essere motivata in relazione alla rilevata indisponibilità di personale avente tali requisiti);

il 5 novembre 2002 l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Torino trasmetteva all'Avvocatura generale dello Stato a Roma e al CSA di Cuneo una copia conforme della sentenza del TAR di Torino, scrivendo che sussistevano «i presupposti per proporsi in appello al Consiglio di Stato e che, essendo stata annullata l'intera procedura concorsuale, sia opportuno proporsi pure istanza di sospensione dell'esecuzione della impugnata sentenza»;

l'amministrazione, che leggeva per conoscenza e a cui pure veniva inviata copia della sfavorevole sentenza del TAR, avrebbe dovuto far pervenire direttamente all'Avvocatura Generale le opportune osservazioni e controdeduzioni;

il 15 novembre 2002 il dott. Delfino, dirigente del CSA di Cuneo, scriveva all'Avvocatura generale a Roma e per conoscenza all'Avvocatura Distrettuale a Torino: «Si fa presente che questo ufficio, nel condividere e far proprie le osservazioni dell'Avvocatura distrettuale, chiede anch'esso la proposizione dell'appello»;

il 5 novembre 2003 la dott.ssa Pessano, dirigente della Direzione scolastica regionale del Piemonte, scriveva all'Avvocatura generale dello Stato e per conoscenza all'Avvocatura distrettuale dello Stato integrando «le osservazioni già formulate a sostegno della richiesta di appello con (...) ulteriori precisazioni»;

il 14 giugno 2004 il dott. Casentino, dell'Ufficio III della Direzione generale per il personale della scuola del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca di Roma, scriveva all'Avvocatura generale dello Stato riferendosi alla nota del 16 marzo 2004 del dott. Catalano, dirigente scolastico regionale per il Piemonte, in cui egli chiedeva «notizie sull'appello (...) avverso sentenza TAR Piemonte 1651/22.10.2002, che annullava il concorso di tedesco, sollecitando l'Avvocatura a comunicare se è stato interposto appello e con quale esito»,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero che ad oggi, nonostante la sentenza sfavorevole all'amministrazione e ai suoi dipendenti e l'invito a proporsi in appello da parte dell'Avvocatura distrettuale di Stato di Torino del Centro Servizi Amministrativi di Cuneo, della Direzione scolastica regionale per il Piemonte ed infine dell'Ufficio III del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca di Roma, l'Avvocatura generale dello Stato non abbia proposto appello al Consiglio di Stato e quale valutazione venga data di ciò;

se corrisponda al vero che l'Avvocatura generale dello Stato non abbia ad oggi risposto alle istanze inviate dai professori danneggiati, dalla Direzione scolastica regionale per il Piemonte e dall'Ufficio III del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca di Roma;

se risulti che l'Avvocatura generale abbia individuato un avvocato che segua la causa e, in caso affermativo, quale sia il suo nome;

se e quali iniziative si intenda intraprendere affinché in sede giudiziaria l'Amministrazione scolastica e i suoi dipendenti ottengano un'adeguata difesa.

(4-07632)

BASSO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Sindaco e il Vice Sindaco del Comune di Treviso, il 12 settembre 2004, hanno negato l'invio del gonfalone sul Cansiglio in occasione delle celebrazioni del sessantesimo anniversario del rastrellamento nazista in quella località montana del Trevigiano dove erano operative consistenti formazioni partigiane;

il Vice Sindaco, come riportato dal quotidiano «Il Corriere del Veneto» del 27 ottobre 2004, oltre ad accusare l'A.N.P.I. di strumentalizzazioni politiche delle celebrazioni, ha altresì dichiarato che «l'A.N.P.I., dopo sessant'anni, anzichè lavorare per la composizione della pace, continua a fomentare l'odio nella società»;

per questa ragione l'A.N.P.I. provinciale di Treviso ha presentato querela contro il Vice Sindaco per i reati di calunnia e diffamazione;

considerato che:

il rifiuto della presenza del gonfalone è certamente facoltà del Sindaco, ma appaiono inqualificabili e ingiustificabili le accuse rivolte all'Associazione;

affermazioni come quelle del Vice Sindaco di Treviso contribuiscono – ad avviso dell'interrogante – ad alimentare inopportune tensioni ed impediscono una corretta lettura della nostra storia recente,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per richiamare i Sindaci all'osservanza del duplice dovere istituzionale del rispetto della storia del nostro Paese e delle associazioni legalmente e moralmente riconosciute, che testimoniano ancor oggi come uomini liberi e coraggiosi hanno combattuto il nazifascismo e restituito la democrazia all'Italia.

(4-07633)

BASSO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

secondo quanto riportato con ampio rilievo dal quotidiano «La Nuova Venezia» del 30 ottobre 2004 in un articolo pubblicato nella cronaca di San Donà di Piave e rimasto senza smentita, il Sindaco di San Donà di Piave ha negato ad un gruppo di cittadini, provenienti dal Bangladesh e regolarmente residenti in quella città, la concessione d'uso per sole tre ore di un locale pubblico per un momento di preghiera in occasione della fine del Ramadan;

tale rifiuto è stato spiegato dal Sindaco con considerazioni alquanto discutibili e con la seguente conclusione: «Per quanto mi riguarda esistono solo le chiese in questo paese, nessun altro spazio. Ed io qui rispetto solo la mia chiesa»;

i richiedenti risultano far parte di una piccola comunità di circa 300 persone immigrate dal Bangladesh;

a quella istanza erano anche interessati altri immigrati di fede musulmana pure residenti nel Comune;

considerato che:

la richiesta è stata presentata in modo misurato e semplice, nel rispetto delle norme e con esplicito riferimento alla sola chiusura di preghiera del Ramadan ed alla pace fra i popoli;

si tratta di lavoratori integrati che concorrono, con la loro opera, a creare ricchezza e benessere per il nostro Paese;

non risulta sussistano indisponibilità di spazi nè altri reali impedimenti per non concedere quanto richiesto;

il diniego della concessione agli immigrati del Bangladesh rischia di suonare come offesa ai sentimenti di tanti altri immigrati che professano la fede mussulmana e può alimentare inopportune guerre di religione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda adottare provvedimenti perché non si verificano più episodi che di fatto violano uno dei più elementari e fondamentali diritti sanciti dalla nostra Costituzione, quale la libertà religiosa e di culto, facendo emergere atteggiamenti men-

tali e comportamenti palesemente integralisti, intolleranti ed antirazziali, quanto mai pericolosi per la convivenza civile nel nostro Paese.

(4-07634)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che la città di Torre del Greco sta subendo un costante ed inarrestabile declino, soprattutto per quel che riguarda i servizi sul territorio. La situazione della stazione centrale delle Ferrovie dello Stato è emblematica: sprovvista di biglietteria, da ormai più di un anno è completamente abbandonata, non presidiata, senza alcuna manutenzione, preda di vandali e microcriminalità che espone a molti rischi i fruitori del trasporto ferroviario;

che in questi giorni la stessa azienda Ferrovie dello Stato ha introdotto le supermulte di 25 euro per chi prende il treno sprovvisto di titolo di viaggio o non lo abbia obliterato;

che tutto questo si tradurrà in un ulteriore disagio per i cittadini di Torre del Greco che, per l'acquisto di un biglietto ferroviario, sono costretti a recarsi presso le biglietterie dei paesi limitrofi (ad esempio Portici o Torre Annunziata);

che ultimamente anche le Poste Italiane stanno dismettendo lavorazioni che prima avvenivano a Torre, come l'invio dei periodici dell'editoria locale ora accentrato a Napoli, con conseguenti ritardi e aggravii di spese. Addirittura sembra che anche la lavorazione e lo smaltimento della corrispondenza siano stati accentrati a Napoli;

che in città la mobilità locale è insufficiente ed inadeguata. Il servizio di trasporto su ruota è affidato ad una società a capitale pubblico (Regione e Provincia insieme) che non aderisce al circuito dell'«Unico Campania», che dà la possibilità di usufruire di mezzi di trasporto integrato su tutto il territorio provinciale di Napoli e di alcune altre province della Campania. Pertanto un cittadino di Torre che abita lontano dalla Vesuviana e deve andare a Napoli dovrebbe acquistare prima un biglietto del trasporto locale e poi quello «Unico Campania», con aumento delle spese per il viaggio;

che inoltre la politica della Circumvesuviana sui contenimenti dei costi ha prodotto la chiusura di tutte le biglietterie delle stazioni periferiche di Torre (Sant'Antonio, Via del Monte, Via Monaci, Via Doglie), senza nemmeno provvedere all'installazione di biglietterie automatiche;

che la gran parte delle stazioni indicate sono ubicate in zone scarsamente abitate, senza negozi nelle vicinanze, per cui il reperimento del biglietto è estremamente disagiata e la mancanza del presidio della stazione accresce il rischio per i viaggiatori di rapine e violenze da parte della microcriminalità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che una città delle dimensioni di Torre del Greco meriti ben altra attenzione da parte delle diverse istituzioni e soprattutto da parte delle Ferrovie dello Stato, delle Poste ita-

liane S.p.A., delle società di trasporto a capitale pubblico, al fine di rimuovere le cause del suo progressivo degrado;

se e quali provvedimenti di propria competenza intenda adottare e quali promuovere e sollecitare affinché sia arrestato il declino di una città, quale Torre del Greco, che è la quarta, per popolazione, tra i Comuni della Campania.

(4-07635)

LONGHI. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.*
– Premesso che alle farmacie rurali che godono dell'indennità di residenza disagiata viene applicato – ai sensi della legge 28 dicembre 1995, n. 549 – uno sconto dell'1,5%, invece del 5% medio previsto per le farmacie urbane, sul fatturato annuo non superiore a 750 milioni di vecchie lire (oggi espresso in euro 387.342,68 ai sensi del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, come modificato dall'articolo 11 della legge di conversione n. 405/2001);

considerato che:

qualora una delle suddette farmacie rurali superi di un solo centesimo il tetto di euro 387.342,68 lo sconto da applicare al Servizio Sanitario Nazionale viene elevato alle stesse percentuali delle farmacie urbane;

quasi tutti i titolari di farmacie rurali che godono dell'indennità di residenza hanno in gestione un dispensario in comuni limitrofi disagiati e sprovvisti di farmacia e con un fatturato annuo che non supera i 50.000 euro (e con un utile di euro 5.000),

si chiede di sapere se risultino i motivi per i quali:

il tetto stabilito dalla legge n. 347/2001 non sia stato mai modificato così come previsto dalla legge stessa;

la maggiorazione di sconto non venga applicata solo sulla parte eccedente il tetto stabilito, evitando così che i titolari di farmacie rurali e direttori di dispensario, per non incorrere in una perdita di gran lunga superiore all'utile netto del dispensario, rinuncino alla gestione dello stesso con conseguenti gravi disagi per i residenti in questi comuni di «frontiera» e a danno della capillarità del servizio farmaceutico.

(4-07636)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-01809, dei senatori Biscardini ed altri, sul riconoscimento della causa di servizio ai militari affetti da malattie attribuibili al contatto con sostanze pericolose.

